



Università Ca' Foscari di Venezia

DIPARTIMENTO DI ITALIANISTICA E FILOGIA ROMANZA

DOTTORATO DI RICERCA
IN FILOGIA E TECNICHE DELL'INTERPRETAZIONE
XIII CICLO

**SULLA TRADIZIONE
DEI TESTI DI SERAFINO AQUILANO
(con edizione dei Sonetti)**

Tesi di dottorato di
RAFFAELLA IANUALE

Coordinatore del dottorato
Prof. GIAN CARLO ALESSIO

Tutor del dottorando
Prof. GIAN CARLO ALESSIO



Università Ca' Foscari di Venezia

DIPARTIMENTO DI ITALIANISTICA E FILOLOGIA ROMANZA

DOTTORATO DI RICERCA
IN FILOLOGIA E TECNICHE DELL'INTERPRETAZIONE
XIII CICLO

**SULLA TRADIZIONE
DEI TESTI DI SERAFINO AQUILANO**
(con edizione dei Sonetti)

Tesi di dottorato di
RAFFAELLA IANUALE

Coordinatore del dottorato
Prof. GIAN CARLO ALESSIO

Tutor del dottorando
Prof. GIAN CARLO ALESSIO

CA' FOSCARI
TESI DOTTORATO
D 182

INDICE

PREFAZIONE.....	p. 3
CAPITOLO I: LA TRADIZIONE	
SIGLE DEI MANOSCRITTI.....	p. 5
SIGLE DELLE STAMPE.....	p. 9
I MANOSCRITTI.....	p. 11
LE STAMPE.....	p. 73
CAPITOLO II: LO STATO DELLA TRADIZIONE	
LA TRADIZIONE MANOSCRITTA.....	p. 117
LA TRADIZIONE A STAMPA.....	p. 107
CAPITOLI III: LE RIME	
FONDAMENTI E CRITERI DELL'EDIZIONE.....	p. 117
I SONETTI.....	p. 121
INCIPITARIO: SONETTI E RISPETTI.....	p. 235
ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE.....	p. 245
BIBLIOGRAFIA.....	p. 250

PREFAZIONE

Lo scopo di questo lavoro è riuscire a far chiarezza nella complicata tradizione di Serafino Aquilano. Le sue poesie ebbero, nella prima metà del XVI secolo, una sorprendente fortuna. Attualmente sono più di cinquanta le cinquecentine note, pubblicate tra il 1502, anno della *princeps*, e il 1568. I maggiori centri di diffusione furono Roma, Venezia, Bologna, Milano e Firenze. Molte sono anche le poesie dell'Aquilano sparpagliate in miscellanee manoscritte della fine del XV e degli inizi del XVI secolo.

Egli appare il capofila della letteratura cortigiana, riconosciuto a pieno titolo maestro di questo filone di poesia che tanto successo ebbe nella seconda metà del Quattrocento. La fama dell'Aquilano era tale che, accompagnato al suo nome, circolava un po' di tutto. L'esuberanza attributiva è infatti il maggior ostacolo da affrontare per chi si avvicina alla tradizione delle opere del poeta.

In questo lavoro ho svolto una completa *recensio* di sonetti e strambotti. Una posizione di primo piano, nella tradizione delle opere di Serafino, spetta alle cinquecentine anche perché, allo stato attuale delle ricerche, è possibile affermare che nessun testimone autografo, oppure riconducibile ad un autografo, delle rime di Serafino Aquilano è giunto fino a noi, così pure nessuna raccolta che si riveli compilata per le cure o almeno sotto la diretta sorveglianza dell'autore.

Dopo aver raccolto e studiato la tradizione manoscritta e a stampa ho ritenuto opportuno curare l'edizione dei sonetti attualmente leggibili solamente nelle cinquecentine o nel datato volume del Meneghini del 1896. Più agile, anche se manca ancora un'edizione critica completa, è invece la lettura degli strambotti che sono già stati raccolti da Bauer Formiconi in un volume del 1967, così come sezioni di strambotti, accompagnati dai repertori musicali, sono stati di recente pubblicati da La Face Bianconi. Sempre per gli strambotti Antonio Rossi, autore di alcuni contributi su Serafino Aquilano, ha da tempo annunciato la pubblicazione di un'edizione, che però non è ancora uscita.

CAPITOLO I: LA TRADIZIONE

SIGLE DEI MANOSCRITTI

- BA BOLOGNA, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, ms. A 2429
- BU BOLOGNA, Biblioteca Universitaria, ms. 2618
- E MODENA, Biblioteca Estense, ms. Campori 81 (γ. D.6.29)
- E1 MODENA, Biblioteca Estense, ms. Ital. 809 (α. M.7.15)
- E2 MODENA, Biblioteca Estense, ms. Ital. 836 (α. H.6.1)
- F FIRENZE, Biblioteca Nazionale Centrale, ms. II II 75
- F1 FIRENZE, Biblioteca Nazionale Centrale, ms. II X 54
- FB FIRENZE, Biblioteca Nazionale Centrale, ms. Baldovinetti 228
- FN FIRENZE, Biblioteca Nazionale Centrale, ms. Nuovi Acquisti 701
- FN1 FIRENZE, Biblioteca Nazionale Centrale, ms. Nuovi Acquisti 1111
- G GUBBIO, Biblioteca Comunale, ms. XVIII F 34 (Fondo Vincenzo Armani cod. 102)
- L FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, ms. Antinori 158
- L1 FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, ms. XLI 33
- M FIRENZE, Biblioteca Nazionale Centrale, ms. Magliabechiano VII 117
- M1 FIRENZE, Biblioteca Nazionale Centrale, ms. Magliabechiano VII 376
- M2 FIRENZE, Biblioteca Nazionale Centrale, ms. Magliabechiano VII 720
- M3 FIRENZE, Biblioteca Nazionale Centrale, ms. Magliabechiano VII 735
- M4 FIRENZE, Biblioteca Nazionale Centrale, ms. Magliabechiano VII 898
- MA MANTOVA, Biblioteca Comunale, ms. A I 4
- N NAPOLI, Biblioteca Nazionale, ms. XIII D 27
- P FIRENZE, Biblioteca Nazionale Centrale, ms. Palatino 219
- P1 FIRENZE, Biblioteca Nazionale Centrale, ms. Palatino 251
- P2 FIRENZE, Biblioteca Nazionale Centrale, ms. Palatino 288
- PA PARIGI, Bibliothèque Nationale, ms. Ital. 1543
- PD PADOVA, Biblioteca del Seminario Vescovile, ms. 91
- PR PARMA, Biblioteca Palatina, ms. Parmense 201
- PS PESARO, Biblioteca Oliveriana, ms. 1144
- R FIRENZE, Biblioteca Riccardiana, ms. 2723
- R1 FIRENZE, Biblioteca Riccardiana, ms. 2872
- RA ROMA, Biblioteca Angelica, ms. 2022
- S SIVIGLIA, Biblioteca Capitular y Colombina, ms. 7 2 31
- SI SIENA, Biblioteca Comunale degli Intronati, ms. H 10 38.

- VB CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Barberiniano Latino 3945
 VC CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Capponiano 193
 VF CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Ferrajoli 133
 VL CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Vaticano Latino 5159
 VL1 CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Vaticano Latino 5164
 VL2 CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Vaticano Latino 5170
 VL3 CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Vaticano Latino 9948
 VL4 CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Vaticano Latino 13704
 VL5 CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Vaticano Latino 13999
 VM VENEZIA, Biblioteca Nazionale Marciana, ms. IX 135
 VM1 VENEZIA, Biblioteca Nazionale Marciana, ms. XI 66
 VU CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Urbinate Latino 729
 Z BUDAPEST, Biblioteca Comunale, ms. 09/2690 (= codice Zichy)

Elenco i codici segnalati in repertori, incipitari e studi come testimoni di opere di Serafino Aquilano e che da una verifica diretta sui manoscritti hanno dimostrato di non tramandare sonetti e rispetti.

- BOLOGNA, Biblioteca Universitaria, 1242
 BOLOGNA, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, B 3537
 CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Regginese Latino 1371
 CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urbinate Latino 642
 CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vaticano Latino 3168
 CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vaticano Latino 3419
 CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vaticano Latino 4818
 CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vaticano Latino 10656
 CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vaticano Latino 11255
 FIRENZE, Biblioteca Nazionale Centrale, Fondo Tordi 227
 FIRENZE, Biblioteca Nazionale Centrale, Palatino 228
 FIRENZE, Biblioteca Riccardiana, 2752
 VENEZIA, Biblioteca Nazionale Marciana, IX 163

Codici non visti che contengono solo ottave:

- BOLOGNA, Biblioteca del Convento di S. Antonio, 10
 BRESCIA, Biblioteca Civica Queriniana, VI. 23
 FERRARA, Biblioteca Comunale Ariostea, I.408
 GINEVRA, Bibliothèque Publique et Universitaire, Com. Lat. 85
 MILANO, Biblioteca Ambrosiana, Sussidio L 164
 PARIGI, Bibliothèque Nazionale, Ital. 560
 PARIGI, Bibliothèque Nazionale, Ital. 1020
 PERUGIA, Biblioteca Comunale, 431
 PERUGIA, Biblioteca Comunale, 729
 PESARO, Biblioteca Oliveriana, 195

SIGLE DELLE STAMPE

- AQ *Opere del facundissimo Seraphino Aquilano collecte per Francesco Flavio [...], Roma, Giovanni Besicken, 29 XI 1502 (editio princeps).*
- AQ1 *Opere del facundissimo Seraphino Aquilano collette per Francesco Flavio [...], Venezia, Manfredo Bonelli, 24 XII 1502.*
- AQ2 *Opere del facundissimo Seraphi(n)o Aq(ui)lano collette per Francesco Flavio e per Caliguola Bazalero aggiu(n)to qua(n)to e la terza parte de le altre i(m)-pressio(n)i [...], Bologna, Caligula Bazalieri, 30 V 1503.*
- AQ3 *Opere dello elegante poeta Seraphino Aquilano finite et emendate con la loro apologia et vita desso poeta [...], Roma, Giovanni Besicken, 5 X 1503.*
- AQ4 *Opere dello elega(n)te poeta Seraphino Aquilano finite emendate con la gionta zoe apologia et vita desso poeta [...], Manfredo De Monferrato, 21 XI 1505.*
- AQ5 *Opere dello elegantissimo poeta Seraphino Aquilano nuovamente con diligentia impresse co(n) molte cose aggiunte [...], Firenze, Filippo Giunti, XII 1516.*
- AQ6 *Opere dello elegante poeta Seraphino Aquilano [...], Venezia, Sessa e Piero de Ravani, 15 X 1519.*
- AQ7 *Del Seraphino Aquilano poeta elegantissimo l'opere d'amore co(n) diligentia corrette [...], Venezia, Niccolò Zoppino, 1530.*
- AQ8 *Opera dello elegantissimo poeta Seraphino Aquilano, quasi tutta di nuovo riformata [...], Venezia, Bartolomeo detto l'Imperatore, 1544.*
- AQ9 *Del Seraphino Aquilano poeta elegantissimo opere nuovamente ricorrette [...], Venezia, Niccolò Bascarini, 1548.*
- AQ10 *Opera dello elegantissimo Seraphino tutto di nuovo riformata [...], Venezia, Agostino Bidoni, 1550.*
- AMAESTRAMENTO *Ammaestramento e sententie de Salamone de fare imparare al figliolo. Barganeti de servitori e de cortesani. Soneti de cortesani co(m)poste p(er) Serafino, s.n.t.*
- AURORA *Capitolo della Aurora. Et canzona sopra l'ingratitude, s.n.t.*
- AURORA1 *Capitolo de laurora co(m)posto per Seraphino, s.n.t.*
- COLLETTANEE *Collettanee grece latine e vulgari per diversi auctori moderni nella morte de lardente Seraphino Aquilano, Bologna, per Caligula Bazalieri, 1504.*
- ESEPTTE *Esepte dolori che da lamore. Lesepte allegreze dello amore, s.n.t.*

- JUSTINIANO *Queste sono le Canzonette et stramboti damore com-
Poste per el Magnifico miser Leonardo Justiniano di
Venetia, Venezia Giovan Battista Sessa, 14 IV 1500.*
- SONETI *Soneti del Seraphin, Brescia, Bernardino Misinta, s.d.*
- STRAMBOTI *Strambotti del Seraphino, Milano, Antonio Zarotto,
8 VI 1504.*
- STRAMBOTI I *Stramboti novi sopra ogni preposito: Co(m)posti per lo
excelle(n)tissimo e famoso Poeta Seraphino da Laquila,
s.n.t.*

I MANOSCRITTI

BA BOLOGNA
BIBLIOTECA COMUNALE DELL'ARCHIGINNASIO
A 2429

Cart., sec. XIX, mm. 182x118. Numeraz. mod. a penna (probabilmente del copista) sia sul verso (in alto a sinistra) che sul recto (in alto a destra) della c. I guardia recente bianca non num., segue la prima c. anch'essa non num., dove s'intravede la primitiva intitolazione, quasi completamente svanita; seguono 663 pp. num.; la 664 è segnata a lapis e contiene l'ultimo componimento (*Amico mio, son giunto al laboratur*), dopodiché vi è una numeraz. a lapis intermittente che compare solo alle pp. 680, 690, 700, 701, 721, 725, 741, 743. Dopo 36 pp. bianche (665-700) si trovano un "INDICE DEGLI AUTORI DE' SONETTI" (pp. 701-721), un "INDICE DEGLI ARGOMENTI DE' SONETTI" (pp. 725-741) e un "INDICE DELLE POETESSE QUI RACCOLTE" (pp. 743-744). Bianche le pp. 722-724, 742, 745-748 e la guardia finale recente (totale cc. I + [1] + 374 + I). Leg. in cartone con costola in pelle; su di essa, contrariamente a quanto affermato in MAZZATINTI¹, non compare alcuna scritta.

Antologia di sonetti dei secc. XIII-XIX, copiati, uno per facciata, da un'unica mano (tavola in MAZZATINTI).

Attribuiti a Serafino Aquiliano troviamo i sonetti:

p. 90	Mando il ritratto mio qual brami ogn'ora	XIX
p. 91	Fermati alquanto o tu che movi il passo	LXXXIV

Bibl.: MAZZATINTI, XLIII, pp. 156-184; BRANCA, p. 244; DE ROBERTIS, *Cens.*, XXXIX (1962), p. 125; MESSINA, *Burchiello*, p. 201; HANNÜS PALAZZINI, p. 19; BASILE-MARCHAND, p. 32; ZANATO, *Canz.*, pp.3-4.

¹ In MAZZATINTI, XLIII, pp. 156-184, nella descrizione del ms. si riporta che sulla costola vi è la scritta "MISCELLANEA SONETTI"; tale notizia si trova anche nella descrizione del ms. contenuta in BASILE-MARCHAND p. 32 e in MESSINA, *Burchiello* p. 201.

BU BOLOGNA
BIBLIOTECA UNIVERSITARIA
2618

Cart., sec. XVI, mm. 220x155 (con diverse oscillazioni). III guardie mod. bianche, I guardia antica (segnata I a lapis), segue un fascicolo di 4 cc., numerato II-V, con antiche segnature (c. IIr: "Aul. III. Appendix Mss. 1509"; più in alto cassata: "Aul. III. A. II. 7") e, alle cc. IIIr.-Vr., un *Index* settecentesco "in ogni sua parte imperfettissimo" come sostiene il LAMMA (vedi bibliografia) p. 242; a c. IVr., sul bordo esterno della c., un riferimento cronologico scritto da una mano diversa da quella dell'*Index*: "1766 Pisa 14 Marzo P.V. Vittorio Samminiatielli". Seguono 222 cc. con num. antica, ricartolate in epoca mod. (ripetuti i numeri 151 e 164, presenti resti di cc. tagliate), chiudono il codice IV guardie bianche. Leg. in pergamena su cartone rigido.

Scritto da molte mani, DE ROBERTIS *Cens.* ne riconosce 21, che ricopiano versi e qualche brano in prosa latina e volgare (tavola nel LAMMA). Il codice appartenne all'abate Trombelli, alla cui morte passò alla biblioteca della chiesa di S. Salvatore di Bologna, quindi alla sede attuale. Per quanto riguarda Serafino interessano le cc. 201-208, filigrana "monti" avvicicabile a Briquet 11660 (Bologna 1493-1497), nelle quali una mano del primo Cinquecento trascrive dodici sonetti dotando i primi nove di rubriche. Apre la sezione la rubrica "Eiusdem seraphinj Rithmj - p(rim)o de curia ro(mana)", chiarendo che la presente vorrebbe porsi come una piccola antologia di sonetti di Serafino, intenzione confermata anche dal fatto che i componimenti sono assegnati a lui uno per uno nelle rubriche. Malgrado le attribuzioni "i componimenti dal terzo al sesto compresi (cc. 201v.-203r.) coincidono con i sonetti I-IV del *Comento*" laurenziano, come sostiene ZANATO *Canz.* p. 4.

Cinque i sonetti attribuibili all'Aquilano:

c. 201r.	Invida terra d'ogni ben nemica	CV
c. 203v.	Io pur travaglio e so che 'l tempo gioco	XLVI
c. 204v.	Non per ingegno uman sublime e alto	XXXVII
c. 204r.	Quel pellican falcon tanto rapace	XX
c. 205r.	Iusquin non dir che 'l cielo sia crudo e empio	XL

Bibl.: E. LAMMA, *I codici Trombelli della R. Biblioteca Universitaria di Bologna*, "Il Propugnatore", n.s., VI (1893), parte II, pp. 227-296 e 242-250; F. CAVICCHI, *Una raccolta di poesie italiane per la morte di fra Mariano da Genazzano*, GSLI, XL (1902), pp. 158-169; BARBI, pp. 400-409; DE ROBERTIS, *Cens.*, XXXVII (1960), pp. 168-170 n° 15; ZANATO, *Canz.*, pp. 4-5.

Z BUDAPEST
BIBLIOTECA COMUNALE
09/2690 (CODICE ZICHY)

Cart., secc. XV ex. - XVI in., 320x210, cc. 199 (in parte ad una colonna in parte a due), numeraz. antica ma non coeva, con tracce di numerazione originale. Nella prima c. un'introduzione ad un trattato di geometria e di architettura e alcuni riferimenti cronologici: "Del 1492. Populo state con vuj; 1493. Re d'Italia sta in te; 1494. Sarà tradito la signoria de S. Marco; 1495. Lo formento e l'orzo valerà a 20/25; 1496. Sarà destruto li Zudei"; chiude la c. una sentenza di tre righe: "Asai sa chi sa. - Mai più sa - Chi sa e tace". Sul v., sempre della I c., l'annotazione: "Noto chomo nasitto mj Angelo Cortivo² adj 8 fevvar 1462...fo batizado a san Marchuo", sotto una seconda annotazione di altra mano: "Notto mj como el sopra ditto anzello mjo barba passò da questa vita a. d. 1536 adj 24 aprile...". La prima annotazione è scritta dalla mano che vergò l'intero manoscritto³. Le carte di quasi tutto il codice sono caratterizzate dai testi nel r. e da disegni, rappresentanti dettagli architettonici e decorativi, nel v. Fanno eccezione a questa regola le cc. 15, 35, 51. Mancano le cc. 11, 21, 32, 44, 47, 95-96, 113-118, 143, 165-166, 192, 197-198.

Il ms. è composto di due parti: contiene rime, in particolare sonetti (ma anche strambotti, barzellette, canzoni, capitoli, quartine e sestine), fino a c. 86 (le poesie riappaiono anche alle cc. 193-196), mentre a c. 89 inizia il trattato di geometria e architettura. Fino a c. 61 i versi sono adespoti, dopodiché appaiono attribuzioni, spesso abbreviate, a: Panfilo Sasso, Sannazaro, Niccolò da Correggio, Timoteo Bendedei, Pico della Mirandola, Sordello ed altri (Tavola in ZAMBRA).

Di Serafino Aquilano un sonetto e una ottava:

sonetto
c. 38v. Ahu ahu ahu parlar non so CVIII

ottava
c. 61v. ottava 48

² Notizie su Angelo Cortivo rilevate dagli atti dell'Archivio di Stato di Venezia dallo ZAMBRA, p. 5: "Angelo dal Cortivo era disegnatore e persegador del Magistrato alle acque veneto, nel cui Archivio esistono tuttora due disegni di esso, e cioè: 1° il corso del Brenta fino al mare del 5 novembre 1521 e il 2° Fiumi Menago e Dese, Bosco di S. Cipriano e paludi circostanti, del 17 giugno 1524. Lo stesso magistrato poi con terminazione 21 ottobre 1523 stabiliva di dargli in premio delle sue fatiche ducati tre da L. 6 e s. 4 per ducato. Il 19 dicembre 1528 Angelo dal Cortivo fu nominato proto dei Governatori dell'entrate".

³ Per ZAMBRA, p. 6, questo autorizza a credere che l'autore del manoscritto sia per l'appunto quell'Angelo Cortivo, che nella prima annotazione scrive di sé in prima persona e che, come risulta rispettivamente dalla prima e dalla seconda annotazione, sarebbe nato a Venezia l'8 febbraio 1462 e morto il 24 aprile 1536.

Bibl.: ZAMBRA; KRISTELLER, IV p. 288; N. DA CORREGGIO, *Opere, Cefalo, Psiche, Silva, Rime*, a c. di A. TISSONI BENVENUTI, Bari, Laterza 1960, p. 535; F. AGENO, *Alcuni componimenti del Calmata e un codice cinquecentesco poco noto*, LI, XIII (1961), p. 304; M. M. BOIARDO, *Opere volgari. Amorum libri, Pastorale, Lettere*, a c. di P. V. MENGALDO, Bari, Laterza 1962, pp. 330-331; DELCORNO BRANCA, *Canz.*, p. 219; I. PANTANI, *Tradizione e fortuna delle rime di Giusto de' Conti, "Schifanoia"*, VIII (1989), pp. 51-52; BASILE-MARCHAND, p. 41; M. BIFFI, *Una proposta di ordinamento del testo di architettura del codice Zichy. Le origini della produzione teorica di Francesco di Giorgio Martini*, "Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa", serie IV, II (1997), pp. 531-600; E. M. DUSO, *Appunti per l'edizione critica di Marco Piacentini*, SFI, LVI (1998), pp. 64-65.

L FIRENZE

BIBLIOTECA MEDICEA LAURENZIANA

ANTINORI 158

Cart., primo decennio del sec. XVI, mm. 143x102-5. III cc. di guardia bianche, più 150 cc. con numeraz. mod. a penna in basso a destra (si hanno tracce di altre numeraz., non originali, in alto a destra e a sinistra) e III guardie finali bianche. Fra le cc. 44 e 45 è caduto un numero imprecisato di cc., dato che la c. 45r. attacca con i versi finali di un componimento (una terzina più un endecasillabo). Inoltre sono state tagliate cc. tra le odierne cc. 60 e 61. Bianche le cc. 47-52, 76-81, 103, 142v.-147, 149, 150v. Leg. mod. in pergamena su cartone duro; l'antica copertina, in cartapeccora, è cucita all'inizio del ms.; sulla costola, di mano recente, "POESIE ANTICHE MANOSCRITTE". Il ms., salvo brevi eccezioni, è tutto di una stessa mano che si firma a c. 1r.: "Questo presente Libretto è di/ me M(aestr)o Domenico di Bene=/decto Arrighj Ciptadino/ fiorentino: e degli amicj mia"; a c. 1v. la stessa mano scrive la data 1507. Altri segnali cronologici si hanno a c. 38r. "12 febbraio 1507", a c. 101v. "8 agosto 1508" e a c. 148r. "adi 15 di maggio 1542". L'Arrighi lavorò a questo codice a più riprese, come dimostra il diverso colore dell'inchiostro, imbastendo nuclei omogenei; i vari fascicoli sono così individuabili: fasc. I cc. 1-42, II cc. 43-52, III cc. 53-60, IV cc. 61-81, V cc. 82-95; i fascicoli oltre il VI sono difficilmente individuabili a causa anche dei vari interventi del legatore. Sono identificabili tre nuclei autonomi di fascicoli: questo fa presupporre a ZANATO, *Ore estive* p. 453, che Domenico Arrighi abbia trascritto, tra il 1507 e il 1508, su tre spezzoni cartacei differenti, dei testi che assemblò in quello che è oggi il ms. Interventi di altre mani alle cc.: 37v.-38r. e 98v.-101v. (i componimenti qui contenuti, come ci informano le postille, sono stati trascritti da due amici dell'Arrighi con il suo permesso), 84r.-v. e infine alle cc. 148r.-v., 150r. (questi ultimi interventi appartengono a tre successivi possessori del codice, infatti la prima e la terza mano riportano le date "15 di maggio 1542" e "1593").

Il contenuto del codice esplora soprattutto il terreno comico-giocosco. Contiene rime di Lorenzo de' Medici, Poliziano, Bernardo Accolti, Fruosino Bonini, Giovanni Mazzuoli detto Stradino, Marco di Romena, Machiavelli, Paolo Vitelli, Jacopo Corsi, Giuliano di Lorenzo de' Medici, Bernardo Angiolini, Serafino Aquilano, Antonio Alamanni, Francesco Petrarca, Lorenzo di Giovanni Tornabuoni, Lorenzo di Pierfrancesco de' Medici, Angelo da Montepulciano, Saviozzo e adespote. (Tavola in ZANATO, *Ore estive*).

Di Serafino un sonetto:

c. 21r. I' pur travaglio et so che 'l tempo gioco XLVI

c. 26r. l'epitaffio in morte dell'Aquilano, scritto da Bernardo Accolti, preceduto dalla rubrica: "Questo e lepytapyio ch(e) lacolto fece/ in sulla sepoltura di seraphyno dalla/quilla qua(n)do e mori. Et fu sepolto in Santa Maria del populo di Roma":

Qui iace el seraphyn partirti hor puoi
sol daver visto el sasso ch(e) lo serra
Assai se' debitore agli ochi tuoi

Bibl.: ZANATO, *Ore estive*, pp. 451-453; DELCORNO BRANCA, *Rime*, pp. 33-35; LA FACE BIANCONI-ROSSI, p. 23.

L1 FIRENZE

BIBLIOTECA MEDICEA LAURENZIANA

XLI 33

Cart., secondo decennio del XVI sec., mm. 286x215. III cc. di guardia bianche (ma sul recto di ciascuna è ripetuta la segnatura laurenziana), più 86 cc. num. meccanicamente in basso a destra (salvo nelle cc. che ospitano illustrazioni, in cui si è cercato uno spazio libero dove apporre la stampigliatura), e III guardie finali bianche; sopravvive l'originaria cartolazione che, escludendo le prime 5 cc., si estende in alto a destra da 1 a 81 (ma nelle ultime cc., scomparsa a causa della rifilatura dei fogli, è stata supplita da altra di mano più recente). Le 5 cc. che non rientrano nell'antica numeraz., si presentano come segue: la c. 1, la cui filigrana presenta un leone rampante coronato, senza esempi nel Briquet, è legata a sé e in origine fungeva probabilmente da guardia, come denuncia il suo formato più piccolo rispetto alle altre cc.; sul r. contiene un avviso, autografo del Rostagno, sulla presenza nel codice di "picturas calamo egregie delineatas", sul v. un breve sommario tardo-cinquecentesco del ms. A c. 2r. vi è un fregio entro il quale una mano diversa ha aggiunto il motto "CELVVM ACCENDIS ET OMNES" (per assorbimento dell'inchiostro, e quindi specularmente, tale motto si legge anche alla c. 5v., originariamente bianca, segno che il foglio, oggi costituente le cc. 2-5, era inizialmente a sé stante e piegato all'inverso di come appare oggi). A c. 2v. inizia un indice degli *incipit* di mano di Biagio Buonaccorsi, cui si deve l'intero ms., che cessa a c. 4r.; da notare che gli *incipit* relativi alle rime trascritte a partire da c. 53 (c. 58 numeraz. mecc.) sono vergati in inchiostro diverso dal precedente. Le cc. 4v.-5v. sono bianche. A c. 5 è visibile la filigrana: un'aquila dentro ad un cerchio uguale a Briquet 203 (Lucca 1504, Firenze 1505, Pisa 1506).

I due fascicoli iniziali del codice sono rispettivamente di 18 cc. e 14 cc.; essi costituiscono il nucleo originario del ms. come dimostrano i finissimi disegni a penna e inchiostro, che li accomunano, presenti alle cc. (secondo la numerz. mecc.) 6r., 7v., 18r., 31v., 33r., 35v., 36r.; l'ultima c., la 37v., è occupata da un disegno nel quale spicca la sigla: "A.F.A./D.F.P." che il Milanese scioglie: "Alexander Filipepi (o Filipepius) Artifex De Florentia Pinxit", riconoscendovi la firma di Sandro Botticelli.

In un secondo momento il Buonaccorsi arricchì il ms. di nuovi componimenti (non più di disegni), cc. 38-57, usando lo stesso inchiostro del nucleo originario, e compilando l'incipitario iniziale. Successivamente, vista la diversità dell'inchiostro, continuò a riempire il quinto fascicolo, fermandosi a c. 61, per poi proseguire, con un ulteriore cambio d'inchiostro, nelle cc. restanti, nonché in quelle di un sesto, e ultimo, fascicolo, provvedendo anche ad aggiornare l'indice dei capoversi iniziale. Secondo ZANATO, *Canz.* p. 26, questi diversi momenti di stesura del ms. avvennero a distanza di poco tempo uno dall'altro, innanzitutto per l'unicità dell'inchiostro usato per le prime 57 cc. (52 secondo la numeraz. ant.) e poi per il fatto che l'intero ms. presenta un unico tipo di filigrana, riconducibile, con qualche variante, al fiore di Briquet 6664 (Firenze 1508).

Leg. in assi e in pelle.

Un segnale cronologico a c. 61r. (ant. 56r.), dove il Buonaccorsi avverte che il suo canto carnascialesco *Donne di saeppolare* "andò fuori a dì 4 di febbraio 1509" (secondo il calendario moderno 1510) consente di stabilire il termine *post quem* della stesura del ms. Se a questo si aggiunge l'affermazione del MARTELLI, *Preistoria*, pp. 382-3, che sostiene che l'attività di copista del Buonaccorsi va situata negli anni in cui non lavorò in cancelleria, il termine *post quem* va anticipato di almeno un paio d'anni. Il limite *ante quem* è il 1526 o 1527, data presunta della morte del Buonaccorsi, ma come fa notare ZANATO *Canz.* p. 27, essendo questo codice il capostipite di una numerosa serie di mss. usciti dall'officina del Buonaccorsi, il termine *ante quem* può essere anticipato di una decina d'anni; da qui la datazione secondo decennio del XVI sec.

I primi 4 fascicoli del codice hanno carattere medico, contengono liriche di Pierfrancesco de' Medici, Lorenzo il Magnifico, Poliziano, Machiavelli, Francesco Cei. Il quinto fascicolo è una vera miscellanea e contiene rime di: Lorenzo de' Medici, Nicolò Valori, Biagio Buonaccorsi, Luigi Pulci, Francesco Alfani, Girolamo Benivieni, Ariosto, Bernardo Accolti, Pietro Bembo, Poliziano e adespoti.

Di Serafino Aquilano:

c. 56r. ottava 106

Bibl.: BANDINI, V pp. 140-146; G. VASARI, *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori ed architettori*, a cura di G. MILANESI, III, Firenze, G.C. Sansoni, 1878, pp. 330-331; MAÏER, p. 87; MARTELLI, *Preistoria*, pp. 377-405; MARTELLI, *Epistole*, p. 192; DELCORNO BRANCA, *Trad.*, p. 153; *Disegni nei manoscritti laurenziani. Sec. X-XVII. Catalogo*, a cura di F. GUERRIERI, Firenze, L. S. Olschki, 1979, pp. 221-223, n. 158; DELCORNO BRANCA, *Rime*, pp. 32-33; MARTELLI, *Firenze*, in *Letteratura italiana. Storia e geografia*, a cura di A. ASOR ROSA, Torino, Einaudi, 1988, II, p. 130, n. 15; ZANATO, *Canz.*, pp. 25-28.

F FIRENZE

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE

II II 75

Cart., secc. XV ex. - XVI in., mm. 287x215. Sono caduti i primi due fascicoli (20 cc. iniziali); il codice attualmente si estende su 220 cc. più III guardie finali bianche non num. La numerazione, antica non originale, arriva a 238, è ripetuto il numero 34, mentre manca di riscontro numerico la c. compresa fra la 179 e la 180. Le prime 20 cc. mancanti sono state sostituite da XXII cc. (con numerazione mod. in numeri romani), di cui le prime XXI sono state aggiunte a fine Ottocento e contengono un sommario del contenuto del codice, mentre la c. XXII, con un *Indice degli autori compresi*, era l'originaria guardia. Compilato da due diverse mani: la prima autrice delle cc. 21r. - 155r., la seconda delle cc. 156r. - 236r. Bianche le cc. 236v.-238v. Una filigrana riporta l'ancora in un cerchio di Briquet 465 (Salzbourg 1490). Leg. in pelle e assi.

Miscellanea di versi latini e volgari di autori quattrocenteschi (tavola in BARTOLI e MAZZATINTI).

Di Serafino Aquilano troviamo 2 sonetti e 47 ottave, di cui una trascritta due volte.

Sonetti:

c. 222r.	Lassame in pace o dispietato amore	CIV
c. 226r.	Invida terra d'ogni ben nemica	CV

Ottave:

c. 218r.	ottava 33, 83,
c. 219r.	ottava 197, 243
c. 220r.	ottave 20, 71, 210
c. 220v.	ottave 98, 188
c. 221r.	ottave 51 (la stessa di c. 225r.), 56, 80, 165, 174
c. 221v.	ottave 57, 162, 234
c. 222r.	ottave 12, 14, 45
c. 222v.	ottave 111, 156, 235
c. 223r.	ottave 43, 70, 96, 207
c. 223v.	ottave 28, 29, 76, 232
c. 224v.	ottave 158, 237, 249
c. 224r.	ottave 72, 81, 103, 168
c. 225r.	ottave 121, 158, 225
c. 225v.	ottave 51, 59, 184, 236
c. 226r.	ottave 135, 183

Bibl.: MAZZATINTI VIII, pp. 183-191; BARTOLI II, pp. 127-164; MAURO, p. 474; MAÏER pp. 436-437; DELCORNO BRANCA, *Trad.* p. 154; ZANATO, *Canz.* pp. 35-36.

F1 FIRENZE

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE

II X 54 (prov. Ricci)

Cart., sec. XV ex., mm. 205x135. I guardia in pergamena, seguono 78 cc. e I guardia in pergamena finale. Numeraz. mod. a lapis. Filigrana simile a Briquet 7538 (Venezia 1484, Roma 1485). Didascalie e capilettera in rosso, talvolta sbiaditissimi. Bianche le cc. 77r., 78 r. e v. Sono cadute alcune cc.: la prima del primo fascicolo quinterno (cc. 1-9), la prima del terzo fascicolo ternione (cc. 20-24), un intero fascicolo tra il quinto e il sesto (fra le attuali cc. 44v. e 45r., come prova il richiamo posto in basso a c. 44v.). Leg. cinquecentesca in cuoio lavorato.

Fu acquistato nel 1816 da Vincenzo Follini presso il libraio fiorentino Gaspero Ricci, come ricorda una nota a c. 76v.⁴ Tutto di una stessa mano, presenta due ottave per facciata. Accoglie le *Stanze* del Poliziano, Bernardo Accolti, Cariteo, Paolo Cortesi, Antonio Tebaldeo, Simone Tassini, Leonardo Corvini, Cornelio Benigni e molti altri autori minimi o sconosciuti (tavola dei capoversi in MAZZATINTI).

Di Serafino Aquilano le seguenti ottave precedute sempre dalla rubrica "Seraphini":

c. 1r.	ottave 125, 224
c. 2r.	ottave 181, 149
c. 3r.	ottave 209, 32
c. 3v.	ottava 86
c. 4v.	ottave 41, 40
c. 45r.	ottava 66
c. 47v.	ottava 238
c. 49v.	ottava 3
c. 53r.	ottava 28
c. 53v.	ottava 228
c. 55r.	ottava 172
c. 56r.	ottava 190
c. 58r.	ottava 10
c. 60r.	ottava 97
c. 61v.	ottava 205
c. 62r.	ottava 15
c. 64r.	ottava 84
c. 65r.	ottava 1
c. 65v.	ottava 221
c. 67r.	ottava 128
c. 68r.	ottava 248, 246
c. 71v.	ottava 9

⁴ A c. 76v. si legge: "Comperato per la pubblica Libreria Magliabechiana da me Vincenzo Follini Bibliotecario questo di 8 luglio 1816 da Gaspero Ricci Libraio fiorentino".

Bibl.: MAZZATINTI, XII pp. 44-46; PEROSA, p. 121; A. AGENO, *Alcuni componenti del Calmeta e un codice cinquecentesco poco noto*, LI, XIII (1961), pp. 286-315, specie p. 303; MAÏER, p. 137; G. GORNI, *Novità su testo e tradizione delle "Stanze" del Poliziano*, SFI, XXXIII (1975), pp. 251-253; DELCORNO BRANCA, *Trad.*, pp. 59, 127, 134, 138, 139, 140, 154; DELCORNO BRANCA, *Rime*, p. 138; BASILE-MARCHAND, p. 49.

FB FIRENZE

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE

BALDOVINETTI 228 (già Palatino 428)

Cart., secc. XV ex. - XVI in.; mm. 230x165. IV guardie mod., seguono 49 cc. numerate meccanicamente; numeraz. antica a penna 1-45 in alto a destra; chiudono il ms. V guardie mod. Bianche le cc. 48-49. Leg. antica in cuoio impresso.

A c. 1r. fregio miniato con scudo dorato e all'interno un cuore trafitto. La c. 47v. contiene una nota di possesso di mano posteriore (sec. XVII): "Ad usum Vittoris Torelli n^o".

Contiene, integralmente adespoto, un ampio repertorio strambottistico, circa 250 componimenti. Tra gli autori si riconoscono Vincenzo Calmeta, Bartolomeo da Parma, Simone Tassini e il Poliziano (tavola in MANTOVANI).

Attribuibili a Serafino Aquilano settanta strambotti.

c. 1r.	ottave 161, 250
c. 2r.	ottave 12, 14
c. 4r.	ottava 189
c. 5v.	ottave 198, 245
c. 6r.	ottava 186
c. 6v.	ottave 108, 158
c. 7v.	ottave 60, 193
c. 8v.	ottava 23
c. 9r.	ottave 128, 133, 150
c. 9v.	ottave 63, 225
c. 10r.	ottave 154, 187
c. 10v.	ottava 17
c. 13r.	ottava 240
c. 13v.	ottava 35
c. 14r.	ottave 3, 85, 181
c. 14v.	ottave 5, 112, 172
c. 15v.	ottave 83, 203
c. 17v.	ottava 183
c. 18v.	ottava 97
c. 19v.	ottave 121, 146
c. 21v.	ottave 39, 59, 135
c. 22v.	ottave 77, 184
c. 23r.	ottava 206
c. 26r.	ottave 57, 70
c. 26v.	ottave 29, 36, 195
c. 27r.	ottave 41, 54
c. 27v.	ottave 69, 76
c. 29r.	ottava 48
c. 29v.	ottave 9, 10
c. 30r.	ottave 46, 221
c. 31v.	ottava 23 (la stessa di c. 8v.)

c. 32r.	ottave 113, 114, 196
c. 33r.	ottava 88
c. 33v.	ottava 239
c. 35r.	ottava 28
c. 36r.	ottava 234
c. 37r.	ottave 60 (la stessa di c. 7v.), 78
c. 39v.	ottava 220
c. 40r.	ottave 125, 163
c. 40v.	ottave 136, 138

Bibl.: PALERMO, II pp. 156-158; MANTOVANI, pp. 280-292; DELCORNO BRANCA, *Rime*, pp. 40-41; LA FACE-BIANCONI, p. 19.

M FIRENZE

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE
MAGLIABECHIANO VII 117

Cart., sec. XVI.; mm. 210x145. I guardia bianca, seguono 50 cc., con numeraz. antica non originale, 1-49 (priva di riscontro numerico una c. tra la 6 e la 7) e I guardia finale bianca. Bianche le cc. 30r. (che divide i componimenti scritti dalla prima mano, cc. 1r.-29v., da quelli copiati dalla seconda mano, cc. 30v.-49r.) e 49v. Leg. in pergamena su catone. Sul dorso, di mano mod., "VII BURCH. sonetti"; la stessa scritta, ritagliata probabilmente dall'originaria copertina, è incollata a c. 1 r. Contiene sonetti, capitoli e strambotti. Alle cc. 45r.-48v. ventisei strambotti di Serafino che presentano, unico caso in tutta la tradizione manoscritta, la medesima successione della *princeps* o delle cinquecentine da essa derivate.

- c. 45r. ottave 250, 184
 c. 45v. ottave 29, 36, 236, 76
 c. 46r. ottave 38, 189, 35, 220
 c. 46v. ottave 177, 61, 187, 183
 c. 47r. ottave 198, 157, 9
 c. 47v. ottave 7, 100, 115, 4
 c. 48r. ottave 91, 126, 59, 33
 c. 48v. ottava 197

Bibl.: LA FACE BIANCONI-ROSSI, p. 23; M. ZACCARELLO, *I sonetti del Burchiello, edizione critica della vulgata quattrocentesca*, a c. di MICHELANGELO ZACCARELLO, Bologna Commissione per i testi di lingua, 2000, pp. XL, XLVIII-XLIX.

M1 FIRENZE

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE
MAGLIABECHIANO VII 376

Cart., sec. XV ex.; mm. 215x148. I guardia mod. bianca, seguono 120 cc. con numeraz. mod. a matita 1-120 (sopravvivono numeraz. antiche imprecise), chiude il ms. I guardia mod. bianca. Scritto da più mani che si susseguono: prima mano cc. 1r.-31r.; seconda mano cc. 31v.-70v.; terza mano cc. 71r.-104r.; diverse mani cc. 105r.-120r. Leg. in cuoio e cartone. Sul dorso: "Poesie e prose varie, sec. XV".

Contiene rime e prose quasi tutte adespote. Cospicuo il gruppo delle ottave, ma ci sono anche sonetti e sestine. Riconosciuti componimenti di Bernardo Accolti.

Una sola ottava di Serafino Aquilano:

c. 53r. ottava 41

Bibl.: LA FACE BIANCONI-ROSSI, p. 291.

M2 FIRENZE

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE

MAGLIABECHIANO VII 720 (Prov. Gaddi 730)

Cart., formato di materiale di diversa provenienza databile fra l'inizio e la metà del Cinquecento; le cc. presentano misure oscillanti attorno a mm. 220x145. Cc. IV non num., più VIII cc. segnate a lapis con numeri romani, che contengono un indice cinquecentesco dei capoversi raggruppati per generi letterari (sonetti, canzoni, madrigali, capitoli, sestine), seguono 312 cc. con numeraz. antica, non originale, 1-327, di cui mancano però alcune cc.: c. 292 strappata e cc. 311-324 (il cui contenuto è ricavabile dall'indice); seguono 3 cc. bianche (le prime due numerate a lapis da mano mod. 328-329); chiudono il codice III guardie bianche. Leg. in pergamena su cartone.

Miscellaneo di rime di diverse mani; il collettore ha recuperato vari fascicoli, singoli o raggruppati, di disparata provenienza, e li ha uniti; la confezione del codice, secondo ZANATO, *Canz.* p. 40, "avvenne verosimilmente dopo il 1551, che è la data più bassa reperibile nel ms."

Raccoglie componimenti, spesso non attribuiti, di: Sannazaro (del quale rappresenta "la più ricca silloge di rime" come afferma MAURO p. 438), Ariosto, Bembo, B. Buonaccorsi, G. Benivieni, Bernardo Accolti, Lorenzo de' Medici, L. Martelli, B. Varchi, Caro, B. Cappello, F. Petrarca, N. Machiavelli, Dragonetto Bonifacio, Correggio (tavola in MANTOVANI).

Le ottave, tra cui quelle di Bernardo Accolti e una di Serafino Aquilano, sono state aggiunte a piè di pagina, alcune attribuite e la maggior parte adespote. Le attribuzioni sono comunque infide, infatti sotto il nome di Serafino troviamo l'ottava di Bernardo Accolti "Che doglia ti sarà quando vedrai".

Dell'Aquilano quindi un solo strambotto:

c. 282v. ottava 106

Bibl.: MAZZATINTI, XIII p. 156; E. PERCOPO, *Dragonetto Bonifacio marchese d'Oria rimatore napoletano del sec. XVI*, GSLI, X (1887), pp. 197-233; SIMONI, p. 334; MANTOVANI, pp. 197-223; MESSINA, *Mss.*, pp. 292-293; MAURO, p. 438; V. MENGALDO, *Contributo ai problemi testuali del Sannazaro volgare*, GSLI, CXXXIX (1962), pp. 219-245, specie pp. 220-223; MARTELLI, *Preistoria*, p. 378; D. DELCORNO BRANCA, *Per un catalogo delle "Rime" del Poliziano*, LI, XXIII (1971), pp. 225-252, specie p. 238; FACHARD, p. 161; DELCORNO BRANCA, *Trad.*, pp. 135, 138, 150, 154; ZANATO, *Canz.*, pp. 39-40.

M3 FIRENZE

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE

MAGLIABECHIANO VII 735 (Prov. Gaddi 1098)

Cart., sec. XVI in. (1507); mm. 148x110. Cc. 40 con numeraz. antica, non originale, 1-39 (la I c. è priva di numeraz.), più una guardia finale bianca. La I c. presenta frammenti di conto e 4 righe la cui scrittura è ormai illeggibile; le successive 31 cc. sono tutte di una stessa mano (ad esclusione dell'ultimo componimento di c. 31) con grafia irregolare corsiva; una seconda mano trascrive a rovescio, cominciando dall'ultima c. e proseguendo a ritroso, i componimenti contenuti nelle cc. 36v.-39v. Bianche le cc. 32-36r. A c. 7v. la data 1507. Titolo: *Canti Carnascialeschi*. Leg. in cartone. La mano principale del codice è di Giovanni Mazzuoli da Strada detto lo Stradino⁵. Contiene molti componimenti adespote ed altri attribuiti a: Lorenzo de' Medici, Angelo Poliziano, Paolo Vitelli, Iacopo Corso, Giuliano de' Medici, Bernardo Angiolini, Stradino, Bernardo Accolti, Iacopo di Piero da Pistoia, (tavola in MAZZATINTI, corretta per gli errori più evidenti da ZANATO, *Ore estive*, pp. 455-456).

Dell'Aquilano un solo sonetto:

c. 18r. Io pur travaglio e so chel tempo gioco XLVI

Bibl.: MAZZATINTI, XIII pp. 162-163; L. GENTILE, *XIV canzoni musicali inedite*, Firenze, Carnesecchi, 1884; V. ROSSI, *Di una rimatrice e di un rimatore del sec. XV Girolama Corsi Ramos e Jacopo Corsi*, GSLI, XV (1890), pp. 183-215, specie p. 212; *Canti carnascialeschi del Rinascimento*, a cura di CH. S. SINGLETON, Bari, Laterza, 1936, p. 460; FATINI, *Poesie*, p. 117; MESSINA, *Mss.*, pp. 296-297; MAIER, p. 109; ZANATO, *Ore estive*, pp. 455-459; DELCORNO BRANCA, *Rime*, p. 42.

⁵ Cf. DELCORNO BRANCA, *Rime*, p. 42; B. MARACCHI BIANGIARELLI, *L'armadiaccio del Padre Stradino*, Bi, LXXXIV (1982), pp. 51-57; ZANATO, *Ore estive*.

M4 FIRENZE

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE

MAGLIABECHIANO VII 898 (Prov. Biscioni)

Cart., seconda metà del XVI sec. (1578), mm. 230x166. Cc. 20 num. solo sul r., delle quali la 19 è bianca, più 165 cc., num. sia sul r. che sul v., 1-326 (da c. 151 fino alla fine del ms. è num. solo il r. con numeri dispari, quindi il v. non è num., ma viene ugualmente contato), con doppia ripetizione delle cc. 173-174; in qualche c. traspare un'antica numerazione ormai illeggibile. Bianche le cc. segnate: 27, 59, 129, 159, 173, 229, 271-303, 319-325 e II guardie preliminari. Ms. calligrafico, scritto da una sola mano, ben spazieggiato, a piena pagina. Leg. in pergamena; sul dorso riporta la scritta "RIME/ DI/ DIVERSI".

A c. 1 n.n. "Rime capriciose di div. autori, raccolte scritte e ridote in VII volumi p(er) Francesco Conti fiorentino il primo giorno dell'anno MDLXXVIII in Firenze". Segue una tavola degli autori e delle rime, dopodiché inizia la suddivisione del codice in sette libri.

Di Serafino Aquilano tramanda un solo sonetto racchiuso nel libro settimo assieme a rime attribuite a Bernardo Accolti, Simon della Volta, Raffaele Gualtieri, Domenico Gherardi, Antonio de' Bardi, Michelangelo Buonarroti, Giovan Battista Anzeloni, Giovanni da Pistoia, Bernardo Cappello, Francesco Naldi, Pietro Aretino, Luigi Alamanni, Bernardo Verdi, Muzio, m. Scipione, A.F. Rinieri, Filippo Strozzi, Lorenzo Strozzi, Ludovico Nugarola, Gandolfo, Francesco Coppetta, Ugolino Martini, Giuseppe Nortilogi, Ludovico Dolce, il Poltri da Bibbiena, Giovan Battista Strozzi, Boccardo Sanese, Gio. Vittorio Soderini, il padre Panicarola.

rub. Sopra tre pomi dell'Accolto in Roma
c. 185 Questi tre pomi a me per qual cagione LXIX

Bibl.: MAZZATINTI, XIII pp. 188-189.

FN FIRENZE

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE

NUOVI ACQUISTI 701

Cart., sec. XVI; mm. 221x155. II guardie ant. bianche, c. 1 n.n., seguono 108 cc. con numeraz. antica 1-128 (saltano i numeri 15, 29-30, 62-63, 77-80, 82-83, 90-94, 97, 102-103, 108, 127), I guardia finale bianca. Bianche le cc. 52r. e v., 57r.-62r., 73v.-76v., 81v.-84v., 85r.-87v. Leg. in pergamena su cartone. Sul dorso: "Rime del sec. XVI ms."

Miscellanea di rime adespote raggruppate per metro. La sezione dei sonetti è alle cc. 1r.-27v., segue quella degli strambotti alle cc. 31r.-49v.

Di Serafino Aquilano tre strambotti:

c. 31v. ottava 108

c. 34r. ottava 74

c. 37v. ottava 124

Bibl.: LA FACE BIANCONI-ROSSI, p. 291.

FNI FIRENZE

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE

NUOVI ACQUISTI 1111

Cart., sec. XVI, mm. 163x113. II guardie iniziali, seguono 142 cc. e II guardie finali; numeraz. mod. a lapis. Sul r. della II guardia iniziale, descrizione del codice firmata "V. Corbucci", suo possessore ottocentesco. Bianche le cc. 33v. e r., 39v. e r., 48r., 59v., 63r., 108r. Scritto da più mani della prima metà del XVI sec. Leg. in pergamena.

Contiene 310 componimenti di vario genere tra cui sonetti, strambotti e capitoli; più della metà sono attribuiti. Tra gli autori nominati Serafino Aquilano, Vincenzo Calmeta, Tebaldeo, Teofilo da Pesaro, Pietro de Puio, Giovanni Orbo, Nicolò Adimari, Sasso dei Sassi, Marcello Filosseno, Filippo Mannucci, Lodovico Mantegna, Filippo Barniesi.

Attribuzioni infide: con la rubrica "Serapin" molti componimenti non suoi, come a c. 3r. il sonetto di Lorenzo De' Medici "L'anima afflitta mia fatta lontana" e a c. 40r. il sonetto "Cecho ch(e) vai qui mendicando il pane" di Marcello Filosseno.

Sonetti:

c. 3v.	Se questa electa sol fra tante belle	I
c. 8r.	Io pur travaglio e so chel te(m)po gioco	XLVI
c. 16r.	Non per sublimo ingegno et alto	XXXVII
c. 17v.	Vanne uccelino a quella mia nemica	LXXXVII
c. 18v.	Un fidel servo chin voi sola crede	LXXXVIII
c. 19r.	Frigido pomo in le mie man condotto	LXX
c. 19v.	Quel pellican falcon tanto rapace	XX
c. 20r.	Ecco quel servo tuo con humil voce	XXVII
c. 20v.	Questi tre pomi a me per qual cagione	LXIX
c. 26r.	Voi che passati qui fermate el passo	XCVI
c. 59r.	A morte ingorda e pronta a nostri danni	LXXIX
c. 65v.	O ritrato dal ver tu sei pur divo	XVII

Ottave

c. 67r.	ottave 12, 160
c. 67v.	ottava 207
c. 68r.	ottava 156
c. 68v.	ottava 246
c. 69v.	ottava 3
c. 70r.	ottava 97
c. 71v.	ottava 5
c. 73v.	ottava 83
c. 74r.	ottava 146
c. 75r.	ottava 225
c. 76v.	ottava 9
c. 77v.	ottava 95
c. 79r.	ottava 66
c. 79v.	ottava 150

c. 83r.	ottava 223
c. 85r.	ottava 21
c. 87r.	ottava 100
c. 88r.	ottava 187
c. 90r.	ottava 245
c. 91v.	ottava 126
c. 97r.	ottave 65, 66
c. 100v.	ottava 69
c. 102r.	ottava 60
c. 103r.	ottave 196, 195
c. 104r.	ottava 130
c. 106v.	ottava 237
c. 107v.	ottava 217

Bibl.: DELCORNO BRANCA, *Trad.*, p. 155; DELCORNO BRANCA, *Rime*, pp. 45-46; BASILE-MARCHAND, p.50; ZANATO, *Canz.*, p. 42.

P FIRENZE

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE

PALATINO 219

Cart., sec. XV ex., mm. 217x145. III guardie mod. e I antica iniziali, seguono 72 cc., I guardia antica e III guardie mod. finali. Numeraz. mod. a lapis, resti di una numeraz. antica. Redatto in diversi tempi dal pistoiese Bernardino Panichi come avvertono alcune note a c. IV r. e a c. 66r.⁶ Contiene l'*Istoria di Insidoria sorella d'Elena* in ottave (cc. 1r.-21r.); *Ternale di Ser Giovanni Pietro delli arighi* (cc. 22r.-30r.); strambotti (cc. 31r.-54v.) intitolati *Strambotti di m(esser) Sigismundo* e poi *Rispecti* (cc. 31r.-54v.); *Rappresentazione di Abramo e Isacco* di Feo Belcari (cc. 55r.-66r.); rispetti adespoti (cc. 66v.-72r.). Leg. ant. in assi e cuoio impresso. Le due sezioni di rispetti (cc. 31r.-54v. e 66v.-72r.) sono cpeve. I componimenti sono quasi tutti adespoti, di cui una quarantina attribuibili a Serafino Aquilano.

- c. 32r. ottava 60
- c. 33v. ottava 151
- c. 34r. ottave 74, 225
- c. 35v. ottava 154
- c. 36v. ottava 164
- c. 37r. ottava 193
- c. 37v. ottava 198 (la stessa di c. 50v.)
- c. 38r. ottava 250
- c. 38v. ottave 46, 135, 186
- c. 39v. ottava 162
- c. 40r. ottava 108
- c. 43v. ottava 83
- c. 44r. ottava 150
- c. 45r. ottava 146
- c. 46r. ottava 236
- c. 46v. ottave 63, 190 (la stessa di c. 71r.)
- c. 47r. ottave 39, 203
- c. 47v. ottava 17
- c. 48v. ottava 158
- c. 49r. ottave 77, 184
- c. 50v. ottave 40, 198
- c. 51v. ottava 62
- c. 52v. ottave 159, 161
- c. 53v. ottava 41
- c. 54r. ottava 183
- c. 54v. ottava 35
- c. 71r. ottave 69, 76, 190, 195
- c. 71v. ottava 196

⁶ A c. IV r. "Est mei Bernardini de panicis de pist(orio)"; c. 66r. "Ber(nardinus) Pan(icius) scripsit anno do(mi)ni 1477".

Bibl.: GENTILE, I pp. 285-291; MAÏER, p. 128; DELCORNO BRANCA, *Rime*, p. 44; LA FACE BIANCONI-ROSSI, p. 16.

P1 FIRENZE
BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE
PALATINO 251

Cart., sec. XVII, mm. 215x170. Il guardie mod. bianche, seguono 224 cc. con numeraz. mod. a matita 1-224, sopravvive una numeraz. antica, su r. e v., 1-210, salta una c. e riprende 215-225, continua 229-251, salta una c. e riprende 253-387, prosegue poi in modo non sempre ordinato; chiudono il ms. Il guardie mod. bianche. A c. 206r. (numeraz. mod.) inizia un fascicolo di sei cc. di formato più piccolo. Bianche le cc. 133v., 152r., 158v.-161r., 166v., 177r. e v., 216v.-217r., 224v. Scritto da diverse mani della fine del XVI sec. e degli inizi del XVII. Leg. in pergamena su cartone.

Contiene rime di vario genere tra cui sonetti, ottave, canzoni, sestine per la maggior parte adespote. Il corpus più cospicuo appartiene al Rinuccini. Di Serafino Aquilano una sola ottava adespota:

c. 168v. (numeraz. mod.) ottava 95

Bibl.: GENTILE, I pp. 391-400.

P2 FIRENZE
BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE
PALATINO 288 (Vecchio Palatino 1189)

Cart., sec. XVI, mm. 295x210-5. I guardia bianca, seguono 30 cc. con numeraz. mod. sul r. 1-30 e I guardia finale bianca; vi sono resti di una numeraz. anteriore 13-17 (cc. 1-5), 24-27 (cc. 6-9), 18-19 (cc. 10-11), 8-11 (cc. 12-15), 20 (c. 17), in altri punti è ricoperta dalla numeraz. recenziore e rappresenta probabilmente un ordinamento precedente diverso. Come afferma GENTILE, p. 496, le cc. del ms. "formano due quaderni sciolti, derivanti da un ms. più copioso e appartenuto certamente a Benedetto Varchi, perché è tutta scrittura di uno dei suoi amanuensi". Leg. mod. in cartone rivestito in carta; sul dorso "RIME VARIE". Versi in colonna, con attribuzioni aggiunte a margine.

Contiene rime di: Cesare Gonzaga, Giovanni Eremita, Pietro Barignano, Giovanni Boccaccio, Ludovico Ariosto, Francesco Maria Molza, Veronica Gambarà, Nicolò Amanio, Iacopo Sannazaro, Gian Giorgio Trissino, Francesco Tancredi, Nic. Lelio Cosmico, Guido Cavalcanti, Bernardo Accolti, Dante, Giuliano di Lorenzo de' Medici, Iacopo da Diacceto, Baldassar Castiglione, Nicolò da Correggio e adespote (tra cui di Pietro Bembo, Giovanni Muzzarelli, Antonio Tebaldeo, Panfilo Sasso, Giovanni Guidiccioni).

Di Serafino Aquilano un sonetto:

c. 26r. Come alma assai bramosa e poco accorta LII

Bibl.: PALERMO, I pp. 500-501; GENTILE, I p. 496-500; RIVALTA, p. 62; MASSERA, CLXVII-CLXVIII; MESSINA, *Mss.*, pp. 286-287; BRANCA, p. 59; DE ROBERTIS, *Cens.*, XXXVII (1960), p. 242; MAURO, p. 440; FATINI, *Lirica*, p. 342; FAVATI, pp. 42 e 59; D. DELCORNIO BRANCA, *Notizie di manoscritti. Canzoniere quattrocentesco appartenuto a Hernàn Colòn*, LI, XXII (1970), pp. 212-248, specie p. 220; *Le rime dei due Buonaccorso da Montemagno*. Introduzione, testi e commento di R. SPONGANO, Bologna, R. Patron 1970, XXV; BASILE-MARCHAND, p. 53.

R FIRENZE

BIBLIOTECA RICCARDIANA

2723 (già O. III. 35)

Cart., sec. XV ex.⁷, mm. 295x215 circa (le ultime due cc. sono di formato più piccolo). Numeraz. mod. a macchina 1-105; esiste anche una numeraz. antica leggibile da c. 28 in poi (in quanto gli angoli superiori delle cc. precedenti sono andati perduti). A c. Ir. c'è un indice di mano del sec. XVII-XVIII. Tre mani fondamentali scrissero il codice in tempi successivi: la prima, cc. 1r.-52r. (fino alla prima stanza), 53r.-59r., 60r.-64v. (prima metà della c.), 70v.-74r.; la seconda, cc. 65r.-70r., 75r.-77v., 95v.; la terza mano, cc. 52r.-52v., 59v., 64v., 78r.-95r., 96r.-103r. Bianche le cc. 74v., 102v., 103v., 105v. Leg. in cuoio e legno. Fonte di comprovata provenienza medicea⁸.

Contiene le *Stanze*, l'*Orfeo*, rispetti e ballate del Poliziano, ballate e le prime 12 ottave della *Il Selva* di Lorenzo de' Medici, quattro canzoni di Dante e rime adespote, tra cui l'ottava di Bernardo Accolti, "El buon nocchier sempre parla de' venti", a lungo attribuita, erroneamente, a Poliziano proprio perché contenuta in questo codice.

Per la parte che interessa Serafino Aquilano (la sezione *Strambotti di più persone*, cc. 80r.-95r., e inoltre cc. 79v., 96r.-102r.) il ms. fu compilato entro i primi mesi del 1497. Nessuno degli strambotti di questa sezione è accompagnato da un'attribuzione. Contiene poco meno di una trentina di strambotti dell'Aquilano (tavola in DELCORNO BRANCA *Ricc.*).

- c. 79v. ottave 121, 129⁹
- c. 80v. ottave 17, 193, 198
- c. 81r. ottave 103, 187, 224
- c. 81v. ottave 83, 149
- c. 82r. ottave 195, 225
- c. 82v. ottava 184, 230
- c. 84r. ottave 48, 238
- c. 88r. ottava 209
- c. 88v. ottava 100
- c. 91v. ottava 114
- c. 92v. ottava 237
- c. 93r. ottava 184 (la stessa di c. 82v.)
- c. 93v. ottava 163, 182

⁷ La datazione del ms. è ampiamente discussa in DELCORNO BRANCA, *Rime*, pp. 48-49.

⁸ Cfr. DELCORNO BRANCA, *Trad.* pp. 31-57.

⁹ Le due ottave, 121 e 129, di Serafino Aquilano sono state pubblicate, erroneamente attribuite ad Angelo Poliziano, in A. POLIZIANO, *Le Stanze, l'Orfeo e le Rime* rivedute su i codici e su le antiche stampe e illustrate con annotazioni di vari e nuove da Giosue Carducci, II edizione, Bologna, Zanichelli, 1912 (corrispondono alle rime 73 e 74) e in A. POLIZIANO, *Rime*, testo e note a cura di N. Sapegno, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1965 (sono le rime 92 e 93).

c. 100r. ottava 242

c. 100v. ottave 158, 176, 228

Bibl.: SIMONI, II p. 329; BARBI, pp. 222-223; PEROSA, pp. 122-123, n° 155; DE ROBERTIS, XXXVIII (1961), pp. 231-232; MAÏER, pp. 154-164; DELCORNO BRANCA, *Ricc.*; DELCORNO BRANCA, *Trad.*, pp. 31-63, 133-141; DELCORNO BRANCA, *Rime*, pp.48-54.

R1 FIRENZE
BIBLIOTECA RICCARDIANA
2872

Cart., sec. XVI, mm. 220x150. VI guardie iniziali, sulla II guardia, di mano più tarda, "Rime del Serafino, Molza e altri", sul v. della stessa c. un indice sintetico, seguono 84 cc. con numeraz. mod. mecc. 1-84 e III guardie finali bianche. Sopravvive una numeraz. antica 2-219 (non leggibile su tutte le cc. a causa degli angoli perduti) che testimonia come alcune cc. siano cadute. Scritto da due mani: la prima cc. 1-66r., la seconda cc. 69r.-84v. Molte le cc. rovinare, specie nella prima parte del ms., che rendono talvolta i testi illeggibili. Bianche le cc. 57, 67, 68 e 80. Leg. in cuoio e legno. Contiene: ottave, sonetti, capitoli, egloghe, epistole e canzoni. Molti i componimenti adespoti, tra cui rime di Bernardo Accolti, alcune attribuzioni a Molza e Serafino Aquilano, spesso infide specie per quanto riguarda Serafino.

Attribuibili all'Aquilano otto sonetti e undici ottave:

Sonetti:

c. 7r.	Mando il ritratto mio qual brami ogn'ora	XIX
c. 18v.	Ah morte ingorda e pronta ai nostri danni	LXXVIII
c. 18r.	So che gran meraviglia al cor ti prese	LXXXIX
c. 19r.	A contrastar col ciel nessun si metta	XLVII
c. 20r.	Gran tempo amor mi die crudele impaccio	XLII
	Quella che suol da me lontana stare	LXXX
c. 20v.	Se l'opra tua di me non ha già molto	XVIII
c. 21r.	Oh felice animal: felice dico	XII

Ottave:

c. 3v.	ottave 2, 84
c. 19v.	ottave 227, 231
c. 19r.	ottava 215
c. 26r.	ottave 115, 119
c. 42v.	ottave 195, 196
c. 43v.	ottava 109
c. 43r.	ottava 167

G GUBBIO
BIBLIOTECA COMUNALE
XVIII F 34 (FONDO ARMANNI cod. 102)

Cart., sec. XVI, mm. 180x130. Cc. 72 secondo la numeraz. mod. a lapis (87 secondo una precedente numeraz. che salta da c.72 a c. 85). Leg. in assi coperti in cuoio con impressioni dorate. Prov.: Scarabelli, poi Armanni. Accoglie una silloge di rime: sonetti (uno per facciata), qualche strambotto, ternari, capitoli, canzoni quasi tutti adespoti (tavola in MAZZATINTI). Di Serafino Aquilano un sonetto e un'ottava.

Sonetto:

So c'hai compreso che più giorni in foco

XCVIII

ottava 29

Bibl: MAZZATINTI, pp. 132-134; ANTONIO TEBALDEO, *Versi da un manoscritto della Biblioteca Comunale Eugubina*, a cura di O. NARDI, Perugia, 1906; F. CAVICCHI, *A proposito di una pubblicazione di versi del Tebaldeo*, GSLI, L (1907), pp. 72-87; GALLICO, pp. 451-52; DEL CORNO BRANCA, *Canz. P.* 220.

MA MANTOVA
BIBLIOTECA COMUNALE
A 14

Cart., sec. XVI in., mm. 152x108. Il guardie non numerate, seguono 10 cc. con num. orig. da 1 a 10, più 264 con num. orig. da 1 a 264. Il termine *post quem* è il 1500, data della morte di Serafino Aquilano a cui Flavio Biondo (curatore della *princeps*) dedica il sonetto *Quietato a morte el più suave canto*, qui trascritto a c. 36v. Leg. in cartone e cuoio impresso.

Contiene 374 rime raccolte per genere letterario: 72 sonetti, 128 strambotti, 45 odi, 83 frottole, 37 barzellette, una predica d'amore, 8 capitoli, una canzone. Molti i componimenti del Ciminelli, presenti anche rime di Poliziano, Pulci, Tebaldeo, Calmeta e altri (tavola in GALLICO). Per GALLICO, p. 11 "la costituzione della raccolta rivela che essa potè essere fonte per i musicisti; ma anche la relazione inversa, dalla pagina musicale alla antologia letteraria, è ammissibile, anzi più probabile". Sempre il GALLICO, a p. 56, aggiunge a proposito del ms.: "È un monumento letterario di rime per musica, dettate secondo le inclinazioni e l'uso della melica profana italiana fiorentissima alla corte gonzaghesca fra i secoli XV e XVI; le relazioni del manoscritto mantovano con la musica sono provate dall'altissimo numero di componimenti ivi esemplati che si rileggono annotati nei canzonieri musicali".

Di Serafino Aquilano troviamo:

sonetti

c. 6v.	So c'hai compreso che più giorni in foco	XCVIII
c. 26r.	Ecco qui el servo tuo con umil voce	XXVII
c. 26v.	Se pur al tuo voler feci contrasto	XXVIII
c. 27r.	Rodemi dentro al cor con grave affanno	XXXIV
c. 27v.	Non ti dolere di quello che dato m'hai	XXXVI
c. 29r.	Se questa eletta ho sol fra tante belle	I
c. 30r.	Mando el ritratto mio qual brami ogn'ora	XIX
c. 30v.	O felice libretto ove si spesso	XXV
c. 31r.	Non per ingegno uman sublime e alto	XXXVII
c. 31v.	A contrastar col ciel nissun si metta	XLVII
c. 32r.	El tenermi ad ogn'or madonna in croce	L
c. 32v.	Visto ho d'un puro legno alcuna cetra	CXII
c. 32r.	Scrivi madonna e guarda quel che fai	LIV
c. 33v.	Deh perché son da me tuo luci tolte	LV
c. 34r.	Se alcun questa mia dea non conoscesse	LXI
c. 34v.	Se ben resposi a tue paarol faconde	LXV
c. 35r.	Io cerco sol amar la mia phenice	LXVI
c. 35v.	Orfeo cantando con l'aurata cetra	XCIV
c. 36r.	Fermati alquanto o tu che movi il passo	LXXI
c. 37r.	Rara si trova una qual tu creata	CI
c. 37v.	Si come è scritto su l'infernal porte	CII
c. 38r.	Lassame in pace o dispietato amore	CIV

ottave

c. 44v.	ottava 169
c. 49v.	ottave 29, 184
c. 50r.	ottave 232, 236
c. 50v.	ottave 72, 76
c. 51r.	ottave 50, 83
c. 51v.	ottave 38, 135
c. 52r.	ottave 86, 108
c. 52v.	ottave 35, 189
c. 53r.	ottave 128, 129
c. 53v.	ottave 220, 225
c. 54r.	ottava 209
c. 54v.	ottave 61, 175
c. 55r.	ottave 39, 182
c. 55v.	ottave 178, 183
c. 56r.	ottave 63, 222
c. 56v.	ottave 47, 186
c. 57r.	ottave 163, 198
c. 57v.	ottave 154, 248
c. 58r.	ottave 150, 159
c. 58v.	ottave 74, 170
c. 59r.	ottave 52, 75
c. 59v.	ottave 66, 65
c. 60r.	ottava 115, 121
c. 60v.	ottave 130, 230
c. 61r.	ottave 3, 22
c. 61v.	ottave 91, 223
c. 62r.	ottave 125, 126
c. 62v.	ottave 132, 247
c. 63r.	ottave 30, 48
c. 63v.	ottave 80, 84
c. 64r.	ottave 12, 234
c. 64v.	ottave 14, 111
c. 65r.	ottave 70, 156
c. 65v.	ottave 40, 96
c. 70r.	ottava 168
c. 73v.	ottava 249

Bibl.: GALLICO, pp. 71-108; DELCORNO BRANCA, *Canz.*, p. 221;
DELCORNO BRANCA, *Trad.*, p. 192

E MODENA
BIBLIOTECA ESTENSE
CAMPORI 81 (γ. D.6.29)

Cart., sec. XVI in., mm. 210x140. III guardie mod. bianche, seguono 1 c. non num., 85 cc. con numeraz. mod. a lapis e III guardie mod. bianche. La prima e l'ultima carta sono molto rovinate e il contenuto è in parte illeggibile. Bianche le cc. 74v. e 85. Tutto di una stessa mano con numerosi cambi di inchiostro. Capilettera in inchiostro rosso. Legatura in cuoio con scritto: "MATTHEUS CAMPORI / IN PATRUI REVERENTIAM / EX INTEGRO LIGARI IUSSIT / M.CM.VII". Restaurato nel 1998.

Le cc. 1-25v. contengono sonetti adespoti trascritti uno per facciata, seguono alle cc. 26r.-74r. capitoli, per la maggior parte adespoti (alcune rare attribuzioni a Tebaldeo), canzoni ed epistole. Chiude il codice la sezione delle ottave, tutte adespote, alle cc. 75r.-84v.

Attribuibili a Serafino Aquilano le seguenti ottave:

- c. 75v. ottava 220
- c. 76r. ottava 77
- c. 76v. ottava 35
- c. 77r. ottava 45
- c. 77v. ottave 74, 85
- c. 78r. ottave 83-187
- c. 78v. ottava 75
- c. 79r. ottave 186, 121
- c. 81v. ottava 114
- c. 82r. ottava 2
- c. 84r. ottava 169

Bibl.: KRISTELLER, I p. 390; L. LODI, *Catalogo dei codici e degli autografi posseduti dal marchese Giuseppe Campori*, I, Modena, 1875, p. 59; U. RENDA, *Rime volgari di A. Tebaldeo in codici estensi*, in "Memorie della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti in Modena", s. III, X (1910), pp. 223-246; DELCORNO BRANCA, *Trad.*, p. 192; BASILE-MARCHAND, p. 64.

E1 MODENA
BIBLIOTECA ESTENSE
ITAL. 809 (α. M.7.15)

Cart., sec. XVI in., mm. 190x150. III guardie mod., I guardia antica, con la scritta "opere citate in questo tomo" e un sommario del contenuto in cui appaiono i nomi di Antonio Tebaldeo, Timoteo Bendedei e Niccolò da Correggio; seguono 290 cc. con numeraz. mod. meccanica 1-290, I guardia antica e III guardie mod. Tracce di un'antica numeraz. alle cc. 61-124 in ritardo di un'unità rispetto alla numeraz. mod. Scritto da tre mani: la prima cc. 1-124, la seconda cc. 126-211 e la terza cc. 114r.-290. Bianche le cc. 124v.-125, 186v., 189v., 198v., 112, 113, 214v., 215v., 266v., 290v. Numerosi cambi d'inchiostro. Leg. in cuoio e cartone, sul dorso la scritta: "Rime varie".

Aprire il codice a c. 1 "L'Idaura favola pastorale" che si conclude a c. 124. Seguono, alle cc. 126-198, rime, per la maggior parte ottave, quasi tutte adespote. Alle cc. 199r.-211v. "l'Orphei tragedia" e chiudono il codice le rime di "Giovanna Santa di Conti all'ill.^{re} s.^{ra} la s.^{ra} Laura Contraria".

Tutte adespote le rime dell'Aquilano:

sonetto

c. 186r. Or va felice anello si avventurato LXXV

ottave

- c. 126r. ottava 220
- c. 126v. ottava 169
- c. 127r. ottave 128, 158
- c. 127v. ottava 236, 45
- c. 129r. ottava 48
- c. 130v. ottava 114
- c. 151r. ottava 242
- c. 151v. ottave 176, 109
- c. 152r. ottava 2
- c. 152v. ottava 124
- c. 181v. ottava 247
- c. 182r. ottave 11, 173

Bibl.: C. FRATI, *Saggio di un catalogo dei codici estensi*, in "Révue des Bibliothèques", VII (1897), pp. 107-125; U. RENDA, *Rime volgari di A. Tebaldeo in codici estensi*, in "Memorie della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti in Modena", s. III, X (1919), pp. 223-246; KRISTELLER, I p. 385; VECCHI GALLI, p. 192; DELCORNO BRANCA, *Trad.*, p. 192; BASILE-MARCHAND, pp. 59-60.

E2 MODENA

BIBLIOTECA ESTENSE

ITAL. 836 (α. H 6.1)

Cart., secc. XV ex. - XVI in., mm. 295x180. I guardia mod. bianca, seguono 189 cc. con numeraz. mod. a lapis 1-189, esiste una numeraz. antica, 1-198, che salta le prime sei cc. contenenti l'indice dei capoversi in ordine alfabetico. Mancano le cc. 159-174 (numeraz. antica), di queste la c. 166 è rilegata in fondo al volume. Bianche le cc. 35, 36, 122-126, 152v., 153-158, 198v. Chiude il codice I guardia mod. bianca. Capiletera e rubriche in inchiostro rosso. Leg. in cuoio impresso.

A c. 1 (7 numeraz. mod.) inizia il poemetto in ottave *L'ardita gioventù che senza freno* preceduto dalla rubrica: "Nicolai Corigii Vicecomitis divae Helisabet. Estensi inclitae Mantuae Marchionissae fabula Psiche et Cupidinis poema iucundissimum et flagitatum". Seguono soprattutto sonetti, qualche capitolo, un ternario e poche ottave. Attribuzioni a Niccolò da Correggio, Niccolò Tossico, Angelo Poliziano, Ludovico Sandeo, Antonio Tebaldeo, Jacopo Corsi, Timoteo ferrarese ed altri. Di Serafino Aquilano un solo sonetto:

rub. Seraphin per un cane di Monsignor Ascanio

c. 42v. Ahu, ahu, ahu parlar non so CVIII

Bibl.: Tavola in G. ROSSI, *Il codice estense X**. 34, in GSLI XXX (1897), pp. 1-62, XXXII (1898), pp. 90-108, XXXIII (1899), pp. 265-302; MAÏER, pp. 442-443; KRISTELLER, I p. 385; DELCORNO BRANCA, *Canz.*, p. 221; DELCORNO BRANCA, *Trad.*, p. 192; BASILE-MARCHAND, p. 61.

N NAPOLI

BIBLIOTECA NAZIONALE

XIII D 27

Cart., sec. XVI, mm. 240x170. I guardia mod. bianca, segue I guardia antica (di formato più piccolo) con la scritta: "Antichi rimatori di Nap." Il codice raccoglie fascicoli di diversa provenienza rilegati assieme, in complessivo sono 200 cc., con tracce di varie numeraz. risalenti a diverse epoche. Chiude il ms. I guardia antica e I guardia mod. Numerose cc. bianche nel passaggio da un fascicolo all'altro. Leg. mod. in cartone.

Miscellanea di rime, molte adespote, altre attribuite a Jacopo Sannazaro, Dragonetto Bonifacio, Francesco Caracciolo, Antonio Epicuro, un certo Filocolo di Troia, Pietro Gravina ed altri.

Interamente dedicate a Serafino 6 cc. non numerate (corrispondono alle cc. 103-108). La c. 103 è bianca, segue alle cc. 104-105 una biografia dell'Aquilano, nelle rimanenti cc. tre sonetti, due ottave e una barzelletta.

Sonetti:

c. 106r.	Vanne ucellino a quella mia nemica	LXXXVII
c. 106v.	Quella che suol da me lontana starse	LXXX

Ottave:

c. 107r.	ottava 133
c. 107v.	ottava 149

Barzelletta:

c. 107v.	La speranza è sempre verde
----------	----------------------------

PA PARIGI
BIBLIOTECA NAZIONALE
ITAL. 1543

Cart., sec. XV ex., mm. 290x202. II guardie, sul r. della seconda di mano settecentesca: "Stanze di Lorenzo De' Medici / Vol di foglj 243 / Bene conservato" e sotto "Volume de 244 Feuilletts / 18 Avril 1879", sul v. appare l'ex libris dell'erudito milanese "Comes Donatus Silva". Tracce di una numeraz. antica, spesso sparita per la rifilatura dei fogli, avanti di un'unità rispetto alle due numeraz. mod., una a penna ottocentesca l'altra a lapis saltuaria, che procedono fino a c. 224. Caduta l'ultima c. del terzo fascicolo che giustifica la sfasatura di un'unità tra la numeraz. antica e le due più moderne. Chiudono il codice II guardie bianche. Un'unica mano fino a c. 238r., da c. 238v. alla fine del codice si susseguono più mani quasi coeve alla prima. Leg. in cuoio verde.

Contiene rime di Lorenzo De' Medici, Poliziano, Pico della Mirandola, Bramante d'Urbino, Giampietro di Pietrasanta, Bernardo Bellincioni, Ermolao Barbaro e molti altri (tavola in MAZZATINTI).

Di Serafino Aquilano 2 sonetti e 47 ottave alle cc. 223v-227r. e altre 9 ottave alle cc. 241v.-242r.

Sonetti:

Lassame in pace o dispietato amore	CIV
Invida terra d'ogni ben nemica	CV

ottave:

83, 243, 33, 197, 210, 98, 20, 188, 71, 56, 80, 165, 174, 57, 51 (trascritto due volte), 234, 160, 12, 14, 45, 111, 235, 156, 43, 207, 70, 96, 28, 232, 29, 76, 72, 103, 168, 81, 237, 249, 162, 158, 225, 121, 59, 236, 184, 51, 135, 183, 172, 239, 10, 169, 48, 242, 217, 106, 125.

Bibl: MAZZATINTI, *Francia*, II pp. 509-541; MAURO, p. 475; MAÏER, pp. 234-236; DELCORNO BRANCA, *Trad.*, p. 158; R. CASTAGNOLA, *Milano ai tempi di Ludovico il Moro. Cultura lombarda nel codice italiano 1543 della Nazionale di Parigi*, "Schifanoia", V (1988), pp. 101-185; ZANATO, *Canz.*, pp. 64-66.

PD PADOVA
BIBLIOTECA DEL SEMINARIO VESCOVILE
91

Cart., sec. XVI, mm. 220x178. I guardia bianca, numeraz. mod. a lapis 1-165, tracce di una numeraz. antica in parte illeggibile a causa dell'erosione dei fogli, e una I guardia finale bianca. Tutto di una stessa mano. Capilettera e attribuzioni in inchiostro rosso. Leg. originale in pergamena che riporta un indice degli autori tra cui Baldassarre Castiglione, Jacopo Sannazaro, Ludovico Ariosto, Veronica Gambara, Antonio Navagero, Pietro Bembo, Bernardo Accolti; sul dorso la scritta: "raccolta di Rime".

Miscellanea di rime, molte adespote, altre attribuite a Baldassarre Castiglione, Antonio Brocardo, Jacopo Sannazaro, Muzzarelli, Pietro Bembo, Bernardo Accolti, Trissino, Antonio Mezzabarba, Veronica Gambara, Boiardo.

Adespote le rime di Serafino Aquilano.

Ottave

c. 5r.	ottava 95
c. 5v.	ottava 48

Sonetti

c. 43r.	Come alma assai bramosa e poco accorta	LII
c. 43v.	Visto ho dun legno alcuna cetra	CXII
c. 44r.	Se questa elessi sol fra tante belle	I

PR PARMA
BIBLIOTECA PALATINA
PARMENSE 201

Cart., secc. XV ex.-XVI in., mm. 210x145. III guardie iniziali bianche non num., seguono 224 cc. con numeraz. mod. 1-55, 55 bis-115, 115 bis-223; tracce di una numeraz. antica irregolare e III guardie finali bianche. Il ms. è scritto a due mani: la prima alle cc. 1r.-216r., la seconda alle cc. 217v.-223r. Bianche le cc. 70, 111v., 201v., 203v., 216v.-217r. Disegni alle cc. 111r., 121r., 203r. Leg. mod. in cartone; sul dorso è scritto: "RIME/DEL SEC./XV". Il codice appartenne nel sec. XVIII a Bonafede Vitali da Busseto al quale sono probabilmente da attribuire le postille erudite, alcune correzioni al testo, un indice scritto su due fogli di carta incollati sulla prima c. del ms. e la numeraz. nel r. in alto a destra.

Comprende una silloge di rime di vario genere, molte adespote, altre attribuite a: Jacopo Corsi, Antonio Tebaldeo, Serafino Aquilano, Cariteo, Jacopo Cieco Parmense, Jacopo da Abazia, Niccolò da Correggio, Girolamo dal Vescovo, Angelo Poliziano, Baccio Fiorentino, Beliconi, Agostino Urbinate, Giovanni Battista de' Corbani, Ciriaco Fiorentino, Stefano Protonotario, Cornelio Balbo, Bernardo Pulci, Panfilo Sasso, Paolo Antonio Flisco, Gaspare Visconti, Ambrogio da S. Vito, Jacopo Sannazaro, Giovanni de Gonzaga, Galeazzi, Gerolamo Corbani e Bernardo Accolti.

Molti i componimenti attribuiti a Serafino Aquilano, ma non tutti risultano essere suoi. A lui attribuibili i seguenti sonetti e le seguenti ottave:

sonetti

c. 18r.	Fermati alquanto tu che movi il passo	LXXXIV
c. 18v.	O felice fidel ch'oggi sei stato	XXIV
c. 19r.	Un fidel servo che in voi sola crede	LXXXVIII
c. 21r.	So che gran meraviglia al cuor ti prese	LXXXIX
c. 22r.	Quel pellican falcon tanto rapace	XX
c. 22v.	Io pur travaglio e so chel te(m)po gioco	LXVI
c. 23r.	No(n) dir Justi(n) chel ciel sia crudo e impio	XL
c. 24r.	No(n) gia per ingegno assai sublime e alto	XXXVII
c. 25r.	Or va felice anel si avventurato	LXXV
c. 26r.	Hai morte ingorda inesorabil e cruda	LXXVIII
c. 27r.	Vane uceli(n) a quella mia nemicha	LXXXVII
c. 62r.	Gran tempo amor mi de crudel i(m)pazo	XLII
c. 217v.	Voi che passate qui fermate il passo	XCVI

ottave

c. 72r.	ottava 45
c. 72v.	ottava 41
c. 73v.	ottave 9, 114
c. 75v.	ottava 62
c. 76r.	ottava 131

c. 76v.	ottava 135	
c. 78r.	ottava 220	
c. 79v.	ottave 48, 84	rub. Seraphinus
c. 80r.	ottave 169, 5	rub. Seraphinus
c. 82r.	ottava 41	rub. Seraphinus
c. 83r.	ottava 150	rub. Seraphinus
c. 83v.	ottave 78, 224	rub. Seraphinus
c. 84r.	ottava 72	rub. Seraphinus
c. 84v.	ottave 181, 250	rub. Seraphinus
c. 91v.	ottava 85	
c. 92r.	ottava 63	
c. 92v.	ottava 66	
c. 93r.	ottava 174	
c. 93v.	ottava 168	
c. 96r.	ottava 3	
c. 96v.	ottave 205, 161	
c. 97v.	ottava 237	
c. 98r.	ottave 18, 190	
c. 100v.	ottave 74, 75	
c. 101r.	ottava 170	
c. 102v.	ottava 146	
c. 103r.	ottava 10	
c. 103v.	ottava 232	
c. 104r.	ottava 199	
c. 104v.	ottava 151	
c. 105r.	ottave 60, 40	
c. 106r.	ottava 177	
c. 107r.	ottava 17	
c. 108r.	ottava 80	
c. 108v.	ottava 111	
c. 109v.	ottava 60	
c. 110v.	ottava 246	
c. 212v.	ottave 100, 138, 136	
c. 213r.	ottave 115, 118, 136	
c. 213v.	ottava 241	
c. 214r.	ottave 134, 130, 230	
c. 215r.	ottave 22, 142	
c. 215v.	ottava 143	

Bibl.: MAÏER, p. 447; A. CERUTI BURGIO, *Una miscellanea di poesie cortigiane: il codice Parmense 201*, Parma, 1972; DELCORNO BRANCA, *Rime*, pp. 70-71; BASILE-MARCHAND, p. 112.

PS PESARO
BIBLIOTECA OLIVERIANA
1144

Cart., sec. XVI in., con aggiunte della seconda metà del Cinquecento; le carte sono tagliate a forma di semicuore con misura massima di mm. 217x130. Formato da 344 cc. con numeraz. ant. 25-386, sono cadute le cc. 1-24 e 177-196. Il contenuto del codice è stato in buona parte raccolto da Tempesta Blondi, a cui si deve anche l'indice finale alle cc. 367-385. Ci sono due segnali cronologici apposti su due delle cc. contenenti appunti personali: "1574" a c. 104, "1592" a c. 80. Provenienza: abate Cosimo Betti, poi Domenico Bonanimiti. Leg. in cuoio impresso del XVI sec. Titolo: "Miscellanea di Tempesta Blondi".

Contiene componimenti di vario genere e qualche appunto di carattere personale; rare le attribuzioni a: Girolamo Bartolini, Livia Fata, Ridolfo Fata (Tavola in MAZZATINTI).

Di Serafino Aquilano:

sonetti

El sol l'altrier m'assale el fiero amore	CIII
Dolce nemica il mio gridar si forte	XXXII
Ecco qui el servo tuo con umil voce	XXVII
Rodemi dentro al cuor con grave affanno	XXXIV
O felice libretto ove si spesso	XXV
Lassame in pace o dispietato amore	CIV

ottave

59, 95, 151, 183, 209.

Bibl.: MAZZATINTI, XLV pp. 62-80; A. SAVIOTTI, *Di un codice musicale del sec. XVI*, GSLI, XIV (1889), pp. 234-253, XIX (1892), pp. 446-453; E. PAOLONE, *Codici musicali della Biblioteca Oliveriana e della Biblioteca del R. Conservatorio di Musica di Pesaro*, "Rivista Musicale Italiana", XLVI (1942), pp. 189-195; DELCORNO BRANCA, *Rime*, p. 74; BASILE-MARCHAND, pp. 74-75.

RA ROMA
BIBLIOTECA ANGELICA
2022

Cart., secc. XVI e XVII, mm. 230x160. Raggruppa fascicoli di diversa provenienza rilegati assieme. II guardie mod. e I guardia ant., seguono 160 cc. con numeraz. mod a lapis 1-160, diverse numeraz. antiche disordinate. Chiudono il codice I guardia antica e II guardie mod. Bianche le cc. 30v-31r, 45v, 46v, 64v, 74v, 78v-80v, 86v, 97v, 139v-148v, 154r-156v, 160v. Legatura in pergamena su cartone.

Miscellanea di rime e prose quasi tutte adespote. A c. 46, preceduta dalla data 1603, inizia una sezione di sonetti.

Di Serafino Aquilano i seguenti sonetti:

c. 150v. Hor va felice anel si avventurato	XXV
c. 151v. Quel cerchio d'or ch'ognun mi vede al braccio	LVII
c. 151r. So chai compreso che più giorni in foco	XCVIII
c. 152v. Un fidel servo che in voi sola crede	LXXXVIII

SI SIENA

BIBLIOTECA COMUNALE DEGLI INTRONATI

H X 38 (Prov.: Chigi Zondadari. Ant. segn. chigiana F V 10)

Membr., sec. XVI in. (prima del 1527), mm. 180x117. II guardie cart. non num., sul r. della II un parziale indice ottocentesco dei rimatori, seguono 101 cc., con num. mod. a lapis 1-101 e II guardie cart. bianche. Versi in col. Rubriche e capilettera in rosso; le prime cinque righe lasciate in bianco dovevano probabilmente ospitare un fregio e la lettera iniziale. Una sola mano, riconoscibile in quella di Biagio Buonaccorsi, come si ricava dal confronto con L1 e VB. La raffinatezza e la cura nella confezione del ms. escludono che si tratti di un ms. privato, bensì ne fanno un prodotto destinato ad un committente. Leg. ant. (secc. XVIII-XIX) in cartone rivestito in pelle; sul dorso "RIME/ DI/ VARI".

Miscellaneo di rime, con qualche inserto latino in prosa e in versi; contiene componimenti di: Lorenzo de' Medici, Pico della Mirandola, Dante, Giuliano de' Medici, Bernardo Accolti, Antonio Alamanni, Iacopo Sannazaro (è errata l'attribuzione: in realtà è dell'Ariosto), Pietro Bembo, Girolamo Benivieni, Iacopo frate de' Servi, Alessio Lapaccini (un epigramma latino), Iacopo Nardi (la commedia *L'Amicizia*) e rime adespote tra cui di Niccolò Machiavelli, di Giuliano de' Medici, del Castiglione e del Correggio (tavola in MESSINA, *Mss.*).

Di Serafino Aquilano un solo sonetto:

c. 25v. Questi tre pomi a me per qual cagione LXIX

Bibl.: DE ROBERTIS, *Cens.*, XLIII (1966), pp. 231-233; MESSINA, *Mss.*, pp. 285-294; ZANATO, *Canz.*, pp. 70-71.

S SIVIGLIA

BIBLIOTECA COLOMBINA

7.2.31

Cart., sec. XV ex., mm. 203x150. I guardia, seguono 75 cc. con numeraz. mod. a matita, I guardia finale. Presente una numeraz. antica che salta la prima guardia, prosegue poi fino a c. 35, salta il 36; risultano infine mancanti le antiche cc. 40-41, 66, 69, 71-77, 79-80 e 85-96. Bianche le cc. 67r. e v., 68v., 69v.-73r., 74r., 75r., 77r. e v. Leg. in pergamena bianca, porta scritto sul dorso "Marco Pittore -Rime". Il titolo è ripetuto sul r. della c. di guardia anteriore.

Silloghe di rime cortigiane del secondo Quattrocento scritta a Ferrara tra il maggio 1493 e il 1497 (tavola in DELCORNO BRANCA, *Canz.* pp. 225-231). Il codice si apre con la formula di inizio e la data: "Al nome de dio x magio 1493 in ferrara". Altro riferimento cronologico a c. 66r. che presenta la data 1497, mentre alle cc. 68r. e 73v. compaiono note di credito datate 1499. La sezione principale del codice (cc. 2r.-65v.) appare scritta prevalentemente da due mani. Specie le cc. 2r.-34v. presentano una grafia assai chiara ed accurata. L'ultima sezione del codice, dopo c. 65, è invece notevolmente manomessa, già in epoca antica, per le carte mancanti e per l'eterogeneità del contenuto, che testimonia la decadenza del ms. da raccolta di rime a semplice brogliaccio. Tra gli autori menzionati: Timoteo Bendedei, Antonio Cornazano, Niccolò da Correggio, Paride da Ceresara, Matteo Maria Boiardo, Agnolo da Siena, Giovanni Orbo, Antonio Tebaldeo, Tito Bertazo. Molti i componimenti adespote, tra cui gli strambotti trascritti nella seconda metà delle cc., forse in un secondo tempo.

Tutte adespote le seguenti ottave di Serafino Aquilano:

c. 2r.	ottava 222
c. 5r.	ottava 220
c. 5v.	ottava 225
c. 6r.	ottava 9
c. 6v.	ottava 29
c. 7r.	ottava 129
c. 7v.	ottava 69
c. 8r.	ottava 63
c. 8v.	ottava 113
c. 9r.	ottava 114
c. 9v.	ottava 35
c. 10r.	ottava 10
c. 11v.	ottava 48
c. 16r.	ottava 125
c. 17v.	ottava 169
c. 18r.	ottava 45
c. 34v.	ottava 182
c. 37r.	ottave 164, 154
c. 37v.	ottava 75
c. 38r.	ottave 135, 125

- c. 38v. ottava 40
 c. 39r. ottava 250
 c. 40v. ottave 61, 161
 c. 41r. ottave 162, 170
 c. 52v. ottava 18

Bibl.: DELCORNO BRANCA, *Canz.*

VB CITTÀ DEL VATICANO
 BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA
 BARBERINIANO LATINO 3945

Cart., sec. XVI in. (prima del 1527), mm. 218x144. II guardie iniziali bianche, segue una numeraz. antica (sec. XVII) per pagina che arriva al numero 261 e I guardia finale bianca. Mancano le pp. 1-3, 24-27, 148-149 (è stata tagliata una c.), 192-199, 206-207 e 224-225. Bianche le pp. 61, 63, 89 e le ultime 2 cc. non num. (pp. [262]-[263]). Rubriche in rosso, qualche iniziale miniata. Leg. mod. in cartone rivestito in pergamena; sul dorso è scritto: "POESIE DEL SEC. XV e XVI".

Una sola mano di Biagio Buonaccorsi¹⁰, a cui si devono anche alcune correzioni, oltre a quelle di una seconda mano sempre del sec. XVI. Secondo Zanato, *Canz.* p. 6 "la presenza di un capitolo attribuito a Iacopo Nardi sul *trionfo di Fortuna* permetterebbe di fissare il limite *post quem* del ms. al 17 marzo 1516, data di morte di Giuliano de' Medici duca di Nemours, al quale il suddetto componimento sembra alludere"; il termine *ante quem* è il 1526 o '27 data presunta della morte di Buonaccorsi.

Contiene rime volgari attribuite a: Pietro Bembo, Girolamo Benivieni, Niccolò Machiavelli, Lorenzo de' Medici, Serafino Aquilano, Biagio Buonaccorsi, Dante, Giovanni Pico della Mirandola, Antonio Alamanni, Lorenzo di Pierfrancesco de' Medici, Iacopo Nardi, Bernardo Rucellai, Bernardo Accolti e adespote (tra cui Ludovico Ariosto, Pietro Bembo, Niccolò Machiavelli, Baldassar Castiglione, Angelo Poliziano, Francesco Cei, Antonio Tebaldeo); contiene, inoltre, un epigramma latino e una commedia in ottava rima.

Di Serafino Aquilano troviamo una sola ottava:

c. 104v. ottava 106

Bibl.: SIMIONI, p. 339; MESSINA, *Mss.*, pp. 288-89, 291-93; FATINI, *Lirica*, p. 343; DE ROBERTIS, *Cens.*, XLII (1965), p. 423; KRISTELLER, II pp. 463-64; FACHARD, pp. 161, 163-64; MARTELLI, *Preistoria*, pp. 378-81; MARTELLI, *Epistole*, p. 192; DELCORNO BRANCA, *Trad.*, pp. 116, 132, 159; DELCORNO BRANCA, *Rime*, p. 84; BASILE-MARCHAND, p. 83; ZANATO, *Canz.*, pp. 5-7.

¹⁰ MARTELLI, *Preistoria*, p. 380 identifica il Barberiniano Latino 3945 con uno dei due libri allestiti da Biagio Buonaccorsi per Tinorino Bellacci prima del 14 settembre 1516; questa proposta non è accettabile perché questi due codici sono in foglio, mentre il Barberiniano latino 3945 si presenta in 4° piccolo. Vedi Zanato, *Canz.*, p. 7 n.

VC CITTÀ DEL VATICANO
BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA
CAPPONIANO 193

Cart., sec. XVI in. (1504), mm. 180x135. Il guardie, seguono 292 cc. con numeraz. antica 1-301, saltano i numeri 33, 55, 56, 111, 112, 113, 114, 140, 152, 153, I guardia finale bianca. A c. 300r. si legge la nota "Qui finisce la presente opera per me Nicholao Bozano composta per dignissimi auctori et etiam in parte per me come si vedera legendola. Et forse serano alchuni mi vorano biasimare dicendo che essendo io gia ne la hecta matura ho perso il tempo in scrivere canzone et Soneti Egloge Stramoti e balatine dicho cosi excusandomi che essendo la mia mente molto agravata lho scripti per mia recreatione et piacera ad ogni intelligente lectore. 1504". La data è quella in cui il codice fu terminato, ma la stesura potrebbe essere lievemente anteriore e forse non dovuta al solo Nicolò Bozano (cfr. M. CORTI, sotto in bibl.). Iniziali blu su fondo rosso. Leg. in pergamena su cartone.

Contiene rime di vario genere poetico, molte di tema religioso, tra cui capitoli, frottole, egloghe, barzellette, sonetti alla bergamasca, epistole e strambotti per la maggior parte adespoti. Troviamo l'*Arcadia* di Sannazaro, l'*Orfeo* del Poliziano, rime di Saviozzo, Luigi Pulci, Niccolò Bozano, Antonio Tebaldeo, Faustino da Rimini.

Di Serafino Aquilano le seguenti ottave:

- c. 95v. ottava 114
c. 95r. ottava 45
c. 289v. ottave 20, 57, 98, 165
c. 289r. ottava 174
c. 290v. ottave 52, 197
c. 290r. ottave 33, 56, 71, 210
c. 291v. ottava 83
c. 292v. ottava 243

Bibl.: GIUSEPPE SALVO COZZO, *I codici Capponiani della Biblioteca Vaticana*, Roma, Tipografia Vaticana, 1897, pp. 266-272; BASILE-MARCHAND, p. 83-85; MAÏER, pp. 261-262; MAURO, pp. 419-420; PASQUINI, p. LXVI; M. CORTI, "Strambotti a la bergamasca" *inediti del secolo XV. Per una storia della codificazione rusticale nel nord*, in AA. VV., *Tra latino e volgare. Per Carlo Dionisotti*, Padova, Antenore, 1974, pp. 359-66; DELCORNO BRANCA, *Trad.*, p. 159; DELCORNO BRANCA, *Rime*, pp. 85-86.

VF CITTÀ DEL VATICANO
BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA
FERRAJOLI 133

Cart., sec. XIX, 180x120. I guardia bianca, seguono 2 cc. non num., poi 142 cc. num. e I guardia finale bianca. Bianche le cc. 33-96 e 102-141. Leg. in cartone, sul dorso "Serafino dall'Aquila rime". Nell'interno di copertina "Roma presso Pietro Vesci cartolaio via della Guglia num. 68 vicino a piazza di Pietra". Nella prima c. non num. "Serafino Aquilano rime copiate da Pietro Ercole Visconti scritto nel sec. XIX". A c. 2 elenco delle cinquecentine contenenti opere di Serafino a partire dall'edizione del 1502 uscita a stampa a Venezia nella stamperia di Manfrino da Monferrato fino a giungere alla stampa veneziana del 1568. Al termine dell'elenco il copista scrive "mss. nella laurenziana". Le numerose carte bianche fanno presumere che il copista volesse fare una raccolta di rime dell'Aquilano che poi non ha concluso, lo testimoniano gli incipit, seguiti dallo spazio bianco destinato agli altri versi, degli strambotti alle cc. 100-101.

Contiene sonetti e ottave di Serafino Aquilano copiati dalle cinquecentine, con note in cui il copista precisa da dove ha preso il componimento e azzarda anche alcune correzioni del testo. Si ha l'impressione che il copista confronti le rime tra le diverse cinquecentine. In questo suo lavoro di trascrizione copia anche i testi inseriti nelle cinquecentine, successive alla *princeps*, che poi sono risultati non essere dell'Aquilano.

Di Serafino i seguenti sonetti alle cc. 12-32

L'aquila che col suo sguardo affisa al sole	LVIII
Se questa eletta ho sol fra tante belle	I
O falso anello impresa alta e superba	II
Tempo o fortuna ahimè che non risolve	IV
Superbo anel tu sei pur giunto al fine	V
O vago anel che sulla bianca mano	VI
O vedovo anelletto anch'io t'adoro	VII
Prezioso gentil vago anelletto	IX
Vaga verghetta che già fosti avvolta	X
Puro animale il ciel ch'ogni alma sforza	XI
O felice animal felice dico	XII
Or va felice anel si avventurato	LXXV
Sei tu quel dolce (vago) anel tu sei pur desso	VII
Non per una cagion di te mi doglio	XIII
L'aurea ventosa tua non potrei dire	XIV
Ben somigli madonna a quel ch'io guardo	XV
Unico Bernardin l'opra è sincera	XVI
O ritratto dal ver tu sei pur privo	XVII
Se l'opra tua di me non ha già molto	XVIII
Mando il ritratto mio qual brami ogn'ora	XIX
Quel pellican falcon tanto rapace	XX
O mal giudicato uccel disceso in terra	XXI

Vago uccellin che con pietoso grido	XXII
Non te admirar fidel se già mi torsi	XXIII
O felice fidel ch'oggi sei stato	XXIV
Vanne ucellino a quella mia nimica	LXXXVII
Un fidel servo che in voi sola crede	LXXXVIII
O felice libretto ove si spesso	XXV
Dimme libretto car che sia di noi	XXVI
Ecco qui il servo tuo con umil voce	XXVII
Se pure al tuo voler feci contrasto	XXVIII
Se'l carcer ruppi è fuor dal mio costume	XXIX
Quel nimico mortal della natura	XXX
Quel fier cupido assiduo e tenace	XXXI
Dolce nemica il mio gridar si forte	XXXII

Strambotti alle cc. 97-99
250, 133, 184, 29, 232, 36, 236, 135, 42

Seguono solo gli incipit delle seguenti ottave:
108, 86, 149, 148, 209, 181

c. 107 egloga
Silvan mai mossa il ciel tanta ruina

Bibl.: FRANCISCUS ALOISIUS BERRA, *Codices Ferrajoli*, Bibliothecae Apostolicae Vaticanae, in Bibliotheca Vaticana, 1939.

VU CITTÀ DEL VATICANO
BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA
URBINATE LATINO 729

Membran., XV sec. ex., mm. 225x140. I guardia bianca mod., II guardie bianche antiche, seguono 72 cc. con numeraz. mod., II guardie finali antiche e una guardia bianca mod. Il codice è scritto da una stessa mano tranne alle cc. 71-72 in cui una seconda mano ha aggiunto cinque ottave. Nella seconda guardia finale antica "Morale parole/Un bel morir tucta la vita honora". Leg. in pergamena su cartone.

La c. 1 è contornata da un disegno dorato su fondo blu che contiene in alto la scritta "DIVE ELYSABET." e in basso lo stemma dei Gonzaga; all'interno il sonetto *De vari fiori un bel giardin dipinto*. Il codice è una miscellanea di rime del XV sec., tutti i componimenti sono preceduti dal nome dell'autore scritto in inchiostro rosso.

Contiene ottave e barzellette dedicate a Elisabetta Gonzaga, marchesa di Mantova, e attribuite in questo modo: Seraphini, Abbatis, Vincentii, Pauli Cortesii, Aenee Malvitii, Guarnerii, Georgii Dandoli, Bacci Ugolini, Charitei, Geri, Gregorii Zocholi, Pauli Dedi, Prothonotarii Palavicini, Marchesini Stangh., G. Franzotti, Tassini, F. Cintii Anconitani, Galeazii Fazini, Stronconii, Cornelii Benigni, Benedicti Cinguli, Feltrini Manfredi, Apollonii de Coronis, Bartholomei de Risis, Gentilis Zoccoli, Bartholomei de Parma, A. Thebaldei, Caroli Ingrati, L. Corvini, B. Ugolini, Hieronimi Beniveni, Camilli Romani, Honofri Torresani, Alphani Perusini, Vincentii Pappacode, Simonis Ghinazenen., Marci Lauredani, Iacopo Sannazari e alcuni componimenti con la rubrica "incerti auctoris".

Di Serafino Aquilano troviamo le seguenti ottave:

c. 1v.	ottava 3
c. 2r.	ottava 28
c. 2v.	ottave 125 (attribuita a Vincentii), 48
c. 5v.	ottava 108
c. 6v.	ottava 239 (ripetuta a c. 13r.)
c. 8v.	ottava 52 (attribuita a Vincentii)
c. 10v.	ottava 45 (attribuita a Vincentii) (ripetuta a c. 28r.)
c. 13r.	ottave 239, 85
c. 13v.	ottava 69 (ripetuta a c. 32r.)
c. 20r.	ottava 35
c. 20v.	ottave 167, 202
c. 22r.	ottava 223
c. 31r.	ottava 181
c. 32r.	ottava 20 (attribuita a Vincentii)
c. 33v.	ottava 210 (attribuita a Vincentii)
c. 35r.	ottava 125
c. 38v.	ottava 54
c. 39r.	ottave 249 (attribuita a Vincentii), 29
c. 40r.	ottave 135, 190
c. 40v.	ottava 74

- c. 41r. ottava 75
 c. 43r. ottave 198, 220
 c. 44r. ottava 232
 c. 44v. ottava 245
 c. 45r. ottava 63
 c. 46v. ottava 196
 c. 47r. ottava 163
 c. 50r. ottava 114
 c. 53v. ottava 60
 c. 54r. ottava 46
 c. 54v. ottava 128
 c. 58v. ottava 250
 c. 66r. ottava 149
 c. 67r. ottava 146
 c. 67v. ottave 61, 161
 c. 68r. ottava 186
 c. 70r. ottave 236, 187
 c. 70v. ottava 225

Tre barzellette:

- c. 14v. Poi che piacque alla mia sorte
 c. 16v. Ad ogni hora sento morirne
 c. 28v. Io non vo morir fugendo

Bibl.: G. ZANNONI, *Strambotti inediti del sec. XV*, in "Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei", s. V, I (1892), pp. 371-387, e *Gli strambotti inediti del codice Vaticano Urbinate 729*, ivi, pp. 626-642; COSIMUS STORNAJOLO, *Codices Urbinate Latini*, Bibliotheca Apostolicae Vaticanae, II tomi, Romae, Typis Polyglottis Vaticanis, 1912, pp. 286-296; MAÏER, p. 285; DELCORNO BRANCA, *Trad.*, p. 160; DELCORNO BRANCA, *Rime*, p. 11.

VL CITTÀ DEL VATICANO

BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA

VATICANO LATINO 5159

Cart., sec. XVI, mm. 225x150. I guardia bianca, seguono 293 cc. con numeraz. antica 2-295 (la c. 1 ha numeraz. mod.): salta il numero 6; prive di numeraz. le cc. 7 e 8; tra c. 32 e c. 33 c'è una c. non num.; la c. 293 è tagliata; l'ultima c. è num. sia sul r. (294) che sul v. (295); una guardia finale bianca. Bianche le cc. 2, 3v., 7r., 9. Leg. in pergamena su cartone; sul dorso stemmi di Pio VI e del card. F.S. de Zelada.

Le cc. 1r. e 9r.-290v. sono di una stessa mano, che si firma Giovanni Bruni de' Parcitadi da Rimini. A c. 1r. si legge "Armen. Jioanes Bruni Arimen. Flosculi dicati I.B.M.". Il manoscritto appartenne prima ad un "Zuanne samaritano", "in vinecia" (nota a c. 4r.), poi a "Zacharia di Manzoni di Verona" (nota a c. 294v.). Riferimento cronologico nel v. dell'ultima c. "18 Agosto 1568". Le prime 10 cc. sono caratterizzate da disegni colorati che contornano il testo poetico. Le rubriche e i capilettera sono in rosso.

Contiene rime di vario genere poetico, ma soprattutto ottave (cc. 9-192), per la maggior parte adespote. Tra queste, strambotti di Bernardo Accolti e attribuzioni a Serafino Aquilano, Antonio Tebaldeo, Panfilo Sasso, S. Malatesta ecc.

Di Serafino Aquilano troviamo le seguenti ottave:

- c. 9r. ottava 133
 c. 12v. ottava 184
 c. 13r. ottava 17
 c. 13v. ottava 183
 c. 14v. ottava 162
 c. 23r. ottava 46
 c. 23v. ottava 248
 c. 28r. ottava 150
 c. 32r. ottava 163
 c. 68v. ottava 1
 c. 69r. ottava 221
 c. 70r. ottava 128
 c. 71v. ottava 77
 c. 72r. ottave 175, 57
 c. 73r. ottava 169
 c. 74r. ottava 151
 c. 77r. ottava 72
 c. 86r. ottava 242
 c. 86v. ottave 109, 2
 c. 87r. ottava 203
 c. 90v. ottava 51
 c. 93v. ottava 53
 c. 102r. ottave 39, 154
 c. 102v. ottave 78, 187
 c. 103r. ottave 149, 148

rub. Seraphinus Aquilanus

- c. 103v. ottava 135
 c. 104r. ottave 190, 220
 c. 105v. ottave 97, 38
 c. 106v. ottava 13
 c. 107r. ottave 113, 114
 c. 107v. ottave 35, 195
 c. 108r. ottava 146
 c. 108v. ottava 170
 c. 109r. ottave 36, 29
 c. 109v. ottave 232, 76
 c. 117v. ottava 51
 c. 118r. ottava 159
 c. 119r. ottava 41
 c. 119v. ottave 62, 74
 c. 120r. ottave 250, 237
 c. 120v. ottava 181
 c. 121r. ottava 193
 c. 121v. ottave 228, 198
 c. 122r. ottava 143
 c. 122v. ottava 9
 c. 123r. ottava 10
 c. 124r. ottave 206, 196
 c. 124v. ottave 225, 86
 c. 125r. ottava 167
 c. 125v. ottava 209
 c. 126r. ottava 239
 c. 126v. ottava 205
 c. 126r. ottava 5
 c. 127r. ottave 85, 22
 c. 127v. ottave 142, 48
 c. 128r. ottave 172, 112
 c. 129r. ottave 236, 83
 c. 130r. ottava 115
 c. 130v. ottave 137, 241
 c. 131r. ottave 134, 130
 c. 131v. ottava 230
 c. 132r. ottave 28, 108
 c. 133r. ottava 157
 c. 136r. ottava 246
 c. 137v. ottave 124, 65
 c. 138r. ottava 215
 c. 138v. ottave 84, 161
 c. 141r. ottava 131
 c. 141v. ottave 63, 186
 c. 146v. ottava 224
 c. 150r. ottava 238
 c. 151r. ottava 96
 c. 151v. ottava 103
 c. 152r. ottava 249
 c. 156v. ottava 234

- c. 157v. ottava 20
 c. 160v. ottava 177
 c. 164v. ottava 45
 c. 165v. ottava 100
 c. 166r. ottava 138
 c. 170r. ottava 245
 c. 171r. ottava 233
 c. 173v. ottava 66
 c. 175v. ottava 111
 c. 176r. ottava 60
 c. 178r. ottava 43
 c. 179v. ottave 156, 160
 c. 181v. ottava 243
 c. 182r. ottave 98, 210
 c. 183r. ottava 81
 c. 183v. ottava 207
 c. 184v. ottava 56
 c. 186v. ottava 50
 c. 187r. ottava 125

Sonetto:

c. 212r. Ahu ahuh parlar non so

CVIII

Bibl.: MENGHINI, VII; PASQUINI, LX; KRISTELLER, II p. 331; G. MORELLI, *Manoscritti d'interesse abruzzese della Biblioteca Vaticana*, "Bullettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria", LXIII (1973), p. 30; DELCORNO BRANCA, *Ricc.*, p. 97; DELCORNO BRANCA, *Trad.*, pp. 139, 159; P. VECCHI GALLI, *Strambotti anonimi quattrocenteschi da un codice della Colombina di Siviglia*, in AA.VV., *Studi in onore di Raffaele Spongano*, Bologna, M. Boni 1980, pp. 173-93, specie p. 192; BUONOCORE, II p. 1175; BASILE-MARCHAND, pp. 80-1; LA FACE BIANCONI-ROSSI, p. 18.

VL1 CITTÀ DEL VATICANO
BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA
VATICANO LATINO 5164

Cart., sec. XVI, mm. 210x140. V guardie bianche, seguono 44 cc. con numeraz. antica e V guardie finali bianche. Due diverse mani, la prima cc. 1-19, la seconda cc. 19-44. Leg. in pelle su cartone; sul dorso stemmi di Pio VI e del card. F.S. de Zelada.

Contiene canzoni, sestine e sonetti per la maggior parte adespote eccetto qualche attribuzione, talvolta errata, a Iacopo Sannazaro.

Di Serafino troviamo il sonetto erroneamente attribuito al Sannazaro:

c. 39v. Io giurarei che non t'offesi mai XLV

VL2 CITTÀ DEL VATICANO
BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA
VATICANO LATINO 5170

Cart., secc. XV-XVI, mm. 215x150. I guardia bianca, seguono 128 cc. Composto da tre codici di diversa provenienza: il primo (cc. 1-91), il secondo (le successive 25 cc. non numerate), il terzo (10 cc., con numeraz. 24-33). Bianche le cc. 66r., 90v. e 91. La prima parte, esemplata da più mani, è una silloge di rime adespote o attribuite a Aquilano, Cariteo, Cortesi, Calmeta, Colonna, Guidiccioni, Bembo ecc. La seconda parte è introdotta dalla rubrica "Cornely frontonis exempla elocutionum", si tratta degli *Exempla elocutionum* di Messio attribuiti in questo caso a Frontone. Il terzo fascicolo contiene la *Rhaetorica Severiani*. Chiude il codice I guardia bianca. La parte che interessa Serafino Aquilano è la prima (cc. 1-91). Il codice infatti si apre (c. 1r.) con la rubrica rossa "Seraphin", ma seguono ottave sia sue che di altri, con attribuzioni talvolta errate. Capilettera in rosso.

Sonetti:

c. 61v. Un fidel servo chin voi sola crede LXXXVIII
c. 61r. Vanne ucellino a quella mia nemica LXXXVII

Ottave:

c. 1v. ottave 172, 236
c. 1r. ottava 86
c. 3v. ottava 45
c. 4r. ottave 5, 9, 10
c. 5r. ottave 3, 205
c. 6v. ottave 48, 112
c. 6r. ottave 125, 206, 239
c. 7v. ottave 35, 195, 196
c. 7r. ottave 114, 186
c. 8v. ottava 167
c. 8r. ottava 154
c. 9v. ottave 136, 138
c. 9r. ottave 29, 100
c. 10v. ottave 137, 241
c. 10r. ottave 115, 118
c. 11v. ottava 22
c. 11r. ottave 130, 134, 230
c. 12v. ottave 142, 149, 170
c. 12r. ottava 143
c. 13v. ottave 80, 182
c. 13r. ottave 187, 225
c. 14v. ottave 113, 200, 224
c. 14r. ottave 77, 83

- c. 15r. ottava 62
 c. 17v. ottava 28
 c. 18v. ottava 175
 c. 18r. ottave 38, 149, 209
 c. 19r. ottava 61
 c. 20v. ottava 184
 c. 20r. ottava 18
 c. 21r. ottava 159
 c. 22r. ottava 74
 c. 23r. ottave 39, 59, 128
 c. 24v. ottave 165, 174
 c. 25v. ottave 75, 220
 c. 26r. ottava 47
 c. 27v. ottava 183
 c. 28r. ottava 162
 c. 30v. ottava 78
 c. 31v. ottava 203
 c. 31r. ottava 17
 c. 32v. ottava 161
 c. 33v. ottave 72, 76, 232
 c. 34r. ottave 36, 69
 c. 35v. ottave 60, 133, 250
 c. 35r. ottava 150
 c. 37r. ottava 54
 c. 38v. ottava 238
 c. 39v. ottava 85
 c. 40v. ottave 13, 135
 c. 40r. ottave 131, 242
 c. 55r. ottava 84

Bibl.: M. MENGHINI, *Poesie inedite del sec. XV*, in "Rassegna bibliografica della Letteratura italiana", III (1895), pp. 17-27; KRISTELLER, II, p. 371; DELCORNO BRANCA, *Rime*, p. 84; BASILE-MARCHAND, I, p. 81;

VL3 CITTÀ DEL VATICANO
 BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA
 VATICANO LATINO 9948

Cart. e membr., sec. XVI in., mm. 220x160. I guardia mod. bianca, seguono 358 cc. con numeraz. mod. a lapis (numerose num. antiche disordinate e parziali), chiude il codice I guardia mod. bianca. A c. 156r. la data "XXIX di settembre MDIII". Leg. in pergamena su cartone.

Contiene componimenti di vario genere, in prosa e in poesia, trascritti in modo disordinato, tra cui epistole, strambotti, capitoli, canzoni e lettere. Il codice è stato compilato da molte mani in epoche diverse, le stesse carte hanno consistenza differente e alcune sono ritagliate e incollate sulle pagine originali. Molte le cc. rovinate che rendono il contenuto illeggibile o parzialmente comprensibile. Attribuzioni a Melchiori, Andrea Navagero, Giovanni Dalla Casa, Annibal Caro, Bernardo Tasso, Francesco Matteucci, Francesco Fabri Bolognese, Tolomei, Ariosto, Sperone Speroni, Domenico Veniero, Ludovico Dolce, Molza, Feancesco Petrarca ecc.

Di Serafino Aquilano troviamo una ottava:

c. 13v. ottava 143 *rub.* Ad incerto

Bibl.: VATASSO-CARUSI, *Codices Vaticani Latini 9852-10300*, Roma, Tipografia Poliglotta Vaticana, 1914, pp. 167-188; MAURO, p. 444; DELCORNO BRANCA, *Trad.*, p. 159.

VL4 CITTÀ DEL VATICANO

BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA

VATICANO LATINO 13704 (Prov. Monastero S. Michele di
Murano. Ant. segn.: 958; n° 34)

Cart., sec. XVI (post. 1507), mm. 162x115. I guardia, seguono 113 cc. con numeraz. mod. a macchina 1-113 (numeraz. antica a penna, lacunosa, 1-12, XIII-XXXIX e 40-122), e I guardia finale. Bianche le cc.: 1v., 31v., 32, 33r., 59-65, 66r., 104r., 106-109, 110r., 111-112, 113r. Scritture di più mani. Leg. mod. in cartone; sul dorso è scritto: "RIME/VOLGARI".

Miscellanea di rime per lo più adespote.

Adespoti anche i componimenti di Serafino Aquilano:

Sonetti:

c. 41r.	Questi tre pomi a me per qual raxione	LXIX
c. 41v.	So che gran meraviglia al cor ti prese	LXXXIX
c. 67r.	Io pur travaglio e so chel tempo gioco	XLVI
c. 70v.	Visto du(n) puro legno alcuna cetra	LI

Ottave:

c. 40r.	ottava 223
c. 79v.	ottava 30
c. 84r.	ottava 60
c. 85v.	ottava 217
c. 86r.	ottava 35
c. 86v.	ottave 98, 193
c. 92r.	ottava 87

Bibl.: G.B. MITTARELLI, *Bibliotheca codicum manuscriptorum monasterii S. Michaelis Venetiarum prope Murianum una cum Appendice librorum impressorum saeculi XV*, Venezia, Typographia Feutiana 1779, col. 1019; KRISTELLER, II p. 388; BASILE-MARCHAND, pp. 82-3; LA FACE BIANCONI-ROSSI, p. 292.

VL5 CITTÀ DEL VATICANO

BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA

VATICANO LATINO 13999

Cart., sec. XVI, mm. 150x110. IV guardie bianche, seguono 200 cc. con numeraz. mod. a lapis 1-200 e numeraz. antica su r. e v. 1-79, 90-179, 190-400. Chiudono il codice II guardie bianche. Tutto di una stessa mano. Contiene rime per la maggior parte adespote. Legatura in cartone. Di Serafino Aquilano un solo sonetto, erroneamente attribuito ad Annibal Caro:

c. 192v. Io pur travaglio e so che'l tempo gioco XLVI

VM VENEZIA

BIBLIOTECA NAZIONALE MARCIANA

It. IX 135 (Collocaz. 5437. Prov.: Nani, n° 155)

Cart., sec XVI (1502), mm. 149x107. IV cc. non num., seguono 167 cc. con numeraz. antica 1-138, e numeraz. mod. a lapis 1-167, più II cc. non num. alla fine. A c. III r.: *Scriptus ann(o) 1502* e sotto: *Di Jacopo Montauti*. Altro riferimento cronologico alla c. 167 r.: *Adi 30 nov(embre) 1740*. Leg. in pelle impressa del sec. XVIII.

Il codice è scritto interamente da una stessa mano, diversa da quella che ha vergato la data a c. III r., tranne un sonetto a c. 166 v. di mano più tarda. Vi sono raccolte 110 rime: sonetti, capitoli in terza rima, ottave e canzoni, tutte adespote e anepigrafe. Elvira Guarnera¹¹ erroneamente attribuisce tutti i componimenti a Bernardo Accolti, forse tratta in inganno dalla scritta, in parte cancellata, sul dorso della copertina:*OLTI/ALTRE/RIME*, e dal fatto che il primo componimento del ms. è il ternale dell'Accolti *Vergine drieto alla prodotta prole*. In realtà il ms. contiene anche rime di Pietro Bembo, Lorenzo de' Medici (il *Corinto* cc. 43-50), Francesco Petrarca, Giuliano de' Medici, Niccolò da Correggio, Francesco Cei, Burchiello, Poliziano, Iacopo Corsi, Girolamo Benivegni, ecc.

Di Serafino Aquilano troviamo due sonetto e un'ottava.

Sonetti:

- | | | |
|---------|--|------|
| c. 51r. | Iusquino non dire che il cielo sia crudo e empio | XL |
| c. 63v. | Io pur travaglio e so che il tempo gioco | XLVI |

Ottave:

- c. 73v. ottava 66

Bibl.: J. MORELLI, *I codici manoscritti volgari della libreria Naniana*, Venezia, A. Zatta, 1776, pp. 135-36; KRISTELLER, II p. 272; D. DELCORNO BRANCA, *Per un catalogo delle "Rime" del Poliziano*, LI, XXIII (1971), pp. 225-252, specie p. 250; DELCORNO BRANCA, *Trad.*, p. 160; SCARPA, p. 536; DELCORNO BRANCA, *Rime*, p. 88.

¹¹ E. GUARNERA, *Bernardo Accolti, saggio biografico-critico, con appendice di documenti inediti*, Palermo, Giannitrapani, 1901, pp. 136-38.

VM1 VENEZIA

BIBLIOTECA NAZIONALE MARCIANA

It. XI 66 (Collocaz. 6730. Prov.: Apostolo Zeno 140)

Cart., prima metà del XVI sec., formato oblungo mm. 280-5x100-5. I guardia mod., seguono 385 cc. con numeraz. mod. a lapis 1-183, con ripetizione del numero 84, esclusione della c. incollata al v. della 114, salto di 3 cc., 1 dopo la 211, 1 dopo la 216, 1 dopo la 323 e II guardie finali di cui una mod. Le cc. 1-16, recanti un indice del vol. di mano di Marco Forcellini, segretario di Apostolo Zeno, furono aggiunte in epoca recenziore, presumibilmente all'atto della compilazione dell'indice, ed hanno una numeraz. a parte, pp. 1-32, di mano del XVI sec. Diverse numeraz. antiche, rispecchianti i successivi incrementi subiti dal codice nel corso della sua compilazione; in alcune cc. si contano fino a 5 numeraz. antiche. Bianche le cc.: 17, 20-1, 52v., 61, 65-6, 81v., 85r., 115r., 144-7, 149v.-150r., 155v.-172v., 175v.-178v., 191v., 194-9, 207v.-210v., 212-3, 220r.-223r., 226r.-228r., 253v.-258v., 262v.-264v., 277, 280-1, 282v., 308v., 331v., 334v.-335v., 337v.-343v., 362v., 369v., 370v.-372v., 375v., 381-3. In minuscola corsiva di varie mani non sempre di facile individuazione. Versi in colonna. Rubriche rosse alle cc. 150v.-153v., 230r. Leg. in cartone e mezza pelle. (Restauro nel 1982).

Contiene poesie e prose latine e volgari: poesie latine di Francesco Petrarca, Girolamo Bongi, Marco Antonio Flaminio, T. Zenoteli da Feltre, Iacopo da Diacceto, Pasquale Maripetri, Angelo Poliziano, Francesco Veneto, Iacopo Sannazaro, e adespote; rime di Giovanni Boccaccio, Leonardo Trevisani, Bernardo Bellincioni, Todaro, Antonio Vinciguerra, Francesco di Vannozzo, Pietro di Quaranta, Michele della Vedová, M. Busenello, Vincenzo Calmeta, Francesco Petrarca, Francesco Mentovano di Seravalle, Sante Barbarigo, Bernardo Accolti, un "Natal", Luigi Landi, Bernardino da Roaglia, Emilio da Brescia, Cino da Pistoia, Battiferro, Ettore Zon da Castelbaldo, Pietro Aretino, Francesco B., Alessandro Signorelli, Pietro da Serniga, Francesco de' Consorti da Lucca, Matteo da Rio padovano, Panfilo Sasso, Francesco Brochetto, Andrea Marro da Brescia, Pier Antonio da Brescia, G. da Valle, Giulio Campagnola, Giovanni Maria Piacentino da Castelfranco, Antonio Isidoro Mezzabarba, Luigi Pulci, Pietro Bembo, Antonio Tebaldeo, Nicolò da Correggio, Giacomo Barbo, Buffonello da Conegliano, Girolamo Querini, Antonio Cammelli, Girolamo Ro., Veronica Gambarà, Pietro Barignano, Andrea Michiel detto lo Squarzòla, e adespote (tra cui un frammento di canzone di Dante); frammenti di sacre rappresentazioni; prose varie e notizie in volg. (per lo più in dialetto veneto); lettere latine e volgari; commedie e altre cose del Ruzzante. (Tavola in CRISTOFARI).

Di Serafino Aquilano contiene tre ottave:

- c. 300v. ottave 6, 34, 53

Bibl.: DE ROBERTIS, *Escorial.*, pp. 142, 177; MASSERA, CLXXXI-CLXXXII; CRISTOFARI; BRANCA, pp. 63, 281-82; MAURO, p. 447; DE ROBERTIS, *Cens.*, XL (1963), pp. 493-497; FATINI, *Lirica*, p. 346; MAÏER, pp. 315-16; KRISTELLER, II pp. 275-76; PASQUINI, LXXXII; G. PADOAN, *Primi appunti sulla genesi della silloge ruzantesca del Marciano it. XI 66*, in G. PADOAN - A. ZAMPIERI, *Radiografia di un "corpus" ruzantesco*, LI, XXXI (1979), pp. 473-82; DELCORNO BRANCA, *Trad.*, p. 160; I. PACAGNELLA, "...con certi accenti i più noiosi e i più strani": un caso di bergamasco a Venezia, in AA.VV., *Studi di filologia romanza e italiana offerti a Gianfranco Folena dagli allievi padovani*, Modena, Stem Mucchi, 1980, pp. 301-17; DELCORNO BRANCA, *Rime*, pp. 88-89; BASILE-MARCHAND, p. 88.

LE STAMPE

Alcune rime di Serafino Aquilano circolarono a stampa prima della morte dell'autore incluse in sillogi di piccole dimensioni. Poche ottave sono contenute negli incunaboli AMAESTRAMENTO, AURORA, AURORA1, EPISTOLA, ESEPTTE, JUSTINIANO. Quest'ultima stampa propone, in coda ai componimenti di Leonardo Giustiniani, una ventina di strambotti adespoti, alcuni dei quali del Ciminelli. Al periodo compreso fra la morte di Serafino e l'apparizione della *princeps* (1502) dovrebbe invece risalire SONETI, un'edizione senza data pubblicata a Brescia da Bernardino Misinta.¹²

Per questo lavoro sono state prese in considerazioni le numerose cinquecentine contenenti solo opere del Serafino, uscite a stampa nei primi decenni del XVI secolo. I principali centri di diffusione furono Roma, Venezia, Milano, Bologna e Firenze e il maggior numero di edizioni spetta a Venezia, che ne conta addirittura venti nell'arco di pochi anni. Le edizioni complessive di opere di Serafino finora accertate, apparse fra il 1502 e il 1568, sono cinquantatré, di cui oltre una trentina videro la luce nel volgere di quindici anni, fra il 1502 e il 1516. A segnare una svolta è la data 1516, anno della pubblicazione della giuntina, che incrementa il *corpus* di rime dell'Aquilano inserendo però, sotto il nome del nostro poeta, molte poesie non sue. La grande fama del poeta ha indotto infatti ad un'esuberanza attributiva che caratterizzerà tutta la tradizione a stampa successiva alla giuntina. Da un'attenta analisi si scopre comunque che molte cinquecentine derivano da stampe precedenti e che un ruolo fondamentale sul versante delle attribuzioni spetta alla *princeps*¹³.

¹² Cfr. P. VECCHI GALLI, Su una edizione poco nota di Serafino Aquilano, "Schifanoia", I (1986), pp. 87-90.

¹³ La descrizione delle cinquecentine pubblicate tra il 1502 e il 1516 è contenuta in MENGHINI, pp. LV- CIX, mentre ROSSI, *Ediz.*, fornisce la descrizione di alcune stampe poco conosciute di opere dell'Aquilano.

Sono di seguito elencati tutti gli esemplari di cinquecentine finora noti.

1502

Opere del facundissimo Seraphino Aquilano collecte per Francesco Flavio..., Roma, Giovanni Besicken, 29 novembre 1502.

Opere del facundissimo Seraphino Aquilano collette per Francesco Flavio..., Venezia, Manfredo Bonelli da Monferrato, 23 dicembre 1502.

1503

Opere del facundissimo Serafino Aquilano collette per Francesco Flavio..., Bologna, Girolamo Ruggeri, 10 febbraio 1503.

Opere del facundissimo Seraphino Aquilano collette per Francesco Flavio..., Bologna, Caligula Bazalieri, 30 marzo 1503.

Opere del facundissimo poeta Seraphino Aquilano..., Milano, Pietro Martire Mantegazza, 24 aprile 1503.

Opere del facundissimo Seraphino Aquilano..., Venezia, Manfredo Bonelli da Monferrato, 30 agosto 1503.

Opere dello elegante poeta Seraphino Aquilano finite et emendate con la loro apologia et vita desso poeta, Roma, Giovanni Besicken, 5 ottobre 1503.

Opere del facundissimo poeta Seraphino Aquilano. Collette per Francesco Flavio..., Bologna, Nicolò di Aristotele detto Zoppino, s.d.¹⁴

Opere de Seraphino Aquilano colette per Francesco Flavio e certe cose regunte in Bologna non de Seraphino..., s.n.t.¹⁵

1504

Opere del facundissimo Serafino Aquilano collette per Francesco Flavio..., Venezia, Manfredo Bonelli da Monferrato, 15 luglio 1504.

Opere del facundissimo Seraphino Aquilano collette per Francesco Flavio, Milano, Pietro Martire e fratelli di Mantegazza, 27 settembre 1504.

¹⁴ A. SERRA-ZANETTI, *L'arte della stampa in Bologna nel primo ventennio del Cinquecento*, Bologna, a spese del Comune, 1959, pp. 180-181 suggerisce come probabile anno di apparizione il 1503.

¹⁵ ROSSI, *Ediz.*, pp. 47-48, ipotizza che la stampa possa essere uscita a Bologna nel 1503.

1505

Poema di Seraphino..., Fano, Girolamo Soncino a spese di Giovanni Battista Bonaccursio, 11 marzo 1505.

Opere dello elegante poeta Seraphino Aquilano finite et emendate con la giunta zoe apologia et vita del so poeta, Venezia, Manfredo Bonelli da Monferrato, 30 aprile 1505.

Opere dello elegante poeta Seraphino Aquilano..., Milano, Giovanni Giacomo e fratelli da Legnano, 8 giugno 1505.

Opere dello elegante poeta Seraphino Aquilano finite e emendate con la giunta zoe apologia e vita desso poeta..., Venezia, Manfredo Bonelli da Monferrato, 31 novembre 1505.

1506

Opere dello elegante poeta Seraphino Aquilano..., Venezia, Manfredo Bonelli da Monferrato, 26 novembre 1506.

1507

Opere dello elegante poeta Serafino Aquilano..., Venezia, Manfredo Bonelli da Monferrato, 20 settembre 1507.

Poema di Seraphino. Novamente cum diligentia da Hieronymo Soncino impresso ne la cita de Pesaro..., Pesaro, Girolamo Soncino, 1507.

1508

Opere dello elegante poeta Seraphino Aquilano..., Venezia, Manfredo Bonelli da Monferrato, 20 marzo 1508.

1509

Poema di Seraphino..., Pesaro, Soncino, 22 giugno 1509.

1510

Opere dello elegante poeta Seraphino Aquilano..., Venezia, Giorgio Rusconi, 23 dicembre 1510.

1511

Opere del facundissimo poeta Seraphino Aquilano..., Milano, Giovanni Giacomo e fratelli da Legnano, 20 settembre 1511.

1512

Opere de lo elegante poeta Seraphino Aquilano..., Venezia, Alessandro Bidoni, 1512.

1513

Poema vulgare de Seraphino Aquilano..., Venezia, Simone de Luere, 24 gennaio 1513.

[.....] Venezia, Melchiorre Sessa, 23 settembre 1513¹⁶

Opere dello elegante poeta Seraphino Aquilano..., Roma, Marcello Silber, 1513.

1515

Opere del facundissimo poeta Seraphino Aquilano..., Milano, Giovan Angelo Scinzenzeler ed. Giovanni Giacomo e fratelli da Legnano, 20 agosto 1515.

Opere del facundissimo poeta Seraphino Aquilano..., Milano, Pietro Martire Mantegazza, 1515

1516

Opere del facundissimo Seraphino Aquilano ultimamente impresse per compassione dele incorrectione..., Milano, Bernardino da Castello, 13 marzo 1516.

Opere del facundissimo poeta Seraphino Aquilano..., Fano, Girolamo Soncino, 20 marzo 1516.

Opere del facundissimo poeta Seraphino Aquilano..., Milano, Bernardino da Castello ad ist. di Giovanni Giacomo e fratelli da Legnano, 22 agosto 1516.

Opere de lo elegante poeta Seraphino Aquilano..., Venezia, Alessandro Bidoni, 30 novembre 1516.

Opere dello elegantissimo poeta Seraphino Aquilano nuovamente con diligentia impresse con molte cose aggiunte..., Firenze, Filippo Giunti, dicembre 1516.

¹⁶ Un esemplare mutilo del frontespizio è conservato a Madrid alla Biblioteca Nacional, segnatura R.2705[1].

1517

Opere del facundissimo poeta Seraphino Aquilano..., Firenze, Bernardo Zucchetta, 4 luglio 1517.

1519

Opere dello elegante poeta Seraphino Aquilano..., Venezia, Malchiorre Sessa e Pietro Ravani, 15 ottobre 1519.

1522

Opere dello elegante poeta Serafino Aquilano..., Venezia, Giorgio Rusconi, 11 marzo 1522.

1523

Opere del facundissimo poeta Seraphino Aquilano..., Milano, Agostino da Vimercate ad ist. di Giovanni Giacomo e fratelli da Legnano, 12 giugno 1523.

1526

Opere dello elegantissimo poeta Seraphino Aquilano..., Venezia, Melchiorre Sessa, novembre 1526.

1530

Del Seraphino Aquilano poeta elegantissimo l'opere d'amore con ogni diligentia corrette & alla sua integrita ridotte..., Venezia, Nicolò Aristotele Zoppino, 1530.

1534

Seraphino. Opere dello elegantissimo Serafino..., Venezia, Francesco Bindoni e Maffeo Pasini compagni, dicembre 1534.

1539

Seraphino. Opere dello elegantissimo Serafino..., Venezia, Bernardino Bindoni, aprile 1539.

Seraphino. Opere dello elegantissimo Serafino..., Venezia, Giovanni Andrea Vavassori detto Guadagnino, 16 aprile 1539.

1540

Serafino. Opere dello elegantissimo Serafino..., Venezia, Pietro Nicolini da Sabbio, giugno 1540.

1544

Serafino. Opera dello elegantissimo poeta Serafino Aquilano, quasi tutta di nuovo riformata, con molte cose agionate nella quale si contengono tutte le infrascritte cose..., Venezia, Bartolomeo detto l'Imperador, 1544.

1548

Di Seraphino Aquilano poeta elegantissimo opere, nuovamente ricorrette & con diligentia impresse..., Venezia, Nicolò de Bascarini, 1548.

1550

Serafino. Opera dello elegantissimo Seraphino tutto di nuovo riformata..., Venezia, Agostino Bindoni, 1550.

Opere dello elegantissimo poeta Seraphino Aquilano con molte cose aggiunte di nuovo..., Venezia, Agostino Bindoni, 1550.

1557

Serafino. Opera dello elegantissimo Seraphino, tutto di nuovo riformata..., Venezia, Agostino Bindoni, 1557.

Opere dello elegantissimo poeta Seraphino Aquilano con molte cose aggiunte..., Venezia, Agostino Bindoni, 1557.

Serafino. Opera dello elegantissimo poeta Serafino..., Venezia, Mattio Pagan in Frezzeria, 1557.

1568

Serafino. Opera dello elegantissimo Serafino..., Venezia, Francesco da Salò e compagni in Frezzeria, 1568.

s.n.t.

*Strambotti Sonetti Canzone Egloghe Pistole e Capitoli del Seraphino Aquilano. Et altri strambotti e sonetti... composti da piu persone, s.n.t.*¹⁷

Strambotti..., a pet. Di Pietro Pacini da Pescia, s.n.t.

¹⁷ ROSSI, *Ediz.*, pp. 49-51, ipotizza che la stampa possa essere stata pubblicata a Firenze all'incirca nel 1515.

Sono di seguito descritte le cinquecentine che ho potuto vedere.

EDIZIONI COMPLETE

AQ (*princeps*)

OPERE DEL FACUNDISSIMO/ SERAPHINO AQVILA-/ NO COLLECTE
PER / FRANCESCO/ FLAVIO/ STRAMMOTTI CCVI/ SONETTO
LXXXIX/ EGLOGHE III/ EPISTOLE VI/ CAPITOLI IX / BARZELLETT
XI. Cum Gratia &/ Privilegio.

[Explicit]: Impresso in Roma per maestro Ioanni de/ Besicken nell'anno da la
incarnatione del no/stro Signore MCCCCCII. a di XXIX di/ Nove(m)bre nel
Po(n)tificato del N.S. Alexandro/ Papa VI Anno Vndecimo.

[Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, 69.1.F.9]

In 8°. Cc. 114; stampato ad una sola colonna, ciascuna c. contiene trenta
versi; al frontespizio segue il v. della prima c., bianco, e la "tabula de la
presente opra". Quindi la prefazione di Francesco Flavio al "magnifico et
nobilissimo Romano Patritio Pietro Santa Croce". Raccoglie 323 rime,
nell'ordine 206 strambotti, 89 sonetti, 10 barzellette, 3 egloghe, 15 tra
epistole e capitoli. Infine 6 sonetti in lode di Serafino: il I di "Antonius
Thebaldeus ad Methauram, *Posava Seraphyn dal somno oppresso*", il II di
"Iulianus Medices, *Perché hai Seraphyn, morte, offeso tanto*", il III di
"Angelus Colotius, *Quel Seraphin che de l'excelsa corte*", il IV, il V e il VI
di "Franciscus Flavius, *E' morto el Seraphin roca è tydra, Quietato ha
morte al più suave canto, Ecco el tuo Seraphin rasciuga el pianto*".

È il primo tentativo di sistemazione critica del patrimonio poetico
dell'Aquilano. Questa *editio princeps* è stata allestita postuma, a due anni
dalla morte dell'autore, da Francesco Flavio per i torchi dello stampatore
romano Giovanni Besicken. Sulla biografia del curatore non possediamo
dati certi¹⁸. Le difficoltà incontrate nel corso del proprio lavoro sono

¹⁸ Francesco Flavio era attivo nell'ambiente romano: la conferma viene da G. F. ACHILLINI, *Viridario de Gioanne Philotheo Achillino Bolognese*, Bologna, Girolamo Plato, 1513, che alle cc. 194v-195r. scrive: "Se a Roma vai saluta il Flavio, che del Seraphino raccolto ha i figli come io l'alte lodi". A. DRAGONETTI, *Le vite degli illustri aquilani*, L'Aquila, Perchiazzi, 1847, alle pp. 125-127, dà notizia di Giovan Battista Flavio, oratore e autore di opere latine, figlio di un certo Flaviano da Tussi. A Giovan Battista sarebbe sopravvissuto un fratello, di cui non si conosce il nome: non c'è dunque alcun elemento che possa confermare o escludere che questo fratello sia Francesco Flavio, il curatore della *princeps*. ROSSI, p. 13 e seguenti, avanza l'ipotesi che Francesco Flavio possa essere Francesco, l'ultimo figlio di Flavio Biondo; l'ipotesi è condivisa da DELCORNO BRANCA, *Poliziano*, p. 433.

indicate dallo stesso Flavio nella prefazione¹⁹, così come ci informa sui
criteri da lui adottati nella disposizione dei componimenti²⁰. Sul piano
attributivo l'edizione appare attendibile.

Sonetti:

Se questa eletta ho sol fra tante belle	I
O falso anello impresa alta e superba	II
O gentil per colei che sola invoco	III
Tempo o fortuna ahimè che non resolve	IV
Superbo anel tu sei pur giunto al fine	V
O vago anel che in su la bianca mano	VI
Sei tu quel dolce anel tu sei pur desso	VII
O viduo anelletto anche io te adoro	VIII
Precioso gentil vago anelletto	IX
Vaga verghetta che già fusti avvolta	X
Puro animale el ciel ch'ogni alma sforza	XI
O felice animal: felice dico	XII
Non per una cagion di me ti doglio	XIII
Laurea ventosa tua non potrei dire	XIV
Ben somigli madonna a quel ch'io guardo	XV
Unico Bernardin l'opra è sincera	XVI
O ritratto dal ver tu sei pur divo	XVII
Se l'opra tua di me non ha già molto	XVIII
Mando el ritratto mio qual brami ogn'ora	XIX
Quel pellican falcon tanto rapace	XX
O mal giudicato uccel disceso in terra	XXI
Vago uccellin che con pietoso grido	XXII
Non te ammirar fidel se già mi torsi	XXIII
O felice fidel ch'oggi sei stato	XXIV
O felice libretto ove si spesso	XXV
Dimme libretto car che sia di nui?	XXVI
Ecco qui el servo tuo con umil voce	XXVII
Se pur al tuo voler feci contrasto	XXVIII
Se 'l carcer ruppi e fuor del mio costume	XXIX
Quel nimico mortal della natura	XXX

¹⁹ "Erano l'opere del Seraphino disperse per tucta Italia, et in tante minute particule divise e dissipate, che a pena se conoscevano per soe; per el che più volte ho dubitato meco de una seconda morte, molto più che la prima da esser temuta: ciò è de le soe opere. Le quale pervenute in man del vulgo, et tante volte da questo et quello ignorante transcripte, non potevano esser se non mal capitate, et andar de male in peggio de giorno in giorno; imperoché questo per qualche suo proposito pervertendole, quell'altro per invidia lacerandole, molti per ignorantia corrompendole, se sforzavano deprimerle et annullarle. Non poteva io senza gran flagitio vedere e non curare de un tanto omo un tanto stratio".

²⁰ "...così io non già observato ordine de tempo, ma più presto conformità de materie, ho collecti non senza gran fatica et con molte lachryme li sparsi membri del lacerato Seraphino, et congiungendo l'un con l'altro, secondo che la materia me admoneva, mi son sforzato farne un corpo..."

Quel fier cupido assiduo e tenace	XXXI
Dolce nemica il mio gridar si forte	XXXII
Se mai qui non compar donna si bella	XXXIII
Rodemi dentro al cor con grave affanno	XXXIV
Or più non dir che'l mio sia amor corrupto	XXXV
Non ti doler di quello che dato m'hai	XXXVI
Non per ingegno uman sublime e alto	XXXVII
Chiara e la fe' se ben mio nome e nero	XXXVIII
Or s'è compreso ben quel tuo lavoro	XXXIX
Iusquin non dir che'l ciel sia crudo e empio	XL
Ohimè che feci io mai contra amore	XLI
Gran tempo amor mi die crudele impaccio	XLII
Vedendo ch'ogni stato al fin s'abbassa	XLIII
Poi che solo in costei volse natura	XLIV
Io iurarei che non te offesi mai	XLV
Io pur travaglio e so che'l tempo gioco	XLVI
A contrastar col ciel nessun si metta	XLVII
Se vedi o donna el mio servir funesto	XLVIII
Anima fu che ciel disombra e vola	XLIX
El tenermi ad ogn'or madonna in croce	L
Visto ho d'un puro legno alcuna cetra	LI
Come alma assai bramosa e poco accorta	LII
Che non fa amore o che mirabil fede	LIII
Scrivi madonna e guarda quel che fai	LIV
Dhe perchè son da me tue luci tolte?	LV
Chi el crederia fra noi lidra dimora	LVI
Quel cerchio d'or ch'ognun mi vede al braccio	LVII
L'aquila che col sguardo affisa el sole	LVIII
Mentre che amore in me non abitava	LIX
In dir d'amore ormai taccia la gente	LX
Se tardo scrivo e che nel scriver manco	LXI
Se alcun questa mia dea non conoscesse	LXII
Quando amor penso e la tua pena tanta	LXIII
Or alza pur questa tua mente altiera	LXIV
Se ben resposi a tue parol faconde	LXV
Eol che voi con tante schiere armate?	LXVI
Io cerco solo amar la mia phoenice	LXVII
A che stimarci gente umana e indegna	LXVIII
Questi tre pomi a me per qual cagione	LXIX
Frigido pomo in le mie man condotto	LXX
Lò indegno mio servir per suo ristoro	LXXI
Cresi venire al ballo e venni al laccio	LXXII
Mercè madonna ahimè ch'io sono infermo	LXXIII
Se dal candido corpo or sei disciolta	LXXIV
Or va felice anel si avventurato	LXXV
Come il mio corpo amor si scosso iace	LXXVI
Ciascun vol pur saper che cosa è quella	LXXVII
Ah morte ingorda, dispietata e cruda	LXXVIII
Ah morte ingorda e pronta ai nostri danni	LXXIX
Quella che suol da me lontana starse	LXXX

Quello epitaffio el qual tu brami molto	LXXXI
Morta è costei perso ha el suo regno amore	LXXXII
È morto amor caso nel mondo strano	LXXXIII
Fermati alquanto o tu che movi el passo	LXXXIV
Or mille volte el dì che amor m'assale	LXXXV
Biasma pur viator l'insidie latre	LXXXVI
La vita ormai resolvi e mi fa degno	LXXXVII
O barbaianni per qual senso el fai	LXXXVIII
Visto ho i tuoi versi o mia zucca di vento	LXXXIX

Ottave:

1-11, 13, 15-19, 21-22, 24-31, 34-36, 38-39, 41-42, 44, 46-50, 52-55, 58-61, 63-69, 72-73, 75-79, 83-89, 91-95, 97, 99-102, 105-110, 112-122, 124-139, 141-150, 152-155, 157-159, 161-164, 166-167, 169-173, 175-187, 189-196, 198-203, 205-206, 209, 211-233, 236, 238-242, 244-248, 250.

AQ1

OPERE DEL FACU(N)DISSIMO/ SERAPHINO AQUILA/NO COLLETTE
PER/ FRANCESCO/ FLAVIO./ SONETTI. LXXXIX/ EGLOGHE III/
EPISTOLE VI/ CAPITOLI IX/ STRAMMOTTI CCVJ/ BARZELETTE X/
Cum Gratia & Privilegio.

[Explicit]: Impresso in Venetia Per Me Mae/stro Manfrino de Monfera.
M/CCCCCII Adi XXIII/ De Decembrio/ Cum Gratia & Privilegio

[Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Rari Ven. 635]

In 8°. Cc. 108; stampato ad una sola colonna, ciascuna c. contiene trenta versi. Bianchi il v. della prima c. e dell'ultima. Al frontespizio, in inchiostro rosso, con fregio intorno dello stesso colore, segue la lettera di Francesco Flavio al Santacroce, dopodiché le poesie. Raccoglie 323 rime, le stesse della *princeps*. Appare a Venezia, ad appena venticinque giorni dall'uscita della prima edizione romana, a cura di Manfrino da Monferrato che si rivelerà il più assiduo stampatore dell'Aquilano. La cinquecentina presenta lo stesso repertorio della *princeps*, ordinato, però, secondo una successione diversa: come risulta dal frontespizio aprono la raccolta i sonetti e non più gli strambotti. Vi sono mutamenti anche nella veste linguistica²¹, ma da un punto di vista testuale la stampa è *descripta* dalla *princeps*.

²¹ Le variazioni linguistiche sono già state rilevate da P. TROVATO, *Con ogni diligenza corretto*, Bologna, Il Mulino, 1991, pp. 150-153.

AQ2

OPERE DEL FACUNDISSI/MO SERAPHI(N)O AQ(UI)/LANO
COLLETTE PER/ FRANCESCO/ FLAVIO/ E PER CALIGULA
BAZA/LERO AGGIU(N)TO QUA(N)TO E/ LA TERZA PARTE DE LE
AL/TRE I(M)PRESSIO(N)I CIOE PIU'/ CAPITOLI: SONETTI: E/
STRA(M)MOTTI CHE PRIMA NON ERANO IN LUCE.

[Explicit] Impresso in Bologna per lo accuratissi/mo impressore Caligula di
Bazaleri/ Citadino Bolognese. Regnante lo Illust./ Signor Ioanne Secondo di
Ben/tivogli Auctore e Conservato/re de la Pace e Concordia/ Adi. 30. de
Mazo/ M.D.III.

[Bologna, Biblioteca Universitaria, Raro A 16].

In 8°. Cc. 140; stampato ad una sola colonna contiene trenta versi per c. Nel r. della prima c. frontespizio in rosso attorno al quale corre un fregio in inchiostro nero. Il v. della prima c. è bianco, sul r. della seconda comincia l'epistola di Francesco Flavio, poi due sonetti dell'Achillini, uno dei quali diretto ad Alessandro Bentivoglio, in morte dell'Aquilano: *Signor, chi dice: Seraphino è morto e Le Muse e Apollo intorno al sacro fonte*. Seguono i soliti 89 sonetti, 3 egloghe, 6 epistole, 12 capitoli, 213 strambotti (7 in più delle edizioni precedenti), 10 barzellette e 6 sonetti in lode del poeta. Seguono le "cose novamente aggiunte" che consistono in: 171 strambotti (di cui 18 ripetuti), 7 sonetti, 3 capitoli e 2 sonetti del "Garisendi bolognese" in morte di Serafino (*Quel Seraphin che dal celeste nido, Non passar viator che tu non piagni*). AQ2 raccoglie quindi 495 componimenti (contro i 323 della *princeps*) così suddivisi: 96 sonetti, 3 egloghe, 8 epistole, 10 capitoli, 368 strambotti, 10 barzellette. Questa edizione, pubblicata a Bologna da Caligula Bazalieri, occupa una posizione di rilievo perché per la prima volta il *corpus* poetico del Ciminelli subisce un incremento. In realtà non tutti i componimenti aggiunti, specie gli strambotti, sono dell'Aquilano: fonti coeve autorevoli li attribuiscono a Vincenzo Calmeta, Cariteo, Cinto Anconitano, Paolo Cortese, Poliziano, Simone Tassini e altri autori. Per il materiale comune risulta *descripta* dalla *princeps*.

AQ3

OPERE DELLO ELEGANTE POETA SERAPHINO AQUILANO FINITE
ET EMENDATE CON LA LORO APOLOGIA ET VITA DESSO POETA.

[Explicit]: Impresso in Roma per maestro Ioanni de Besicken/ nel anno da la
incarnatione del nostro Signore MCCCCCIII adi V di Octobre.

[Firenze, Biblioteca Riccardiana, esemplare mutilo e senza frontespizio]

In 8°. Cc. 138; stampato ad una sola colonna contiene trenta versi per c. Nel
r. della II p. inizia l' "Apologia di Angelo Colotio nell'opere de Serafino al
Magnifico Sylvio Piccolhomini. S. et benefactor". Raccoglie 377
componimenti nel seguente ordine: 98 sonetti (con disposizione diversa
rispetto alla *princeps* e l'aggiunta di 9 sonetti), 17 tra epistole e capitoli, 13
barzellette (3 aggiunte), 246 strambotti (4 sono ripetuti due volte e 36 sono
aggiunti di cui 19 già presenti in AQ2). Le rime furono stampate, per la
seconda volta, da Giovanni Besicken, per cura dell'umanista Angelo
Colocci²² che ha premesso all'edizione un'Apologia da lui scritta, in cui fa
osservazioni di carattere stilistico e linguistico sulla poesia dell'Aquilano²³.
Chiude il volume la vita dell'Aquilano scritta dal Calmeta²⁴. Anche
l'edizione curata dal Colocci deriva, per le rime in comune, dalla *princeps*.

²² Sulla figura del Colocci, attivo a Roma dal 1498 alla morte, si vedano F. UBALDINI,
Vita di Mons. Angelo Colocci. Edizione del testo originale italiano (Barb. lat. 4882), a cura
di V. Fanelli, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana 1969; *Atti del convegno di
studi su Angelo Colocci. Jesi, 13-14 settembre 1969*, Jesi, Amministrazione comunale 1972.

²³ L'Apologia è indirizzata a Silvio Todeschini Piccolomini in occasione dell'elevazione al
pontificato dello zio Francesco, divenuto papa Pio III.

²⁴ In realtà l'esemplare conservato alla Biblioteca Riccardiana è mutilo e mancano proprio le
ultime carte contenenti la *Vita* di Serafino. Della presenza della *Vita* in questa edizione
avevano dato notizia lo Zeno e, negli anni Trenta, Alfredo Fabrizi, studioso di cose aquilane.
Un esemplare integro di questa edizione, emerso solo di recente negli Stati Uniti segnalato
da Joshua Ritkin, ha consentito di accertare l'effettiva presenza della *Vita* nelle ultime carte
dell'esemplare.

AQ4

OPERE DELLO ELEGA(N)TE POE/TA SERAPHINO AQUILANO/
FINITE E EMENDATE CON LA/ GIONTA ZOE APOLOGIA/ ET VITA
DESSO POETA/ SONETTI CCXXIII/ EGLOGHE III/ EPISTOLE VI/
CAPITOLI XX/ STRAMBOTTI CCL/ BARZELETTE XV/ Cum Gratia &
Privilegio.

[Explicit]: Impresso in Venetia Per Maestro Manfredo De Mo(n)ferrato del
M.CCCCCV/ Adi XXI del mese de/ Novembre

[Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Rari ven. 403.1]

In 8°. Cc. 56; versi in due colonne; frontespizio sul r. della I c. in inchiostro
rosso e nero. Nella II c. comincia la vita "del facundo poeta volgare per
Vincenzo Calmeta composta". Raccoglie 417 rime: 123 sonetti, 3 egloghe, 6
epistole, 20 capitoli, 250 strambotti, 15 barzellette. Contiene l'Apologia del
Colocci, tutti i componimenti della *princeps* raccolti per gruppi che
presentano lo stesso ordinamento, più le rime già stampate nelle
cinquecentine precedenti²⁵. Deriva dalla *princeps*, o dalla cinquecentina da
essa *descripte*, per il patrimonio comune.

²⁵ AQ4 contiene anche parte delle rime pubblicate l'11 marzo del 1505 a Fano dai torchi di
Girolamo Soncino. Curata dal fanese Giovanni Battista Bonaccursio e dedicata alla duchessa
d'Urbino, Elisabetta D'Este, la cinquecentina di Fano contiene mezzo migliaio di
componimenti: 100 sonetti, 3 egloghe, 7 epistole, 12 capitoli, 366 strambotti, 12 barzellette.
La fonte è AQ2, ma l'edizione di Fano conosce anche stampe a questa anteriori e successive.
Un esemplare di questa cinquecentina è conservato nella biblioteca comunale di Fano.
MENGHINI, pp. LXXVIII-LXXXI, ne fornisce una breve descrizione, di questa edizione
parlano anche LA FACE BIANCONI - ROSSI p. 29.

Sempre nel 1505 esce a Milano, a cura di Giacomo da Legnano, un'altra cinquecentina di
poesie del Ciminelli. Un esemplare è conservato nella Biblioteca Universitaria di Bologna.
L'edizione è stata descritta da G. ROSSI, *Un'edizione delle rime di Serafino Aquilano
sfuggita ai bibliografi*, GSLI, XXXIV (1899), pp. 445-457; la cinquecentina è citata anche
in ROSSI, p. 173.

AQ5

OPERE/ DELLO ELEGANTISSIMO/ POETA SERAPHINO AQUILANO/
NUOVAME(N)TE CON DILIGE(N)TIA/ IMPRESSE CO(N) MOLTE
CO/SE AGGIUNTE/ SONETTI CLXV./ AEGLOGHE III./ EPISTOLE VII./
CAPITOLI XII./ DISPERATE III./ STRAMBOTTI CCCLXIII/
BARZELETTE XIX.

[Explicit]: Impresso in Firenze per Philippo di Giun/ta nel M.D.XVI. di
Dicembre./ Leone X Pontefice.

[Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, 8.X.IV.69].

In 8°. Cc. 224. Presenta un'estrema dilatazione del *corpus* poetico serafiniano. Raccoglie 753 componimenti (molti brani sono stampati due volte e in alcuni casi anche tre) così suddivisi: 168 sonetti, 3 egloghe, 10 epistole, 20 capitoli, 3 disperate, 531 strambotti e 18 barzellette. Vengono attribuite ad Aquilano, in particolar modo nel settore degli strambotti, rime che in fonti coeve vanno sotto il nome di una quarantina di autori diversi. Oltre agli autori già citati in AQ2, troviamo rime di: Tebaldeo, Saviozzo, Panfilo Sasso, Niccolò da Correggio, Girolamo Benivieni, Iacopo Fregoso e molti altri. Sul piano testuale la Giuntina risulta *descripta* da AQ1 e AQ2. Pare che il Giunti si sia procurato tutte le edizioni precedenti, o almeno le più importanti, ed abbia unito i contenuti aggiungendo tra l'altro molte altre rime che lui considerava inedite e che in realtà sono poi risultate non essere dell'Aquilano. In ordine di tempo è la ventesima edizione di opere di Serafino.

Fra il dicembre 1516 (data della giuntina) e il 1568 apparvero non meno di ventitré edizioni complessive delle rime di Serafino. La maggior parte di esse fu esemplata, direttamente o indirettamente, sulla giuntina, della quale fu ripreso il patrimonio, l'ordinamento dei testi e le innumerevoli errate attribuzioni. A partire dal 1526, anno dell'uscita a Venezia dell'edizione curata da Melchiorre Sessa, gli strambotti subirono però una drastica riduzione, passando dai 531 della giuntina ad appena 68, un numero in alcuni casi ulteriormente contratto (ad eccezione dell'edizione veneziana di Niccolò Zoppino, AQ7, uscita nel 1530 e dell'edizione, sempre veneziana, di Niccolò de Boscarini pubblicata nel 1548, AQ9, che contengono tutti gli strambotti della giuntina).

Elenco le edizioni, uscite dopo il 1516, che ho potuto vedere.

AQ6

OPERE DELLO ELEGANTE POETA/ SERAPHINO AQUILLANO/
SONETTI EGLOGHE/ EPISTOLE CAPITOLI/ STRA(M)BOTTI
BARZELETTE

[Explicit]: Stampato in Venetia per Marchio Sessa & Piero de/ Rauani
compagni. Nel Anno del nostro signo/re Miser Jesu Christo Del MD/XIX
Adi XV de Octobrio

[Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, 83.C.215.1]

AQ7

DEL SERAPHI/NO AQUILANO POETA ELE/GANTISSIMO L'OPERE/
D'AMORE CO(N) OGNI DILIGENTIA COR/RETTE & ALLA SUA
INTE/GRITA RIDOTTE NUO/VAMENTE/ SONETTI DISPERATA/
EGLOGHE STRAMBOTTI/ EPISTOLE BARZELLETTI/ CAPITOLI²⁶

[Explicit]: Stampato in Veneggia per Nicolo d'Aristoltele/ detto Zoppino
MDXXX

[Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, 95.C.274]

AQ8

OPERA DELLO ELEGANTISSIMO/ POETA SERAFINO AQUILANO,
QUASI TUTTA DI NUOVO/ RIFORMATA, CON MOLTE COSE
AGGIUNTE/ NELLA QUALE SI CONTENGONO TUTTE LE
INFRASCITTE COSE, CIOE/ SONETTI CLXV EGLOGHE III/
EPISTOLE VII CAPITOLI XX/ DISPERATE III/ STRAMBOTTI XXVII/
BARZELLETTI XIX.

[Explicit]: In Venegia per Bartolomeo detto l'Imperador/ et Francesco sui
genero. M.D.XL.III

[Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, 98.C.180]

²⁶ Contiene tutti gli strambotti della giuntina (AQ5), da cui l'edizione dello Zoppino è fedelmente *descripta*.

AQ9

DI SERAPHINO/ AQUILANO/ POETA ELEGANTISSIMO/ OPERE,
NUOVAMENTE RICORRETTE, & E CON DILIGENTIA IMPRESSE/
SONETTI CLXV AEGLOGHE III/ EPISTOLE VII/ CAPITOLI XII/
DISPERATE III/ STRAMBOTTI CCCLXIII²⁷

[Explicit]: Stampato in Venetia per Nicolo de/ Bascarini nel M.D.XLVIII.

[Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, 98.C.195]

AQ10

OPERA DELLO ELEGANTISSIMO SERAPHINO TUTTO DI NUOVO
RIFORMATA. NELLA QUALE SI CONTIENE SONETTI, EPISTOLE,
DISPERATE, BARZELLETTE, EGLOGHE, CAPITOLI, STRAMBOTTI.

[Explicit]: Vinegia, Appresso Agostino Bindoni M.D.L.

[Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, 30.D.289]

²⁷ Contiene tutti gli stambotti della giuntina (AQ5).

EDIZIONI PARZIALI

SONETTI

Soneti del Seraphin, Brescia, Bernardino Misinta s.d.

[Parigi, Biblioteca Nazionale, Rés. Yd.1249]

Ospita 92 strambotti, due testi di dieci versi, un sonetto e un capitolo. Tutti i componimenti vengono assegnati all'Aquilano, in realtà l'edizione si rivela sul piano attributivo inaffidabile. Le ottave di apertura appartengono al Tebaldeo, mentre è di Panfilo Sasso il capitolo conclusivo (appare nella *princeps* delle sue rime, pubblicata dallo stesso editore Misinta). Si riconoscono poi strambotti assegnati altrove a Bernardo Accolti, Vincenzo Calmeta ed altri. La silloge accoglie componimenti trasmessi dalle edizioni complessive di opere del Ciminelli e dalla tradizione manoscritta. Per quanto riguarda la datazione la stampa può risalire al periodo compreso tra la morte dell'Aquilano (1500) e l'uscita della *princeps* (1502). È infatti improbabile che, vivo Serafino, potesse circolare un'edizione con attribuzioni così errate; non è invece da escludere che sia stata la morte stessa del poeta a spingere operazioni editoriali come questa. Il termine *ante quem*, in ogni caso, non dovrebbe andare oltre il 1502, ultimo anno per il quale è documentata l'attività dell'editore Misinta.

STRAMBOTTI

Strambotti del Seraphin, Milano, Antonio Zarotto, 8.VI.1504.

[Londra, British Library, 11426.e.2]

L'edizione ospita 116 strambotti, anche se il numero effettivo dei componimenti è 115, in quanto l'ottava *Sperava già che il mio fidel servire* è ripetuta due volte. Il frontespizio assegna le rime all'Aquilano, tuttavia sono presenti testi altrove attribuiti a Vincenzo Calmeta, Angelo Poliziano, Luigi Pulci, Panfilo Sasso e altri. Il patrimonio poetico e l'ordinamento equivalgono a quelli di un'altra edizione dal titolo *Strambotti del Seraphin*, priva di note tipografiche, di cui un esemplare è conservato a Parigi alla Biblioteca Mazarine (10947, 2 p.)²⁸

²⁸ La descrizione di questa edizione è contenuta in ROSSI, *Ediz.* pp. 52-53. Sempre secondo ROSSI, l'edizione uscita a Milano dai torchi di Antonio Zarotto è *descripta* dalla cinquecentina priva di note tipografiche conservata a Parigi.

STRAMBOTTI 1

Strambotti novi sopra ogni preposito: Co(m)posti per lo excelle(n)tissimo e famoso Poeta Seraphino da Laquila, s.n.t.

[Londra, British Library, C.20.c.22]²⁹

Raccoglie 80 strambotti, il patrimonio effettivo è di 64 componimenti poiché 16 sono ripetuti due volte. Il frontespizio assegna tutte le rime a Serafino, in realtà, oltre ai testi del Ciminelli, appaiono anche ottave di Vincenzo Calmeta ed altri. Sono note cinque edizioni, tre delle quali prive di note tipografiche, ma che potrebbero risalire al periodo compreso tra il 1500 e il 1520.

COLLETTANEE

Collettanee grece latine e vulgari per diversi auctori moderni nella morte de lardente Seraphino Aquilano. Bologna, per Caligula Bazaliero, 1504.

²⁹ Sono note almeno cinque edizioni di questa stampa e sono elencate in ROSSI, *Ediz.* pp. 53-55.

CAPITOLO II: LO STATO DELLA TRADIZIONE

LA TRADIZIONE MANOSCRITTA

TESTIMONI DESCRITTI

F DESCRITTO DA PA

F è *descriptus* dal codice Italiano 1543 della Biblioteca Nazionale di Parigi (PA). La dipendenza diretta tra i due manoscritti è già stata individuata da alcuni studiosi tra cui Marri (F. MARRI, *Lancino Curti e Gaspare Visconti*, in *Studi filologici letterari e storici in memoria di Guido Favati*, Padova, Antenore 1977, II, pp. 397-413) e Mussini Sacchi (M. P. MUSSINI SACCHI, *La "Orphei Tragoedia" e il suo autore* in *In ricordo di Cesare Angelini. Studi di letteratura e filologia*, a cura di F. ALESSIO e A. STELLA, Milano, Il Saggiatore 1979, pp. 123-145).

Anche per i componimenti dell'Aquilano la dipendenza è esplicita. Entrambi i codici riportano gli stessi 47 strambotti e 2 sonetti del Ciminelli (PA aggiunge alle cc. 241v. e 242r. altri nove strambotti). I componimenti comuni, presenti in PA alle cc. 223v.-227r. e in F alle cc. 217r-226r, hanno un medesimo ordinamento, presentano la doppia trascrizione dell'ottava 51, una diversa lezione nell'*incipit* del sonetto *Invida terra d'ogni ben nemica* e una serie di errori congiuntivi:

sonetto
Invida terra d'ogni ben nemica

F PA
v. 1 *Invida corte*

il resto della tradizione
Invida terra

ottava 76
v.7 *pigliar*

piglia

ottava 103
v.1 *il mio cor*

il miser mio cor

ottava 121
v.4 *poi che*

poi

ottava 183
v.4 *me morto vita*

mia morte e vita

M3 DESCRITTO DA L

M3 dipende direttamente, per le cc. 1-31, dalla prima sezione di L (cc. 2r.-38r.), di cui riproduce i medesimi componimenti, nello stesso ordine, con le identiche didascalie. Si notano alcune incomprensioni di M3 rispetto al suo modello L: il titolo *Cantilena* (L cc. 21v. e 23v.) diviene *Cantinella* (M3 cc. 19r. e 19v); l'*Acutissimo giovane Giuliano di L^o. de' Medici* (L. c. 28r.) diviene *Antichissimo giovane* (M3 c. 23v.); il carciofo del sonetto di Bernardo Accolti *Tu dai foco a chi arde in pena e lutto*, attribuito erroneamente a Giuliano de' Medici in entrambi i codici, gli fu donato non da una sua dama *amorosa*, come dice M3 (c. 24r.), ma da una sua dama *a Roma* (L c. 28v.). ZANATO, *Ore estive* pp. 456-458, conferma con altre puntuali ragioni la dipendenza di M3 da L. Una dipendenza tra l'altro già evidenziata da DELCORNO BRANCA, *Rime* p. 129.

Il legame è pienamente confermato anche nel sonetto di Serafino presente in entrambi i codici. I due testimoni hanno infatti in comune un errore e una *lerctione singulare* nel sonetto:

Io pur travaglio e so che 'l tempo gioco

L M3	il resto della tradizione
v.5 nascono due in un	nascon due <i>legni</i> in un
v.6 vago e beato	vago e <i>ornato</i>

Oltre a questo M3 contiene, a c. 22r., proprio come L, l'epitaffio in morte di Serafino scritto da Bernardo Accolti: *Qui iace el seraphino partirti or puoi / solo daver visto el sasso che lo serra / assai sei debitore agli occhi tuoi*. Infine M3 riprende dal suo modello anche l'indicazione sulla sepoltura dell'Aquilano a Santa Maria dei Popoli a Roma. Sono gli unici due codici di tutta la tradizione a dare notizia della sepoltura del poeta.

M DESCRITTO DA AQ

Il codice M alle c. 45r.-48v. raccoglie ventisei strambotti di Serafino Aquilano copiati dalla *princeps* o da una stampa da essa derivata. La successione dei testi, unico caso in tutta la tradizione manoscritta, rispecchia infatti quella della *princeps*, da cui sono prelevati, con omissioni, i ventisei strambotti tramandati dal codice conservato alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. L'ordine dei testi tra i due testimoni è sempre lo stesso con una sola eccezione: l'inversione nella serie di strambotti intitolata *Ferma desperatione* nella *princeps* alle cc. 5v.-7r. Il ms., inoltre, condivide sempre la lezione della *princeps*, tranne una lieve variazione nello strambotto 198: al v. 2 "e 'l riposare" di AQ diventa "e riposare" in M. È probabile che il copista di M abbia inserito la serie di strambotti di Serafino avendo a disposizione la *princeps* o una delle numerose stampe complete delle opere dell'Aquilano pubblicate nei primissimi anni del XVI secolo che derivano direttamente dalla *princeps* stessa.

VF DESCRITTO DALLE STAMPE

VF raccoglie sonetti e ottave di Serafino Aquilano copiati dalle cinquecentine. È lo stesso copista a darci indicazioni sull'operazione che compie. Nella prima carta infatti troviamo la nota: "Serafino Aquilano rime copiate da Pietro Ercole Visconti scritto nel sec. XIX", mentre nella seconda carta, dopo un elenco delle cinquecentine contenenti opere di Serafino a partire dall'edizione del 1502 uscita a Venezia dalla stamperia di Manfredo Bonelli da Monferrato fino a giungere alla stampa veneziana del 1568, aggiunge "mss. nella laurenziana". Per alcuni componimenti, inoltre, il copista dà notizia esplicita della cinquecentina da cui ha ripreso il componimento. Oltre a questo azzarda correzioni del testo. Si ha quindi l'impressione che il copista abbia tra le mani alcune cinquecentine da cui copia e confronta le rime, prendendo testi e lezioni talvolta da una e talvolta da un'altra, a sua discrezione.

Le numerose carte bianche, presenti nel codice, fanno presumere che il copista volesse fare una raccolta di rime dell'Aquilano che poi non ha concluso: lo testimoniano gli *incipit*, seguiti dallo spazio bianco destinato a contenere gli altri versi, degli strambotti trascritti alle cc. 100-101.

Si tratterebbe dunque di una raccolta di rime tarda, ad opera di un copista che voleva compilare un quadernetto di poesie dell'Aquilano ricostruito attraverso la ricca tradizione a stampa della prima metà del XVI secolo.

MA DESCRITTO DALLE STAMPE SUCCESSIVE AD AQ1

MA, rispetto al resto della tradizione manoscritta, in più parti mostra un comportamento singolare, essendo l'unico codice ad ospitare testi di Serafino altrimenti tramandati solo dalle cinquecentine. È il caso dei sonetti *Se alcun questa mia dea non conoscesse*, *Se ben resposi a tue parol faconde*, *O felice libretto ove si spesso*, *Se pur al tuo voler feci contrasto*, *Rodemi dentro al cuor con grave affanno*, *Non ti doler di quello che dato m'hai*, *A contrastar col ciel nissun si metta*, *El tenermi ad ogn'or madonna in croce* e *Scrivi madonna e guarda quel che fai*, ma anche delle barzellette *Moro abruso e non mi pento*, *Non ti doler signora* e *Da la dolce mia nemica*, trasmessi unicamente da MA e altri codici *descripti*, oltre che dalle stampe.

Inoltre nell'edizione delle opere di Serafino stampata a Bologna da Caligula Bazalieri vi è nella sezione degli strambotti un'inversione di carte (cc. 2-4, cc. 5-7): l'ordinamento degli strambotti dell'Aquilano ospitati in MA, a partire da c. 49v., rispecchia questa stessa inversione.

Infine, a dimostrare la diretta dipendenza di MA dalle cinquecentine, c'è un errore congiuntivo nell'*incipit* dell'ottava 108: MA è l'unico codice di tutta la tradizione manoscritta a tramandare lo stesso errore presente nelle stampe successive ad AQ1, uscita a Venezia ad appena venticinque giorni dalla pubblicazione della *princeps* (anzi l'errore è imputabile proprio ad AQ1). I rimanenti codici riportano compatti una lezione diversa che consente di far tornare il computo delle sillabe, con la sola eccezione di FB che presenta la stessa lezione della *princeps*.

ottava 108, v. 1:

MA e AQ1
Mercé, mercé d'un cor contrito

FB e AQ
Mercé, mercé, mercé d'un cor contrito

FN, P, VL, VU
Mercé, mercé per Dio d'un cor contrito

VM1 DESCRITTO DALLE STAMPE

Per LA FACE BIANCONI - ROSSI, p. 24, VM1 è descritto dalla *princeps* o da una cinquecentina da essa derivata. È il solo manoscritto a recare, assieme alle stampe, il testo degli strambotti *Ahimè che avrò del mal ch'io porto porto* e *Cogli passion come io dur scoglio coglio*. In questi testi la lezione di VM1 coincide sempre con quella delle stampe. Anche se le analogie contenutistiche possono non essere sufficienti a dimostrare la dipendenza diretta tra i due testimoni, l'ipotesi può essere ugualmente accolta considerata la scarsa rilevanza di VM1 in fase di ricostruzione dei testi. Il codice, conservato alla Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, raccoglie infatti un esiguo numero di rime di Serafino Aquilano. Oltre alle due ottave già citate, la 6 e la 34, VM1 ospita solo una terza ottava, la 53.

RAGGRUPPAMENTI DI CODICI

FN P VL VU

Questi quattro codici sono raggruppabili per la presenza di un errore comune al primo verso dell'ottava 108. In AQ il verso appare nella forma corretta *Mercé, mercé, mercé d'un cor contrito*. Ad appena venticinque giorni di distanza, con la pubblicazione di AQ1, il verso presenta già un guasto che consiste nella caduta del terzo *mercé*, che trasforma l'incipit in *Mercé, mercé d'un cor contrito*. Considerata la brevità dell'intervallo di tempo che separa le due edizioni di opere del Ciminelli, responsabile dell'errore potrebbe essere lo stesso AQ1. L'unico testimone manoscritto a conservare la lezione corretta proposta da AQ è FB, tutti gli altri codici sono concordi nel presentare l'espressione *per Dio* a sostituzione del *mercé* perso.

AQ FB

Mercé, mercé, mercé d'un cor contrito

AQ1 e stampe da essa derivate

Mercé, mercé d'un cor contrito

FN P VL VU

Mercé, mercé per Dio d'un cor contrito

Oltre che da questo errore la vicinanza di due tra i quattro codici viene confermata anche sul versante contenutistico. P e VL hanno in comune un cospicuo numero di strambotti che corrispondono ai numeri: 17, 35, 39, 41, 46, 60, 63, 74, 76, 77, 83, 108, 135, 146, 150, 151, 154, 159, 161, 162, 183, 184, 186, 190, 193, 195, 196, 198 (ripetuto due volte), 203, 225, 236, 250. Pur non avendo analogie nella disposizione dei componimenti, questo è uno de rari casi in cui due testimoni manoscritti di rime di Serafino condividono

un consistente numero di liriche. In pratica tutti gli strambotti di P sono inclusi anche in VL, con la sola eccezione dei numeri 40, 62, 69 e 158.

FN1 BU

I due codici hanno in comune tre sonetti. Pur non presentando analogia nella disposizione dei componimenti, dimostrano una certa vicinanza. La collazione del materiale comune ha permesso infatti di individuare una serie di lezioni caratteristiche di FN1 e BU e diverse rispetto a quelle tramandate dalle stampe, che in alcuni casi sono gli unici testimoni dei sonetti oltre ai due codici in questione. Non sempre si può parlare di errori, talvolta ci si trova di fronte a lezioni adiafore, ma il fatto che FN1 e BU siano così concordi nel riproporre versi tra loro uguali e diversi dal resto della tradizione fa presumere che possano discendere da uno stesso antografo.

Seguono le lezioni comuni di FN1 e BU contro AQ:

sonetto

Quel pellican falcon tanto rapace

BU FN1	AQ
v.2 con <i>si grande</i> fede	con <i>tanta</i> fede
v.3 <i>dappoi</i> si eccelse	<i>poi tante</i> eccelse
v.9 <i>che avendo</i> el pellican fatto altre prove prove	<i>fatto avea...tante alte</i>
v.10 <i>volve anco</i> in ciel	<i>che volve</i> in ciel

sonetto

Non per ingegno uman sublime e alto

v.2 <i>tanto mia forma al naturale</i> arriva	<i>mia forma al natural si forte</i> arriva
v. 11 <i>troppo amor troppo ardir</i>	<i>troppo ardir troppo amor</i>

Da segnalare anche il comportamento anomalo di BU nel sonetto *Jusquin non dir che'l ciel sia crudo e empio* in cui cambiano completamente, rispetto ad AQ, i versi 5, 10-11, 14. Di seguito riporto entrambe le versioni:

BU	AQ
v.5 <i>e che questo sia il ver piglia</i> <i>l'exempio</i>	<i>da quel chio ti diro prendi</i> <i>l'exempio</i>
v.10 <i>e la loro rota li conduce</i> <i>al fondo</i>	<i>et mille volte al di sia pur</i> <i>giocondo</i>
v.11 <i>e fa de liberta lhuom pio</i> <i>e stanco</i>	<i>se muta el stato lor de nero</i> <i>in bianco</i>
v.14 <i>gettalo in acqua e mai ne trova</i> <i>fondo</i>	<i>mettil sotto acqua pur non teme el</i> <i>fondo</i>

Si discosta in modo singolare dalla tradizione a stampa anche FN1 che nel sonetto *Questi tre pomi a me per qual ragione* inverte l'ordine di tre versi e tramanda il penultimo verso completamente mutato rispetto agli altri testimoni.

FN1	AQ VL4
vv. 10 11 12	vv. 12 10 11
v. 13 <i>benche me ricopri loco</i> <i>modesto</i>	<i>benche solo uomo ha superato el</i> <i>resto</i>

L1 VB

Un legame tra i due manoscritti compilati da Biagio Buonaccorsi è già stato individuato da studiosi che si sono occupati di autori da essi tramandati (vedi ZANATO, *Canz.*). La loro vicinanza è stata confermata anche per quanto riguarda Bernardo Accolti del quale contengono un'ampia sezione di sonetti e rispetti³⁰. La presenza in ognuno, sempre per le rime dell'Accolti, di *lectiones singulares* ha permesso di escludere un rapporto di dipendenza diretta tra i due. Comunque una certa analogia di contenuto e l'individuazione di una serie di lezioni comuni ha consentito di stabilire che essi dipendono da un unico antografo.

La presenza serafiniana nei due codici è estremamente esigua, in ogni caso non smentisce questa ipotesi. Entrambi tramandano la stessa ottava del Ciminelli, la 106. La presenza di un solo componimento non consente di rafforzare la proposta di una loro vicinanza, ma nemmeno la esclude. Se si considera che gli strambotti finora accertati di Serafino sono 250, può risultare non casuale che L1 e VB scelgano di trascrivere proprio lo stesso componimento. È dunque probabile che essi avessero sotto mano un antografo che dal ricco *corpus* serafiniano abbia a suo tempo scelto proprio l'ottava 106.

³⁰ Il rapporto tra i due codici, per quanto concerne le rime dell'Accolti, viene approfondito in R. IANUALE, *Per l'edizione delle 'Rime' di Bernardo Accolti detto l'Unico aretino*, FC, XVIII (1993), pp. 153-174, specie pp. 161-162.

ANALOGIE CONTENUTISTICHE

Tra alcune coppie di manoscritti è stato possibile individuare la compresenza di alcuni componimenti, specie strambotti. Da notare, però, che nessun testimone, escluso i *descripti*, presenta gruppi di rime che mantengono uno stesso ordinamento. I componimenti, cioè, in tutte le fonti hanno una successione differente.

FB FN1

I due codici, conservati alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, hanno in comune una serie di ottave trascritte però con ordine diverso: 12, 60, 150, 187, 196, 243.

F1 FB

Sempre con ordine differente il patrimonio comune di questi codici coinvolge le seguenti ottave: 3, 9, 10, 28, 41, 97, 125, 128, 172, 221.

F1 VU

Cinque sono le ottave presenti sia in FN1 che in VU e sono i componimenti qui numerati: 3, 28, 125, 181, 190.

S PA

Sono sempre ottave, con successione diversa, i componimenti comuni ai due codici: 10, 29, 45, 48, 125, 135, 162, 169, 225.

LA TRADIZIONE A STAMPA

AQ1 DESCRITTA DA AQ

AQ presenta alcuni errori che si ritrovano in AQ1 e anche in stampe successive. Questo induce a supporre che numerose cinquecentine derivino direttamente dalla *princeps* delle opere di Serafino Aquilano uscita a Roma nel 1502. Sebbene AQ sul piano attributivo appaia attendibile, poiché l'assegnazione a Serafino Aquilano delle rime, eccetto un caso³¹, non viene smentita o messa in dubbio da attribuzioni diverse documentate in altre fonti coeve manoscritte o a stampa, essa sul piano testuale non è comunque priva di errori. Oltre ad una serie di guasti costituiti da refusi, un paio di errori consentono di ricostruire la storia della tradizione a stampa. È il caso di una lacuna che contraddistingue il sonetto *Ciascun vol pur sapere che cosa ha quella* che in AQ è privo dell'intera seconda terzina, e del sonetto *Morta è costei, perso ha il suo regno amore* che, sempre in AQ, manca del v. 7. Tali lacune si ritrovano tali e quali in AQ1 e anche in stampe successive, che in questo modo dichiarano la loro dipendenza dalla *princeps* o dalle sue derivate.

La dipendenza diretta di AQ1, uscita a Venezia a soli venticinque giorni di distanza dalla *princeps*, da AQ è confermata anche dal fatto che le due cinquecentine presentano il medesimo repertorio, ordinato però secondo una successione diversa: AQ1 apre la raccolta con i sonetti e non con le ottave, cosa che invece fa AQ. Oltre che dalla doppia lacuna e dal medesimo repertorio, AQ e AQ1 sono legate dai seguenti errori congiuntivi:

³¹ Il sonetto *Questi tre pomi a me per qual cagione* nel ms. Magliabechiano VII 898 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze è attribuito a Bernardo Accolti.

sonetto
Unico Bernardin l'opra è sincera

AQ e AQ1

il resto della tradizione

v. 5 *mia*

mai

v. 7 *perdi*

persi

ottava 192

v.3 *mio intona*

mio petto intona

DIPENDENZA DIRETTA DELLE CINQUECENTINE DA AQ E AQ1

La presenza di una serie di errori che si trascinano nella tradizione a stampa dei primi decenni del XVI secolo consentono di stabilire che tutte le cinquecentine successive alla *princeps* (AQ) riprendono da essa i componimenti dell'Aquilano. Alcune copiano solamente da AQ, altre invece, oltre ad avere come fonte AQ, arricchiscono, talvolta erroneamente, il repertorio delle rime dell'Aquilano attingendo da altre fonti che ora è impossibile ricostruire. L'inattendibilità attributiva dei componimenti aggiunti fa comunque supporre che i curatori delle stampe recuperassero rime, senza grande attenzione, da testimoni manoscritti che nei primi anni del Cinquecento affiancavano la diffusione a stampa delle opere del Ciminelli.

In quest'ottica la *princeps* occupa una posizione di primo piano nella tradizione delle opere dell'Aquilano. Difficile poi stabilire quanto le cinquecentine uscite a stampa dopo il 1502 copino direttamente dalla *princeps* o da una stampa da essa derivata. Alcuni indizi ci fanno comunque supporre che da AQ1, e non dalla *princeps*, discenda la maggior parte delle edizioni serafiniane, contrassegnate dalla ripresa di alcuni errori inaugurati dalla stessa AQ1.

Due i nuovi errori apparsi in AQ1: all'ottava 108 v. 1 *Mercé, mercé di un cor contrito*, invece di *Mercé, mercé mercé di un cor contrito* e all'ottava 68 v. 1 *E chi vol creder or questo esempio impare* al posto di *E chi nol crede or questo esempio impare*.

Questi stessi errori si ritrovano in AQ2 che, per il repertorio comune, dipende quindi direttamente da AQ1. Alcuni errori, invece, vengono corretti in AQ3, l'edizione curata dall'umanista Angelo Colocci, che di propria iniziativa sana molti refusi presenti nella *princeps*, ma conferma la sua dipendenza da essa per il permanere della lacuna nel sonetto *Ciascum vol pur saper che cosa ha quella*, pure qui privo della seconda terzina (proprio come in AQ).

Questi stessi errori nati con la *princeps*, o generati *ex novo* dalle stampe da essa derivate, si ripresentano in tutte le cinquentine delle opere di Serafino che ho potuto finora consultare.

CONCLUSIONI

Le ricerche finora svolte consentono di affermare che nessun testimone autografo, oppure riconducibile ad un autografo, delle rime di Serafino Aquilano è giunto fino a noi e così pure nessuna raccolta manoscritta che si riveli compilata per le cure o almeno sotto la diretta sorveglianza dell'autore.

Le rime ci sono giunte per la maggior parte in miscellanee degli ultimi anni del XV secolo e della prima metà del XVI secolo e nessuna di queste sillogi comprende l'intera serie di componimenti del Ciminelli, cioè nessuna raccolta accoglie tutti i componimenti attestati dagli altri testimoni. I testi di Serafino si trovano quindi mescolati a quelli di altri autori e occupano nella fonte in alcuni casi una posizione di rilievo, altre volte un ruolo marginale con la presenza di un paio o poco più di sue rime.

Raramente i componimenti sono accompagnati da un'attribuzione e anche quando questa esiste non sempre è affidabile. Le rime del Ciminelli, quindi, circolano, nella maggior parte dei casi, adespote o con errata o incerta paternità. Poco omogeneo si presenta pure il quadro complessivo della tradizione manoscritta, con testimoni che tramandano solo strambotti, altri solo sonetti, altri ancora entrambi i generi metrici con qualche spazio dedicato pure a capitoli, barzellette, egloghe ed epistole.

Quindi il *corpus* delle rime così come è presentato dalla tradizione manoscritta, con i suoi incerti confini attributivi, induce a pensare che i componimenti si siano diffusi, singolarmente o in piccoli gruppi, secondo il tempo della composizione. L'immediato successo e la diffusione capillare che ebbero i componimenti di Serafino fanno ritenere che probabilmente alla base della tradizione delle rime non stia un'unica silloge. Questa ipotesi trova conferma in due situazioni certe: anzitutto ogni testimone presenta un numero e un ordinamento dei testi diverso rispetto agli altri, in secondo luogo la mancanza di errori comuni a tutta la tradizione non permette in alcun modo di postulare l'esistenza di un unico archetipo.

Gli elementi finora raccolti non solo inducono a ritenere arbitraria la costruzione di un unico stemma per i sonetti e gli strambotti dell'Aquilano,

ma addirittura, considerato lo stato della tradizione, questa operazione appare impossibile. Alcuni componimenti ebbero infatti una circolazione assai ridotta, altri sono giunti fino a noi solo attraverso le cinquecentine contenenti opere di Serafino, altri ancora ebbero una diffusione disordinata talvolta accompagnati ad altri testi e talvolta trascritti in modo isolato.

Le rime del nostro poeta si presentano per la maggior parte come testi non organici e legati all'improvvisazione e per esse è fondamentale sottolineare l'importanza della prima diffusione come momento unico e decisivo. Il solo elemento che consente di raggruppare in piccoli nuclei le rime si basa su criteri tematici: ci sono sonetti affini per materia che hanno per soggetto l'uccellino dell'amata, l'anello, altri sonetti hanno per tema il libretto, il ritratto, altri ancora sono componimenti in morte. Questa suddivisione ha spinto ROSSI, pp. 27-28, a raccogliere in quattro gruppi i sonetti dell'Aquilano: sonetti di genere amoroso, sonetti in morte, sonetti di genere comico e di critica alla corte, sonetti di genere gnomico. Come si è visto tali raggruppamenti coinvolgono comunque soprattutto i sonetti, tale operazione non è invece applicabile agli strambotti che presentano un repertorio tematico assai più ampio e difficilmente razionalizzabile.

A questo si sommano i problemi di autenticità. I criteri seguiti in questo lavoro per stabilire l'attribuzione all'Aquilano sono i seguenti: anzitutto vengono considerati propri di Serafino Aquilano quei componimenti contenuti nelle antiche sillogi con attribuzione esplicita al nostro poeta non contraddetta da paternità diverse in testimoni altrettanto autorevoli per antichità e provenienza. Di fronte a componimenti sprovvisti di specifica attribuzione in tutti i testimoni, si è tenuto conto del carattere della silloge in cui si trovano e della collocazione che hanno, cioè se sono inseriti tra rime certe del Ciminelli.

Sul versante attributivo un ruolo fondamentale spetta alla tradizione a stampa dei primissimi anni del XVI secolo. Assolutamente affidabile per quest'aspetto si è dimostrata la *princeps* (AQ) che conserva in totale 323 rime di cui 89 sonetti e 206 strambotti. Uscita a Roma ad appena due anni dalla morte del poeta per le cure di Flavio Biondo, la *princeps* non trova smentite attributive in nessun altro testimone autorevole finora noto. Lo

stesso vale per le cinquecentine pubblicate nell'arco dei primi due anni successivi alla *princeps*, cioè degli esemplari qui siglati AQ1 e AQ2. Questo primo repertorio serafiniano viene poi ripetuto nelle stampe successive, che incrementano il *corpus* con altre rime e che invece, proprio sul piano attributivo, si dimostrano assolutamente inaffidabili. Quindi le prospettive per una classificazione della tradizione si ricavano proprio da queste prime stampe. Importante sottolineare che esse non derivano da nessun manoscritto finora noto, quindi sono da considerarsi testimoni fondamentali non tanto per le lezioni che presentano quanto perché offrono un buon nucleo di rime di sicura attribuzione. La notorietà di cui godeva Serafino Aquilano all'epoca dell'uscita della *princeps* e il rapporto di conoscenza che lo legava al curatore Flavio Biondo (lo stesso Biondo scrisse tre sonetti in morte dell'Aquilano) sono ulteriori elementi che inducono a considerare autentiche le attribuzioni di AQ.

Parte degli 89 sonetti e 206 strambotti contenuti in AQ, e nelle cinquecentine che da essa derivano, si trovano nei seguenti manoscritti: BA, BU, E, E1, E2, F, F1, FB, FN, FN1, G, L, L1, M, M1, M2, M3, M4, MA, MO, N, P, P1, P2, PA, PD, PR, PS, R, R1, RA, S, SI, VB, VC, VF, VL, VL1, VL2, VL3, VL4, VL5, VM, VM1, VU, Z.

Una prima suddivisione sulla base del genere metrico consente di ripartire la tradizione manoscritta in tre gruppi.

Codici che contengono solo sonetti: BA, BU, E2, L, M3, M4, P2, RA, SI, VL1, VL5, VM.

Codici che contengono solo strambotti: E, F1, FB, FN, L1, M, M1, M2, P, P1, R, S, VB, VC, VU, VL3, VM1.

Codici che contengono sia sonetti che strambotti: E1, F, FN1, G, R1, MA, N, PA, PD, PS, VF, VL, VL2, VL4, Z.

Il tipo di componimento più rappresentato è lo strambotto, seguito dai sonetti con piccoli spazi riservati a barzellette, egloghe, epistole e capitoli. Pur avendo svolto un lavoro completo di *recensio* e descrizione dei testimoni, per l'individuazione dei rapporti all'interno della tradizione sono stati presi in considerazione solamente quei codici che raccolgono un numero consistente di componimenti, escludendo in questo modo i

manoscritti con uno o due testi che, vista l'esiguità della presenza serafiniana, sfuggono ad una classificazione.

Significativi per la presenza numerica si sono rivelati i seguenti codici:

BU-	6 sonetti
F1 -	27 strambotti
FB -	70 strambotti
FN1 -	12 sonetti, 30 strambotti
P -	39 strambotti
PA -	28 sonetti, 56 strambotti
PR -	13 sonetti, 59 strambotti
R -	27 strambotti
R1 -	8 sonetti, 11 strambotti
S -	29 strambotti
VU -	46 strambotti
VL -	1 sonetto, 122 strambotti
VL2 -	2 sonetti, 88 strambotti

Infine va sottolineato che un buon numero di componimenti vengono tramandati solamente dalle cinquecentine, quindi per la classificazione della tradizione manoscritta non si può disporre dell'intero *corpus* serafiniano. Alla prevalenza della tradizione a stampa si somma la frammentarietà di quella manoscritta. Del resto questa è una caratteristica dei codici miscelanei, che allo stato attuale delle ricerche sono gli unici testimoni manoscritti delle liriche del Ciminelli. In essi confluiscono materiali disparati, non è da escludere che siano legati a processi di memorizzazione e riscrittura delle poesie da parte di copisti e frequentatori degli ambienti cortigiani che interagivano con i testi modificandoli. In questa prospettiva risulta difficile classificare i testimoni secondo i metodi classici della filologia testuale. L'unica operazione possibile è stata quella di riuscire ad individuare parentele fra qualche codice, o frammento di codice, avvicinati tra loro o per la presenza di errori comuni o perché riportano analogie contenutistiche.

Per i sonetti, ma lo stesso ragionamento vale anche per gli strambotti, si constata inoltre che il numero di codici coinvolti per i singoli testi è

fortemente diseguale: alcune rime sono giunte a noi attraverso un elevato numero di fonti (è il caso del sonetto, il più presente nella tradizione manoscritta, *Io pur travaglio e so che'l tempo gioco*), altre da un numero limitato di testimoni, altri ancora, e sono la maggior parte, unicamente attraverso le stampe.

Per quanto riguarda le lezioni spesso c'è un accordo tra i testimoni, sia manoscritti che a stampa, altre volte ci si trova invece di fronte a varianti significative che portano ad una divaricazione della tradizione. Non sono rari i casi di redazioni diverse di alcuni versi presenti già in testimoni degli ultimi anni del XV secolo, il che significa che mentre Serafino era ancora in vita circolavano differenti versioni di uno stesso componimento. D'altra parte non è da escludere l'eventualità che lo stesso Aquilano, passando da una corte all'altra e recitando in occasione diverse i propri componimenti, possa aver apportato di volta in volta modifiche alle proprie rime. Stando così le cose è problematico, se non impossibile, in presenza di lezioni adiafore determinare quali di esse possano essere ricondotte alla volontà dell'autore.

Fatte queste premesse, si è scelto per l'edizione dei sonetti di adottare come testo base l'*editio princeps*, anzitutto perché la maggior parte dei componimenti trovano in essa, e nelle sue derivate, l'unica testimonianza, poi perché è affidabile da un punto di vista attributivo. Non essendo comunque priva di errori (sono almeno una quindicina i guasti registrati a causa di refusi oltre a due significative lacune nei sonetti *Ciascun vol pur saper che cosa è quella* e *Morta è costei, perso ha el suo regno Amore*) i testi sono stati corretti scegliendo come riferimento solo alcuni testimoni che si sono rilevati affidabili per le lezioni in essi contenute. Inoltre la *princeps*, se pur non dà garanzie assolute, è in ogni caso frutto di un documentato intervento critico da parte del curatore Flavio Biondo, che operò in ambiente umanistico e che bene conosceva il nostro poeta, intervento tra l'altro lungamente documentato nella prefazione all'edizione. Per i sonetti assenti nella *princeps* viene presa come riferimento AQ2, che è la prima cinquecentina ad incrementare con nuovi testi il *corpus* di rime dell'Aquilano.

Le varianti trasmesse dai codici e dalle stampe dei primi anni del XVI secolo sono state collocate nell'apparato critico che segue i singoli testi, in modo d'avere la visione completa delle diverse forme in cui si presentano i sonetti.

CAPITOLO III: LE RIME

FONDAMENTI E CRITERI DELL'EDIZIONE

ORDINAMENTO DEI TESTI

In assenza di una silloge ordinata dall'autore stesso o con la sua approvazione, nonché di precisi elementi cronologici relativi alla composizione, i sonetti di Serafino Aquilano sono stati disposti tenendo conto dell'ordine seguito dalle stampe. Per il *corpus* di 89 sonetti presenti nelle cinquecentine pubblicate nel 1502 e nel 1503 ho ripreso l'ordinamento scelto dalla *princeps* (AQ) che si ripresenta, con esigue variazioni, anche nelle stampe successive. Il curatore della *princeps*, Flavio Biondo, aveva cercato di raggruppare i sonetti avvicinandoli sulla base di criteri tematici e contenutistici, operazione, tra l'altro, ampiamente descritta nella prefazione di AQ.

Per quanto riguarda i rimanenti componimenti ho rispettato la successione scelta da AQ4, che in una sezione iniziale inserisce sonetti dell'Aquilano non apparsi nelle stampe precedenti, mentre in conclusione ripropone i sonetti man mano aggiunti dalle edizioni successive alla *princeps*. In pratica AQ4 apre con una sezione di sonetti "nuovamente aggiunti", seguono i sonetti, con lo stesso ordine, apparsi in AQ e chiudono la sezione i sonetti aggiunti nelle edizioni comprese cronologicamente tra AQ e AQ4.

SONETTI DUBBI

Nella sezione finale ho raggruppato sei rime dubbie, si tratta dei sonetti CVII-CXII. Pur essendo assenti nella *princeps*, appaiono già nelle primissime cinquecentine uscite a stampa tra il 1503 e il 1505. Finora

nessuna smentita relativa alla paternità serafiniana di queste rime è venuta da testimoni autorevoli coevi. Ho ritenuto quindi opportuno trascriverli pur mantenendo grossi dubbi sulla loro autenticità. Sia i temi che i metri usati risultano anomali all'interno del repertorio serafiniano. Assolutamente isolato è il contenuto del sonetto CVII che introduce nel testo molti termini latini ed ha una rima settentrionale al v. 12.

Un'anomalia è rappresentata pure dai sonetti CVIII e CIX, sono dei testi onomatopeici che non hanno precedenti nel *corpus* poetico del Ciminelli. Ad incrementare l'incertezza, per il sonetto CIX, è anche lo schema metrico, con terzine su tre rime, quasi mai utilizzato dall'Aquilano.

Infine, tra i testi dubbi, ci sono tre sonetti caudati che corrispondono ai numeri CX, CXI, CXII. Sia il metro, che non trova altri esempi nel poeta, che i contenuti, fanno sospettare che i sonetti possano non essere usciti dalla penna dell'Aquilano.

DIRETTIVE GENERALI PER LA RICOSTRUZIONE DEL TESTO

In mancanza della possibilità di ricostruire uno stemma si sono sempre considerate la qualità e la provenienza dei vari testimoni. Questi elementi divengono gli unici criteri guida in casi di adiaforia in cui non si possa applicare la legge della maggioranza o non si possa essere soccorsi dai criteri della *lectio difficilior* e dell'*usus scribendi*. Quindi in presenza di lezioni adiafore, per le quali non si possa ricorrere ai tradizionali criteri della filologia, si è seguita la lezione del testimone rivelatosi, nel corso della collazione, maggiormente affidabile per correttezza e provenienza. Per molti testi, essendo tramandati solamente dalle cinquecentine, un ruolo di primo piano assumono AQ, AQ1, AQ2, AQ3 e AQ4, cioè le stampe pubblicate tra il 1502 (anno della *princeps*) e il 1505.

APPARATO

L'apparato critico annesso alle rime è di tipo negativo. Esso registra tutte le lezioni adiafore, le *lectiones singulares* e le varianti fonno-morfologiche.

Ogni componimento è individuato da un numero romano progressivo. Nelle due righe successive a questa indicazione numerica sono stampate le sigle dei codici e delle stampe che tramandano ciascuna rima, allineate secondo i seguenti criteri: dapprima i testimoni utili per la ricostruzione delle rime, iniziando sempre dal testimone scelto come base per la collazione; quindi, separati da un trattino, i testimoni che riportano solo quel componimento o un gruppo di rime di Serafino talmente esiguo da rendere impossibile l'individuazione di legami con il resto della tradizione, le testimonianze derivate e i descritti. Seguono, per alcune rime, delle note di commento filologico. Chiude il lavoro una tavola metrica.

NORME DI TRASCRIZIONE

Le scelte formali si sono attenute alle seguenti direttive:

- mantengo, aggiungo o elimino l'*h* interiettiva, etimologica e diacritica seguendo l'uso moderno, con eccezione dei nomi propri per i quali seguo la tendenza dei testimoni più affidabili nell'intento di mantenere la patina classicheggiante dei testi. Lo stesso vale per l'*h* postconsonantica, cioè *ph* e *th*, mantenuta solo nei nomi propri, es.: *Seraphin*;
- riduzione a *c* e *g* dei digrammi *ch* e *gh* ad indicare velare sorda e sonora;
- introduzione, nei casi di difetto, della *i* diacritica ed eliminazione di quella superflua;
- la *y* e la *j* sono divenute *i*, salvo che nei nomi propri in cui si salva la scrittura latineggiante;
- distinzione di *u* da *v*;
- modernizzazione delle grafie *c* e *q* di fronte a *u*;
- modernizzazione delle grafie *m* e *n* davanti a *p* e *b*;

- raddoppiamento di alcune consonanti scempie (a volte oscillanti con la forma rafforzata) là dove si tratti di oscillazione puramente grafica;
- riduzione all'uso moderno dei nessi consonantici *ct* e *pt* in *tt* e di *nct* in *nt*;
- riduzione all'uso moderno di *mn* e *ps* in *mm* e *ss*;
- la *x* è diventata *s*, con la sola eccezione dei nomi propri;
- *ti* + vocale è diventato *zi* + vocale, anche nei suffissi *-antia* e *entia*;
- eliminazione del raddoppiamento fonosintattico;
- riduzione di *et* e della nota tironiana a *e*, con la sola eccezione dei casi in cui la *t* fa da sillaba.

Inoltre:

- separazione delle parole;
- introduzione della punteggiatura e dei segni diacritici secondo l'uso moderno;
- adeguamento alla consuetudine moderna dell'uso delle maiuscole, con la sola esclusione delle personificazioni, es: *Amore*.
- concordanza di aggettivi o participi nel genere, numero e caso del sostantivo o pronome cui si riferiscono.

Infine:

- dieresi e sineresi segnate secondo le direttive di A. MENICETTI, *Metrica italiana. Fondamenti metrici, prosodia, rima*, Padova, Antenore 1993.
- le parentesi tonde evidenziano lo scioglimento delle abbreviazioni e le parentesi quadre le lettere o le parole che non si leggono per guasto meccanico del testimone;

ISONETTI

I

AQ AQ1 AQ2 AQ3 AQ4

FN PD

Se questa eletta ho sol fra tante belle
non ne stupisca alcun, sorte me induce;

non son li sguardi suoi d'umana luce,

4 'ma sappi prima in ciel furon due stelle'.

E trovato ho cercando or che son quelle
che del mio corpo eran governo e duce,
e questo è quel che in ciò pronto me induce,

8 ch'io vedo el mio destin regnar con elle.

Credo de l'amplo ciel quelle sian solo
de tutti i marinar guida e conforto,

11 ché in due bei lumi è l'uno e l'altro polo.

Ché essendo qui mi son più volte accorto,
stando in tempesta e gran tormento e duolo,

14 che visto el sguardo suo ritrovo el porto.

I questa eletta ho sol] questa electa sol FN elessi questa sol PD 4 ma
sappi] ma PD due stelle] due fulgenti stelle PD 5 E trovato ho cercando
or] robolle Amor e trovo PD 6 che del mio corpo] che nel mio corpo
AQ1 che fur del corso mio PD 7 e questo è quel che in ciò] e ben
m'avveggo sol PD 8 regnar con elle] regna con ella FN 9 credo de
l'amplo] credo da lamplo FN 11 bei lumi] begli occhi PD 12 Ché
essendo qui] che essen qui AQ4 13 duolo] dolo FN 14 che visto] poi
visto FN sol visto PD ritrovo el porto] ritrovo porto FN mi
ritrovo in porto PD

AQ AQ1 AQ2 AQ3 AQ4

O falso anello, impresa alta e superba,
come somigli a chi m'ha posto il freno!

Sol degno fusti tu del suo bel seno,

4 serpe crudel che stai fra i fiori e l'erba.

E per esempio suo mia man te serba,
che in dolce aspetto angelico e sereno

giunge, rinchiuso a me, mortal veneno:

8 de fuor pietosa e dentro al cor acerba.

E con questo color m'aperse el petto,
questo mia libertà glie dette in preda,

11 questo li diè el mio cor senza sospetto.

E benché ogn'or per lei morir mi veda,
prendo pur de sua vista un tal diletto

14 che convien poi che tutto li conceda.

2 somigli] somiglia AQ4 10 questo] questa AQ4

AQ AQ1 AQ2 AQ3 AQ4

O gentil, per colei che sola invoco,
superbo da quel dì ch'ella te prese,

come oggi l'opre tue mostri palese

4 ch'io vedo in la mia man non trovi loco;

anzi piu presto, ahimè, te scotta el foco

che un dì questa crudel tutto m'accese,

benché l'amor tal fiamma al cor distese

8 e al mio mal quel che tu senti è poco.

E credo certo il mio calore ardente,
che un dì te funderà nel proprio dito,

11 ancor che smalto sii duro e possente.

Onde, vedendo un servo a tal partito,

forse anche io placarò sua cruda mente,

14 dandomi pace ancor ch'io sia transitò.

AQ AQ1 AQ2 AQ3 AQ4

Tempo o Fortuna, ahimè, che non resolve?

Mirando el vinto anel, se 'l ver non erro,

ardir riprendo e dico: "Ancor mi sferro

4 da questa iniqua che mi strugge e volve".

Fu duro smalto et or gli è trito in polve,

e per esser di lei per cui me atterro

non dovea già temer foco né ferro,

8 ma l'ardor mio crudel che non dissolve?

A questo guarda e non tenerlo a gioco,

cruda che fuggi ogn'or d'amore el laccio,

11 quel ch'uno anel divenne al mio gran foco.

E se 'l mio caldo amor li diede impaccio,

pensa se a vincer te gli serrà poco,

14 ch'el fu di smalto e tu de freddo giaccio.

3 mi sferro] mi serro AQ4 4 strugge e volve] strugge volve AQ1 6 e
per esser de] e perche e de AQ4 lei] colei AQ AQ1 AQ2 AQ3 AQ4
10 fuggi ogn'or] fui ognhor AQ4

v. 6 In tutti i testimoni il verso è ipermetro, solo AQ4 tenta di far tornare il computo delle sillabe inventando una propria soluzione. In questo caso si è deciso di sostituire *lei* a *colei*.

AQ AQ1 AQ2 AQ3 AQ4

Superbo anel, tu sei pur giunto al fine,

t'ha pur consunto el mio calore ardente;

non ti valse el favor, smalto possente,

4 ch'ogni opra corre al natural confine.

Anzi al partir di quelle man divine

festi quel che far suol ciascun prudente,

che d'un martir prima morir consente

8 che d'alto loco in basso se decline.

Nel ciel felice un tempo te vedesti,

e poi, calato nel profundo inferno

11 (ch'era mia man), più vita non volesti;

martir, lusinghe mai placar ti ferno,

sdegnoso anel, che aperto conoscesti

14 che solo un bel morir fa l'omo eterno.

AQ1 AQ2 AQ3 AQ4

O vago anel, che in su la bianca mano
 de la mia dea fusti un gran tempo in stato,
 tu sei del cielo e io del cor privato,
 4 sì che ambe due abbiam partito strano.

Così trapassa tutto el corso umano,
 or alto, or basso, or tristo et or beato,
 sì che non ti doler se a me sei dato,
 8 che un perpetuo ben se spera invano.

Fusti nel freddo giaccio, or sei nel foco;
 fusti una luce, or tenebroso e oscuro
 11 mutato hai qualità mutando loco.

Ma star dove tu stai non te sia duro
 e di quel ch'altri vol te cura poco,
 14 che un stato mediocre è più sicuro.

2 gran tempo] un tempo AQ4 3 del cor] del corpo AQ4 8 che un]
 perché un AQ4 10 fusti una luce] fusti qua luce AQ4

AQ AQ1 AQ2 AQ3 AQ4

Sei tu quel dolce anel? Tu sei pur desso
 che ornasti quella man che m'ha ligato?
 Benché eri tu da lei più presto ornato,
 4 ché ai mortali un tal don raro è concesso.

Guarda se fusti tu felice spesso
 che ogn'or toccavi lei per ogni lato,
 che a toccar te mi reputo beato
 8 né a me potea venir più grato messo.

Or intra, dunque, nel mio ardente dito,
 sta saldo e non sperar di uscirne mai,
 11 finché in polver serrà mio corpo trito:

benché spero immortal tu mi farai,
 ch'io non credo alcun mal sia tanto ardito
 14 che possa mai toccar dove tu stai.

4 don] dono AQ AQ1 AQ2 AQ3 AQ4 5 se fusti tu] se tu fusti tu AQ2
 e non sperar] e sperar AQ4 13 alcun mal] alcun mai AQ4

v. 4 Si è risolta l'ipermetria del verso usando la forma tronca *don* al posto di *dono* presente nelle cinquecentine.

AQ AQ1 AQ2 AQ3 AQ4

O vidüo anelletto, anche io te adoro
 se ben perso hai di te la miglior parte,
 ché ricco senza lei non puoi chiamarte
 4 ancor che ornato sei di smalto e d'oro.

Stulto, insensato, degno de martoro,
 come lassasti de sua man predarte?
 Cieco, dovesti pria tutto disfarte,
 8 che al misero la morte è un bel tesoro.

Come sì ti mancò forza e valore
 de farti stretto allor? Ma credo, ahi lasso,
 11 te gabbò de sua bocca el dolce umore.

Questo ti fe' mollar di passo in passo,
 questo te vinse, ahimé, che ha tal vigore
 14 che leva i sensi e rompe ogni dur sasso.

2 ben perso] ben preso AQ4 6 predarte] pregarte AQ4 11 te gabbò]
 se gabbò AQ4

AQ AQ1 AQ2 AQ3 AQ4

Prezioso, gentil, vago anelletto,
 nutrito in quella man che ognor mi accora,
 più lei non t'ha, benché vi fusti allora
 4 quando senza pietà m'aperse el petto.

Ma già per questo a me non sei in dispetto:
 dimmi, ti prego, el cor che trasse fora
 ove è? che face? e in qual parte dimora,
 8 e se ebbe mai da lei grato ricetta.

Non ti scusar, non dir che tu no 'l sai,
 che ancor ti vedo del mio sangue tinto,
 11 del qual fui cagione io che troppo amai.

E se andarai ver' me malvagio e finto,
 dirò che come lei pietà non hai
 14 e ognun de voi me vòl di vita spinto.

6 che trasse] chi trasse AQ1 chi trassi AQ4 12 E se andarai] se tu
 andarai AQ4

AQ AQ1 AQ2 AQ3 AQ4

Vaga verghetta, che già fusti avvolta
 nel candido e bel dito de costei,
 or dimme del mio cor, dimme di lei:
 4 per che cagion miei prieghi non ascolta?

Tu non rispondi, sorda. Ah mente stolta!
 Spirto credea te avesse dato lei
 per aver toccato spesso ove sarei
 8 beato a toccarvi io sola una volta.

Ma forse fusti un fior che poco vale
 e per aver forma de la sua bellezza
 11 glie spiacque tua beltà fusse sì frale:
 ché con quel sguardo suo pien di vaghezza

te fece un smalto, anzi resti immortale,
 14 dandoti forma ancor di sua durezza.

7 per aver toccato] per haver tocco AQ2 perche tha tocca AQ4

AQ AQ1 AQ2 AQ3 AQ4

Puro animale, el ciel ch'ogni alma sforza
 come a noi diede equalmente una sorte:
 per difender costei patimo morte,
 4 bench'io gli dia quel dentro e tu la scorza.

Tu, quella man ch'ogn'altro lume smorza,
 difendevi dal sol quando è più forte;
 el cor mio, di costei sta in su le porte
 8 e para i stral d'amor c'hanno più forza.

Perché mia vita alberga nel suo petto,
 e quando iratamente amor l'assale
 11 scudo fa del mio cor puro e soletto.

Or porta in pace tuo destin fatale
 e de star meco prendi alcun diletto,
 14 ché in compagnia non è sì atroce il male.

1 ch'ogni] cogi AQ1 11 cor puro] cor duro AQ4

AQ AQ1 AQ2 AQ3 AQ4

R1

O felice animal (felice, dico,
che godi de tal dea le labbra e 'l fiato),
ah! chi te spinse a sì sublime stato,
4 crudo, inumano e di pietà nimico?

Tu de sue braccia cinto, et io mendico
(quanto mi nòce in miglior setta nato!);
tu del suo dolce amor te pasci, io pato,
8 e sol per lei di pianto me nutrico.

Rigido can, tu più di me non l'ami,
ma veggio or ben che 'l ciel tutto governa,
11 ch'io il cerco ognor, tu pur tal ben non brami.

Tua forma avessi, e tu mia pena eterna,
che se 'l ciel dette a me gli uman ligami
14 fu a ciò ch'ogni dolor meglio discerna.

3 Ah chi te] ah te AQ4 4 e di pietà] e d'umiltà R1 5 soe braccia cinto
] suo grazia richo R1 6 setta nato] sorte nato R1 10 ma veggio or] hor
vedi R1 11 ch'io il cerco] io cerco R1 12 tua forma avessi] tua forma
io avessi R1 13 dette a me gli uman] da li umani R1 14 a ciò ch'ogni]
perche ogni R1

AQ AQ1 AQ2 AQ3 AQ4

Non per una cagion di te mi doglio,
crudo ventaglio, ma per più di cento:
tra l'altre, allor mi dai crudel tormento
4 che tra madonna e me diventi un scoglio.

E più sovente ancor doler mi soglio
quando le belle man te moven lento,
perché vai generando un fresco vento,
8 del qual lei cresce forza al fiero orgoglio.

Gelida è lei da sé più che la neve,
e tu raddoppi in lei la gran freddura
11 dapoi che 'l venticello tuo receve.

Quanto seria per me più dolce cura
che li avventassi qualche fiamma leve
14 nel cor, che in ghiaccio ognor sempre se indura.

4 me divente un] me vivente e un AQ4 5 soglio] scioglio AQ4 8
cresce forza al fiero] cresce fiero AQ4 12 cura] scura AQ4 13
avventassi] avantassi AQ4

AQ AQ1 AQ2 AQ3 AQ4

L'aurea ventosa tua non potrei dire
 con quanta doglia e gran timor l'ho presa,
 ch'ogni persona de percossa offesa
 4 per bon rimedio suol questa seguire.

Mostrato m'hai ch'un troppo alto salire
 darà grave percossa alla mia impresa,
 e data hai questa a me di fiamma accesa,
 8 acciò vedendo lei perda l'ardire.

Ahimé, quel sguardo tuo, che 'l ciel transcorre,
 ha forza tal ch'ogni ragion li cede,
 11 e ciò che dona el ciel non si può torre:
 come talvolta uno animal si vede
 che in bocca al rospo volontario corre,
 14 né vol che 'l cielo abbia di lui mercede.

2 timor l'ho] timore ho AQ2 8 ardire] ardore AQ4

AQ AQ1 AQ2 AQ3 AQ4

Ben somigli a madonna, a quel ch'io guardo,
 aurea ventosa fervida d'ardore,
 che partir suoli el bon dal tristo umore
 4 e benché abrusi, el ben non è poi tardo.

Simil fa lei con quel focoso sguardo
 che ha tal virtù, tal forza e tal valore,
 ch'ogni basso pensier parte del core
 8 e subito el sublima e fa gagliardo.

Io el so, ch'era sepolto in freddo gelo
 E, vista lei, tutto arsi in un momento
 11 e mi trovai di basso loco in cielo.

Dunque per sua memoria e mio contento
 meco starai, che 'l foco non ti celo,
 14 già che tu sei d'ardor solo instrumento.

1 somigli a madonna] somigli madonna AQ4 3 bon dal] ben dal AQ4

AQ AQ1 AQ2 AQ3 AQ4

Unico Bernardin, l'opra è sincera,
 benché alcun dica ch'el non è el mio aspetto,
 ma non curar, ch'io t'ho scusato e detto
 4 che far non si potea quel che non era,
 con dir che mai tu mi vedesti in ciera,
 perché dal di ch'altrui m'aperse el petto
 persi l'ardir, la forza e l'intelletto,
 8 la forma, el cor, la immagine mia vera.
 E solo appresso lei son fatto una ombra,
 che in un punto disparo e nulla torno,
 11 se qualche cosa el mio bel sole ingombra.
 E se a te parse di vedermi un giorno,
 mia scorza fu, non io, ché ognuno adombra,
 14 ch'Amor la tien sol per mio grave scorno.

4 non si] non te si AQ4 5 mai tu mi] mia tu mi AQ4 mai non mi AQ3
 7 persi] perdi AQ AQ1 AQ2 AQ4 10 che in un] che un AQ2 punto
 disparo] punto disopra AQ1 AQ2 AQ4 11 bel] ben AQ1 AQ2 AQ3
 AQ4 13 mia scorza] mia forza AQ4

v. 6 *perdi* è un errore di AQ copiato dalle altre cinquecentine con la sola esclusione di AQ3 che corregge il guasto con *persi*.

v. 11 Tutti i testimoni tramandano *ben sole*, potrebbe trattarsi di un errore d'archetipo presente nella *princeps* e ripreso dalle cinquecentine successive. Questo confermerebbe ancora una volta la dipendenza diretta delle stampe dalla *princeps*. Il senso del verso torna sostituendo *ben* con *bel*.

AQ AQ1 AQ2 AQ3 AQ4

FN1

O ritratto, dal ver tu sei pur divo,
 ché in poter di madonna oggi ne vai;
 non ti doler del spirto che non hai,
 4 ché a mezzo del tuo segno io non arrivo.
 Io son pur, como tu, d'anima privo,
 e pato e sento, onde quel tu non fai;
 ma per la effigie equal chi scerne mai
 8 qual un de due chiamar se possa vivo?
 Più presto tu, ché avendo lei desio,
 come fe' già di me, che canti o parli,
 11 già ch'ella el tien daratti el spirto mio:
 ché, come leva i spirti, anche può darli,
 onde tutto el mio ardor che non posso io
 14 potrai tu sol allor manifestarli.

1 dal ver] dal vivo AQ4 7 ma per la effigie] per la forma FN1 8 un de
 doi] un de nui FN1 9 avendo lei] avendo ella FN1 10 come fe' già]
 come facia FN1 12 leva i spirti] el spirti leva FN1 12 ardor che] ardor
 qual FN1 14 tu sol] tu sola FN1

AQ AQ1 AQ2 AQ3 AQ4

R1

Se l'opra tua di me non ha già molto,
non da te, Bernardin, vien da colei
che l'immagine mia porta con lei:

4 l'aspetto mio non è donde m'hai tolto.

Son tutto un lungo tempo in essa accolto,
onde, per far del viso i membri mei,
prima te converria retrar costei

8 e poi rubarmi intorno al suo bel volto.

Ma come la torrai, che tu non ardi
al far degli occhi e lei quelli volgendo,

11 che tutti i sguardi suoi son foco e dardi?

Sola una via per tuo scampo comprendo:

pinger serrati i perigliosi sguardi,

14 ritrarre el resto, e dir ch'era dormendo.

1 me non ha] me ha AQ2 2 non da te, Bernardin, vien da colei] non el difecto tuo ma di colei AQ3 4 donde m'hai] donde lha AQ3 dove hai R1
5 un longo] in longo AQ4 in essa] in lei R1 6 i membri] l'orme R1
10 al far] che far R1 e lei quelli volgendo] e quelli rivolgendo AQ4 11
che tutti i sguardi] che i sguardi R1 son foco] son tutti fuochi R1 11
sola] sol R1 14 ritrarre] ritrar R1

AQ AQ1 AQ2 AQ3 AQ4

R1 - BA

Mando el ritratto mio, qual brami ognora,
né te ammirar se par d'un altro el volto:
non m'ha el pittor del natural già tolto,
4 perché el mio natural teco dimora.

Lassando te, da me fu el spirito fora
e intorno agli occhi tuoi rimase involto;
io restai una ombra, e acciò ch'io vegna stolto

8 non mi vol vivo Amor, né vol ch'io mora.

Poi el lungo pianto, ohimé, ch'io spargo invano
per gli occhi, dove un mar di e notte alloggia,

11 fatto ha che 'l mio non par più volto umano:

come talora avvien ch'una gran pioggia

muta i sentieri, le vie, i monti e 'l piano,

14 tal ch'ogni cosa par d'un altra foggia.

1 bramo] brami R1 2 né te] non te AQ2 te ammirar] ti mirar R1
d'un altro] d'un altro AQ AQ1 el volto] involto AQ4 3 non m'ha] non
ha BA natural] naturale R1 4 perché] chogni R1 5 te da me fu] di
me tu fai R1 6 agli occhi] alle horechia R1 8 ne vol] ma vuol R1 9
poi al longo pianto] e da po el pianto R1 ch'io] che R1 10 gli occhi]
le orecchie R1 11 che 'l] cha 'l BA 12 tal ora] tal volta R1 13 muta i
sentieri, le vie, li monti] guasta el fiore le rive el monte R1

AQ AQ1 AQ2 AQ3 AQ4

PR FN1 BU

Quel pellican falcon tanto rapace,
 ch' al suo signor servì con tanta fede,
 poi tante eccelse e sì famose prede
 4 finì sua vita e qui sepolto iace.

Per lui monstrato ha Dio quanto li spiace
 chi presume salir dove lui sede,
 perché a cosa mortal non si concede
 8 salir tanto alto e in ciel turbar la pace.

Fatto avea el pellican tante alte prove
 che volse in ciel salir per forza d'ale,
 11 con voglia de predar l'aquila a Iove.

Allor finì quel suo viver fatale,
 per demostrar Colui che tutto move
 14 ch'ogni opra è contra el ciel caduca e frale.

2 ch'al] chel PR FN1 BU con tanta fede] con sì grande fede FN1 BU
 3 poi tante] dappoi sì FN1 BU poi molte PR 5 per lui monstrato] in questo
 monstrato FN1 per dimostrar PR ha Dio] ha il ciel BU 6 chi] che PR
 presume salir] cerca di salire FN1 7 perché] che PR BU cosa mortal
] cosa de mortal BU concede] acede BU 8 salir tanto alto] volar tanto
 alto PR salir sì in alto BU 9 fatto avea] che avendo PR FN1 BU tante
 alte prove] fato altre prove FN1 BU 10 che volse] volse anco FN1 BU
 Iove] Giove FN1 12 Allor] così PR BU viver] corso PR BU

AQ AQ1 AQ2 AQ3 AQ4

O mal guidato uccel disceso in terra,
 che alfin, come io, trovasti aspra pastura,
 ardesti, io ardo, egual ne fe' Natura,
 4 che spesso in molti egual forte diserra.

Chi te ligò, colei pregon mi serra,
 egual fu nostra vita e morte oscura,
 eguale esser dovria la sepoltura
 8 se ben discerno e se 'l mio cor non erra.

Mia vita e sepoltura è qui ad ogn'ora,
 o sacro, over felice, almo paese,
 11 e meglio ancor per te sepulcro fora.

Pur a le voglie tue sì male intese
 satisfarrò col corpo, che arde ognora
 14 da quello infausto di ch'ella mi prese.

5 colei pregon] colei in pregon AQ4 11 Fora] fuori AQ4

AQ AQ1 AQ2 AQ3 AQ4

Vago ocellin, che con pietoso grido
 pur dove suoli a far tuo nido torni,
 non sbigottir cercando i miei contorni,
 4 ché ognun non è come el tuo sposo infido.

Simile io vengo a riformare el nido
 dove nascerò i miei pensieri adorni
 e poser piume gli alti miei soggiorni,
 8 ché in altro loco star non mi confido.

Ma in questo ancor siam simili ambe doi:
 tu notte e giorno tra le genti stai
 11 e pur domesticar mai non te puoi,
 io, da che preso fui, converso assai
 con vaghe donne e con legami soi,
 14 mio cor domesticar non poten mai.

2 suoli, a far] suoli fare AQ4 7 gli alti] gli altri AQ1 AQ2 AQ3 AQ4
 11 domesticare mai non] demesticar non AQ4

AQ AQ1 AQ2 AQ3 AQ4

Non te ammirar, Fidel, se già mi torsi
 da che non era mia natura avezza,
 che un serpe in man de tanta alta bellezza
 4 perde l'ardire, el tosco e i crudi morsi.

Questo mi vinse in lei che prima scòrsi,
 che ha vinto Amore e sua tanta durezza,
 e chi fa quello, assai facil disprezza
 8 i serpenti, i leoni, i tigri e gli orsi.

E se tal serpe ultra la usanza onoro,
 esser può love in tal forma mutato,
 11 come altre volte in bianco cigno o in toro.

Non voglio già da me resti indignato,
 ma pien d'ardir lui con madonna adoro,
 14 ché l'uno e l'altro mi può far beato.

AQ A1 AQ2 AQ3 AQ4

PR

O felice Fidel, ch'oggi sei stato
 a mirar quella man ch'io miro invano,
 non te dimando del suo corso umano,
 4 c'ha'l sguardo suo quanto dal ciel gli è dato;
 ma dimme alquanto del mio crudo stato
 (già che mia vita esulta in la sua mano),
 se è da sperare, o qualche caso strano,
 8 se vol ch'io mora, over farmi beato.
 Di lei non te ammirar se ha lunga vita,
 perché ligata e giunta è già con essa
 11 la mia, che nel suo volto l'ho smarrita.
 A viver con mei giorni ora se è messa
 per non fruir gli suoi, né farne uscita,
 14 ed io porto di lei la morte impressa.

1 sei stato] si stato PR 3 non te] non ti PR suo corso] so corso PR
 4 sguardo suo] sguardo so PR gli è dato] gli a dato AQ4 le è dato PR
 6 esulta] e sciolta PR 10 giunta] unita PR 11 suo volto] suo bel
 volto AQ2 so volto PR 13 fruir] finir PR

AQ AQ1 AQ2 AQ3 AQ4

O felice libretto, ove sì spesso
 tutti i secreti suoi madonna scrive,
 deh! di' come il mio cor con essa vive
 4 e se 'l vol trar del foco ove l'ha messo.
 Io son da lei da lunge e tu da presso,
 tu tocchi ove convien ch'io non arrive,
 ch'io porria l'alma al par dell'altre dive
 8 se una sol volta a me fusse concesso.
 E ben me meraviglio, essendo degno
 di tanto onore ogn'or lieto e contento,
 11 che non te accendi, essendo arido legno,
 ch'io moro e abruso se la vedo o sento,
 e se non che col pianto io me sostegno
 14 arso seria de fuor come son drento.

4 del foco] di foco AQ4 7 porria] vorria AQ4

XXVI

AQ AQ1 AQ2 AQ3 AQ4

Dimme, libretto car, che fia de nui,
 se hai de madonna alcun secreto scritto?
 Tu sei ad ogn'or da lei come io trafitto
 4 e un nome poco pria servea ambe dui.
 Liber ti chiami, et io libero fui;
 in te madonna scrive, in me ha già scritto,
 tanto che ha pieno ormai mio corpo afflitto
 8 dell'opre sue, che fan pregione altrui.
 Tu me dirai la sua secreta voglia,
 io te dirò quel che potrà aiutarne
 11 e la cagion ch'ognun d'arbitrio spoglia.
 Frangendoti, rumor non voglio farne;
 piglia esempio da me: tu hai manco doglia
 14 quanto ha manco sentor legno che carne.

XXVII

AQ AQ1 AQ2 AQ3 AQ4

FN1

Ecco qui el servo tuo con umil voce,
 madonna, e se te offese è mal contento;
 mercé ti chiamo e del fallir mi pento,
 4 bench'io non fui, ma la mia pena atroce.
 Sai che 'l stato d'amore impio e feroce
 altro non è che un mar d'aspro tormento,
 e chi spiega le vele a simil vento
 8 convien che scorra inver più d'una foce.
 Deh, non voler che 'l tuo sfrenato orgoglio
 rompa la nave mia carica de fede
 11 e che sia stato in mezzo al mare un scoglio.
 Abbi del servo tuo qualche mercede,
 e se pur feci quel che far non soglio
 14 scusime che mi regge un che non vede.

I qui el servo] quel servo FN1 2 te offese] tha offesa FN1 4 la mia pena
] el gran dolore FN1 8 scorra inver] in mar scor FN1 11 al mare] il
 mare FN1 14 scusime che mi] mi scusi hor che me FN1

XXVIII

AQ AQ1 AQ2 AQ3 AQ4

Se pur al tuo voler feci contrasto
 a te ricorro, a te mercede invoco,
 ch'io non credëa d'un fallir sì poco
 4 dovesse poi gustar sì fiero pasto.

Rotta tu m'hai la fe', m'hai tronco e guasto
 mio ben servir, tu sciolta et io nel foco;
 e se cerco vederte in ogni loco
 8 è ch'altro cibo al cor non mi è rimasto.

Conosce ben l'infermo el suo difetto
 e a ber corre le proibite acque,
 11 dove poi mor per sì poco diletto.

Simil feci io quel dì che sì te spiacque,
 che sitibunbo corsi al tuo conspetto,
 14 dove el principio de mia morte nacque.

XXIX

AQ AQ1 AQ2 AQ3 AQ4

Se 'l carcer ruppi e fuor del mio costume
 da te fuggii, non fu per mutar stato,
 ma per alzar quel tuo nome beato
 4 che è noto in terra, ai sassi e a ciascun fiume.

Avea nel mondo assai fulgido lume,
 or l'ha nel ciel, ch'io l'ho là su portato,
 ché l'impresa era mia d'averlo alzato,
 8 avendo io sol da gir loquela e piume.

Or son tornato, a tua posta mi serra:
 non temo tua prigion d'altra procella,
 11 ché l'ombra tua fra noi vince ogni guerra.

Compagni ho molti a mia fulgente stella,
 ché in quante parte ho cerco in ciel o in terra
 14 ognun te adora e tuo pregon se appella.

2 fuggii, non] fugi et non AQ4 10 tuo pregon] tu pregon AQ4

AQ AQ1 AQ2 AQ3 AQ4

Quel nemico mortal de la natura
 che ardi ferir più volte uomini e dei,
 in marmo è qui converso da costei,
 4 che col dolce mirar gli animi fura.

Ferir la volse un di senza aver cura
 a quelli ardenti sguardi medusei
 et a questi alti monti, che per lei
 8 d'uomini son conversi in pietra dura.

Oh quanto Amore ha variato stile!
 Qui freddo iace e fu sì fiero ardore,
 11 fu lieve spirto, or ponderoso e vile.

Ma un tal esempio a ognun metta terrore,
 né sia già mai nissun tanto sottile,
 14 che non presuma aver superiore.

AQ AQ1 AQ2 AQ3 AQ4

Quel fier Cupido assiduo e tenace
 per vincer questa dea qui armato apparse,
 ma indarno fu, che alfin stanco gli parse
 4 per suo miglior de far seco la pace.

E se a lui manca el stral, l'arco e la face
 dettela alquanto a lei per riposarse,
 e da quel dì per più sicuro starse
 8 lei fa l'ufficio e lui dormendo iace.

Ben fece Amor con lei farsi legato,
 ché 'l sguardo suo ch'ogn'altra luce amorza
 11 fa più fazion che lui qual suole armato.

Lei volontario ognun, lui sempre sforza,
 e val più assai per conservare un stato
 14 un volontario cor che mille a forza.

6 dettela alquanto]dato lha alquanto AQ3 11 che lui qual] che huom qual
 AQ3 13 conservare] conversare AQ4

AQ AQ1 AQ2 AQ3 AQ4

Dolce nemica, el mio gridar si forte
 sol mostra che per voi questa alma pate,
 dunque del mio doler non ve ammirate:
 4 convien che strida un che è ferito a morte.

Né mi biasmo de voi, ma de mia sorte,
 qual mi guidò a mirar vostra beltate,
 che allor mi tolse el cor de libertate,
 8 onde convien che in pace el giogo porte.

E voi alta, io sì basso, ove io mi avvampo?
 Due bovi al giogo e non de equal natura
 11 romper mal ponno con l'aratro el campo.

Io preso e vinto e voi sciolta e sicura,
 voi tutta giaccio e io de foco un vampo:
 14 e questo è quel che sol mi fa paura.

9 avvampo] abranco AQ AQ4

AQ AQ1 AQ2 AQ3 AQ4

Se mai qui non compar donna sì bella
 che al ver iudicio mio punto mi piaccia
 la scuso in ciò, che tua beltà la impaccia,
 4 ché dove è el chiaro sol non luce stella.

Vedo troppo alto paragon con ella,
 ché 'l sguardo tuo ogn'altra luce scaccia
 dove el protervo Amor ciascuno allaccia
 8 e temprà ogn'or le acute sue quadrella.

Così potessi io ben mirarti fiso
 senza abagliarmi, allor franco e sicuro
 11 che eguagliaria el mio star col paradiso.

Ma avvien come a chi el sol fulgente e puro
 mirar vole e non può, che offende el viso,
 14 e ciò che vede poi gli pare oscuro.

13 offende] offendo AQ4

XXXIV

AQ AQ1 AQ2 AQ3 AQ4

Rodemi dentro al cor con grave affanno
 una lima crudel, tenace e sorda,
 ch'or mi fa dir come un fasciato in corda
 4 quel che m'adduce in più gravoso danno.

Io me discopro, e se me stesso inganno,
 così, madonna mia, il voler discorda;
 ahimé, chi frenerà mia voglia ingorda
 8 se mancando el sperar cresce l'affanno?

Conosco il discoprir c'ha loco allora:
 con dir lei non serò di morte preda,
 11 ma troppo aspro dolor mi caccia fora.

Piacemi almen ch'essa morir mi veda:
 che è degna impresa uom per sua donna mora,
 14 se può far col morir ch'ella gli creda.

7 frenerà] frenara AQ4

XXXV

AQ AQ1 AQ2 AQ3 AQ4

Or più non dir che 'l mio sia amor corrutto,
 se ben mostro biasmar la tua beltate,
 che in man d'alcun c'ha troppo gran pietate
 4 nel medicar l'infermo è mal condotto.

Mirando un tempo ogni terren sì rutto,
 le vite lacrimar tutte tagliate,
 chi non diria che fossero stirpate
 8 e poi producon sì mirabil frutto?

E fassi quello acciò che 'l ciel superno
 una stagion sì forte non compiaccia,
 11 che l'altra pata poi per mal governo.

Così talvolta anche io convien che faccia,
 che mostri amor guastar per farlo eterno,
 14 perché Fortuna al ben sempre minaccia.

4 nel mendicar] ne mendicar AQ4 13 guastar] gustar AQ4

AQ AQ1 AQ2 AQ3 AQ4

Non ti doler di quel che dato m'hai,
 né dir che cagion sia s'io vivo assente,
 ch'altra dolcezza el cor, donna, non sente
 4 che recordarsi de' dilette assai.

Io ben conosco el ben perché el gustai,
 come l'infermo per gran sete ardente,
 che in quel punto li tornan nella mente
 8 quante sorgenti d'acqua vide mai.

Non tornan volinter sospiri e lutto
 in la memoria, né dogliosa piaga,
 11 ma ben torna alcun di felice al tutto.

Si che, madonna, ormai di me te appaga,
 ché amor non sazia, non quando gli è 'l frutto,
 14 anzi amor con amor solo si paga.

5 gustai] guastai AQ AQ3

AQ AQ1 AQ2 AQ3 AQ4

PR FN1 BU

Non per ingegno uman sublime et alto
 mia forma al natural si forte arriva,
 ma la cagion ch'io fui de spirito priva
 4 fu un troppo ardire, un temerario salto;
 ché dando spesso uno importuno assalto
 con gran vaghezza al volto de mia diva,
 subito, ancor che fusse alata e viva,
 8 mi fe' col sguardo transmutare in smalto.
 Male è dunque sdegnar tanta bellezza
 che transmutata m'ha in un duro sasso:
 11 troppo ardir, troppo amor, troppo vaghezza.
 Così va chi de loco infimo e basso
 vol poi salire in tanta estrema altezza,
 14 da voglia spinto, e non misura el passo.

1 per ingegno uman sublime] già per ingegno assai sublime PR per sublimo
 ingegno FN1 per ingegno assai sublime BU 2 mia forma al natural si
 forte] tanto mia forma al natural forte PR FN1 BU 4 fu un troppo] fu
 troppo FN1 ardire] ardir FN1 BU che dando spesso] chio spesso
 dando PR importuno] temerarlo PR 6 con gran] senza FN1
 vaghezza] supporto FN1 de mia diva] duna diva FN1 BU 7 che fusse]
 chio fosse FN1 BU 9 male è dunque sdegnar] dunque male te indignare
 FN1 10 che transmutata m'ha] cor ma mutato PR qual transmutata
 AQ4 che ma mutato FN1 duro sasso] duro e saldo sasso FN1 hor
 mha mutato in duro smalto e sasso BU 11 troppo ardir] troppo amor PR
 FN1 BU troppo amor] troppo ardir PR FN1 BU 12 Così va chi de] or
 così va che da PR 14 spinto] spento PR

XXXVIII

AQ AQ1 AQ2 AQ3 AQ4

Chiara è la fe', se ben mio nome è Nera,
 benché tal nome assai forte me avante,
 ch'ogni nero color dice costante
 4 e questa afferma assai mia fé sincera.

Sol pertinazia fa ne vada altiera,
 non per altra virtù, fra el vulgo errante
 e senza fe' non so qual voglia amante
 8 né possa mai gustar dolcezza intiera.

Per fede vivo e sol di fe' mi pasco,
 fede serà il mio scudo infino a morte,
 11 se ben più volte el di moro e renasco.

O preziosa fe', più ch'altra forte,
 levami tu se in qualche errore io casco,
 14 già che tu sola a lei apri le porte.

1 ben mio nome] ben di nome AQ4 4 mi fé] mia fe AQ2 AQ4

XXXIX

AQ AQ1 AQ2 AQ3 AQ4

Or s'è compreso ben quel tuo lavoro:
 fatto m'hai d'un bel giogo el collo adorno
 per non farmi gustar libero un giorno,
 4 e sia per tua cagion s'io vivo o moro.

Festi come al figliol fanno coloro
 che l'amaro gli dan col mèle intorno,
 e per farmel pigliar senza alcun scorno
 8 volesti ornarlo ancor di seta e d'oro.

I diversi color che in esso stanno
 mi fanno immaginar diverse cose:
 11 travaglio, ardor, sospir, lacrime, inganno.

Ma la tua man che qui gran fila ascose
 Me 'l farà sopportar con poco affanno,
 14 se un fil de grazia ancor fra tante pose.

1 è compreso ben quel tuo] ho compreso bel quel to AQ3 6 mele] mel AQ1

AQ AQ1 AQ2 AQ3 AQ4

PR BU - VM

Iusquin, non dir che 'l ciel sia crudo et empio
 che te adornò de sì sublime ingegno,
 e se alcun veste ben, lassa lo sdegno,
 4 che di ciò gaude alcun buffone o scempio.
 Da quel ch'io te dirò prendi l'esempio:
 l'argento e l'or, che da se stesso è degno,
 se mostra nudo, e sol si veste el legno
 8 quando se adorna alcun teatro o tempio.
 El favor di costor vien presto manco,
 e mille volte el dì sia pur giocondo
 11 se muta el stato lor de nero in bianco.
 Ma chi ha virtù gire a suo modo el mondo,
 come uom che nota e ha la zucca al fianco,
 14 mettil sotto acqua, pur non teme el fondo.

I Iusquin non dir] non dir Iuschi(n) PR sia crudo] sta crudo AQ4 3
 alcun] altrui PR 4 gaude] gode PR BU scempio] sempio AQ2 5
 Da quel ch'io te dirò prendi] e ch(e) questo sia il ver piglia BU 7 se mostra
 nudo] nudo si mostra VM 10 e mille volte el di, sia pur giocondo] sia pur
 mille volte il di iucundo PR e la lor rota li conduce al fondo BU el di]
 al di VM 11 se muta el stato lor de nero in bianco] e fa de lib(er)ta lhuom
 pio e stanco BU se muta] si muta VM muta el stato lor] muta stato il
 lor AQ4 12 virtù gire a suo modo] virtù a suo modo gira PR 14 mettil
 sotto acqua, pur non teme il fondo] buttalo in acqua pur mai PR gettalo in
 acqua e mai ne trova fondo BU

AQ AQ1 AQ2 AQ3 AQ4

Ohimé, che feci io mai contra d'Amore
 ch'ogn'or del sangue mio più se nutrica?
 Non io, ma questa è sua cruda nemica,
 4 e le saette sue tutte ha il mio core.
 Io pato e altrui pecca: o ceco errore!
 Certo non so de lui quel ch'io me dica,
 benché a lei tra' ma indarno se affatica
 8 ché ha molto el sguardo suo maggior vigore.
 E perché nel mio cor sculta la vede,
 dove non se difende, ivi li tira
 11 senza timore alcun, senza mercede.
 A la nemica sua piglia la mira
 e pur de saettar quella si crede,
 14 e nel mio tristo cor disfoga l'ira.

AQ AQ1 AQ2 AQ3 AQ4

PR R1

Gran tempo Amor mi diè crudele impaccio,
 per subiugarmi, e mai n'ebbe valore,
 né valse contra me sdegno o furore,
 4 arco, saetta, ardor, catena o laccio.

E neve un dì gustai ch'altri avea in braccio
 per renfrescare el natural calore:
 chi questo crederà, che m'arse el core
 8 e foco tornò in me la neve e 'l giaccio?

Ormai chi fugge, ormai chi trova loco
 da potersi salvar, chi se defende
 11 se dentro al giaccio amor diventa foco?

Chi spera più, se, con quel che si prende
 per posser medicar le fiamme un poco,
 14 con quel rimedio amor più presto offende?

1 crudele impaccio] crudel impazo R1 2 ebbe] ebbi AQ1 4 laccio] lazo R1 5 braccio] brazo R1 6 renfrescare] renfrescarsi AQ2 7 crederà] creder AQ2 8 foco tornò in me] fuoco in me ritorna PR fuocho in me torno R1 e 'l giaccio] il giaccio AQ4 giaccio] giazo R1 10 da potersi] di potersi R1 13 medicar] mitigar R1 14 presto] forte PR offende] accende R1

AQ AQ1 AQ2 AQ3 AQ4

Vedendo ch'ogni stato alfin se abbassa,
 Amor prese costei per ferma rocca
 e da quegli occhi ognun balestra e tocca,
 4 stando li sempre a derobar chi passa.

E perché lui di sangue non si ingrassa,
 ha fatto una pregon de la sua bocca,
 e l'anime che prende ivi trabocca
 8 e in sempiterno carcere le lassa.

Ma stando le pregon per vera fede,
 non per vigor d'alcun commesso errore,
 11 pur qualche grazia fedeltà richiede.

Così levò con la sua mano Amore
 un dente di costei, tal che si vede
 14 da le prese alme pur qualche splendore.

7 prende] prendi AQ4

AQ AQ1 AQ2 AQ3 AQ4

Poi che solo in costei volse Natura
 mostrare ogni sua forza, ogni so ingegno,
 subito el crudo Amor ce fe' disegno
 4 ch'era sol questa a lui rocca sicura.

E fu nel mezzo de la sua figura,
 ebbe in un punto drizzato el suo regno:
 la bocca al fin pigliò per più sostegno
 8 vedendo i bianchi denti esser le mura.

Ma questo solo è quel che più mi dolse,
 ché per far loco da pigliar la mira
 11 del bel numero eletto un dente tolse,
 dove vede chi piange e chi sospira,
 dove fa a chi diè el colpo e dove colse,
 14 dove di e notte li suoi dardi tira.

AQ AQ1 AQ2 AQ3 AQ4

VL1

Io iurarei che non te offesi mai,
 per l'alma ch'ogni senso in me comparte;
 ma tu potresti dir ch'io non v'ho parte,
 4 ch'ella obbedisse te più di me assai.

Direi per il mio cor, ma tu ben sai
 Che 'l mio non è, se mai da te non parte;
 vorrei per questa lingua anco iurarte,
 8 ma ella è pur tua, se tu ligar la fai.

Direi per gli occhi, e tu farai risposta:
 gli occhi son miei, per questo io no 'l concedo,
 11 ché gli apro, chiudo, abbaglio a ogni mia posta.

Orsù, per queste lacrime, ch'io credo
 Che 'l pianto sia pur mio, ch'assai mi costa,
 14 poi ch'altro del mio corpo io non possedo.

1 iurarei] giurarei VL1 4 ch'ella] che gli VL1 5 mio cor] cor mio VL1
 VL1 7 iurarte] giurarte VL1 11 che gli apro, chiudo, abbaglio a ogni mia posta] chio gli apro e chiudo e piango a mia posta VL1 abbaglio] e balio AQ4

XLVI

AQ AQ1 AQ2 AQ3 AQ4

PR BU FN1 VL4 - VL5 VML M3

Io pur travaglio, e so che 'l tempo gioco,
ché se alcun stenta, o vive oggi beato,
non è viltà, non è virtù, ma fato,
4 ché contra el ciel nostro operar val poco.

Nascon doi legni in un medesmo loco
e de l'un fassi un dio vago e ornato,
ch'ognun l'adora, e l'altro è sol dicato
8 ad esser forche o destinato al foco.

Così va el mondo: ognun segue sua stella;
ciascuno è in terra a qualche fin prodotto
11 e per tal variar Natura è bella.

Chi sparge el seme e chi raccoglie el frutto;
e così va, perfin che iunge quella
14 che con l'adunca falce adegua el tutto.

1 tempo gioco] tempo per un gioco BU tempo e in gioco VL5 tempo e gioco VM 2 ché se alcun] alcuno VM stenta, o vive oggi] vive stenta o e PR stenta e vive oggi L M3 quindi ora vive VL5 3 non è viltà, non è virtù] non e virtu non e viltà FN1 VL4 non e virtù non e valor VL5 4 ché contra] e che contra BU ciel nostro] nostro cel VL4 ciel mio VL5 5 doi legni in] doi in L M3 6 e de l'un] delluno VM e dun FN1 fassi un dio vago e ornato] mosse un dio grande e ornato VL5 fassi uno idio sacro e ornato fassene uno dio vago e beato L M3 7 dicato] dedicato VM 10 ciascuno è in terra] ognuno è in terra BU VL4 oghuom e in terra VM 13 e così va, per fin che iunge quella] così va il mondo fin che iunge quella PR tanto ch'al fine tutti giungiamo a quella VM e così va per fin che iunge a quella VL 5 L M3 14 l'adunca falce] falce adunca VL5 iniqua falce VM adegua il tutto] mieti il tutto VM

XLVII

AQ AQ1 AQ2 AQ3 AQ4

A contrastar col ciel nessun si metta
e ingannar dal tempo non si lasce,
ché 'l nostro male e ben vien da le fasce,
4 né il miglior val, ma quel che più diletta.

Egual frumento in un terren si getta:
nato el miglior, vile animale el pasce;
el peggio poi, che a miglior fato nasce,
8 ostia diventa e dio sacro ricetta.

Comprendo allor che tutto è destinato,
né c'è ripar: chi gode e chi languisce,
11 ognuno è in terra a qualche effetto nato.

Virtù ben fa, talvolta odio nutrisce,
come uom che per timor va sempre armato,
14 poi con le sue stesse armi se ferisce.

4 quel che] qual che AQ4 6 animale el pasce] animal pasce AQ2

XLVIII

AQ AQ1 AQ2 AQ3 AQ4

Se vedi, o donna, el mio viver funesto
 (mancato è il canto, l'allegrezza e 'l riso),
 cagion sei tu, che m'hai tutto conquiso
 4 e par che 'l viver mio te sia molesto.

Io ben vorrei per me mancasse presto,
 ché più mi strugge assai l'esser diviso,
 ché possedendo tu del corpo inciso
 8 el proprio core, a che tener el resto?

Lui del mio petto alquanto non se priva,
 ma vien, retorna, e come vostro amico
 11 sempre convien de lui sospetto viva.

Pur me lusinga, onde io, lasso, el nutrico,
 e non m'avvedo quanto mal deriva
 14 d'un ver familiare, impio nimico.

l funesto] funestro AQ1 mio te sia] mio sia AQ2 ché] chi AQ2
 tener el] tene il AQ4 petto] decto AQ4

XLIX

AQ AQ1 AQ2 AQ3 AQ4

-Anima, su!- -che c'è?- -Disgombra e vola!-
 -Dove?- -A madonna.- -A che, ch'io son in via?-

-Tu mori?- -Non.- -Da te chi me disvia?-

4 -Quel crudo amor che tutto el mondo invola.-
 -E s'ella non mi vol, rimango io sola?-

-E chi vorrà chi se medesimo oblia?-

-E se mi vol, che impresa fia la mia?-

8 -Pregare alcun sospir, qualche parola.-
 -Tu non morrai, or s'io da te son priva?-

-Non, perché Amor mi dà ch'io porto un foco

11 che in cambio del mio spirto fa ch'io viva.-
 -Dunque io me parto; or va', provvedi el loco,

e se ce cape el corpo anche me arriva,
 14 ché dargli l'alma e 'l cor mi par pur poco.-

3 chi me] che me AQ4

AQ AQ1 AQ2 AQ3 AQ4

El tenermi ad ogn'or, madonna, in croce
 causa el tacer, non già el mio poco amore,
 perché la lingua aver non può el vigore,
 4 ligata dal martir troppo feroce.

Questo vi mostra la mia pena atroce
 e che 'l tormento è nel profondo core,
 ché più segno mortal non ha chi more
 8 che la lingua ingroppar, perder la voce.

Perché el di che a mirarte me fe' degno,
 persi la vista e 'l cor divenne roco,
 11 però di ciò mia dea non pigliar sdegno.

Che a dir de tua beltà, del mio gran foco,
 né può, né sa, né basta umano ingegno,
 14 e meglio è assai tacer che dirne poco.

3 perché la lingua] perche lingua AQ4 10 persi] perdi AQ1 AQ2 AQ3
 AQ4 12 dir de] dir tua AQ4 13 sa, né basta] sa basta AQ4

AQ AQ1 AQ2 AQ3 AQ4

VL4 PD

Visto ho d'un puro legno alcuna cetra,
 senza toccarla, resonare al vento,
 spesso risponde a qualche umano accento
 4 un monte, uno antro, una spelunca tetra.

Visto ho adorar qualche rigida pietra,
 donde alcun divo è già scolpito o pento,
 e stando con gran fede a quella intento
 8 spesso da lei qualche mercé se impetra.

E questa immortal dea, sola armonia
 celeste viva, io pur l'adoro e chiamo,
 11 e mai risponde a la querela mia.

Manco grazia ho da lei quanto più l'amo,
 ma vedo ben che in questa mortal via
 14 ogni opra alfin senza destin erriamo.

1 Visto ho d'un] Visto dun VL4 7 gran fede] devotion PD 8 da lei]
 per lei VL4 13 mortal via] mortal VL4 14 ogni] ch'ogni

AQ AQ1 AQ2 AQ3 AQ4

P2 PD

Come alma assai bramosa e poco accorta,
 che mai visto avea Amor se non depinto,
 disposi un dì cercar suo labirinto,
 4 vedere el mostro e tanta gente morta.

Ma quel fil de ragion che ebbi per scorta,
 del qual fu tutto el cieco loco cinto,
 subito, ahimè, fu da lui rotto e vinto,
 8 tal che mai più trovar seppi la porta.

Così fui presa, e per mio più conforto
 avesse ancor con lui la parca oscura
 11 tronco quel fil vital che mi fa torto!

E per mostrar che Amor non ha misura
 e rompe ogni ragion, per insegna el porto
 14 che è manco error chi l'altrui ben procura.

6 cieco loco cinto] circolo recinto PD 9 Così fui presa] così fui preso P2
 si che fui preso PD così fu presa AQ4 mio più conforto] più mio
 conforto P2 mio conforto AQ4 11 tronco] rotto PD 12 non ha misura]
 non misura AQ4 13 ragion pre insegna] ragion ch'insegna P2 ragion e
 insegna AQ4 14 che è manco] che manco P2

AQ AQ1 AQ2 AQ3 AQ4

Che non fa Amore, o che mirabil fede!
 Costui è pur senza alma e senza core,
 ch'io el tengo, e lui, in un tratto vive e more,
 4 impara, gioca, ditta, ascolta e vede.

Ma perché error non faccia, uso mercede,
 e 'l tutto qui gli rendo a più favore,
 e se 'l rubai, fu un gioco e non amore,
 8 ché ragion spesso all'appetito cede.

E perché ancor mal serve un che si duole,
 libero el fo nel suo maggiore impaccio,
 11 ché così el servo bon trattar si vole.

Tacito amò e fu ben costante al laccio,
 e acciò non tema s'altra donna el vole
 14 qui de mia mano un scritto oggi gli faccio.

5 faccia] facci AQ4 el fo] el foco AQ4

AQ AQ1 AQ2 AQ3 AQ4

Scrivi, madonna, e guarda quel che fai,
ché molto importa de sua mano un scritto,
no 'l confessar se festi alcuno afflitto,
4 ché l'astuzie d'altrui tutte non sai.

Diverse genti, e lor sospiri e guai,
gridan iustizia avanti Amore invito,
e viver de rapina è un tal delitto
8 che non te iovaria gridare: -Errai-.

Chi dice: -Amor, costei me forza, aiuto!-,
chi dice: -Al mio cor tien, famil tornare!-,
11 chi dice: -Io ardo e a lei sola l'imputo-.

Sì che se 'l devi dar no 'l palesare,
che in sattisfare alcun non è tenuto
14 se de sua mano un scritto non appare.

AQ AQ1 AQ2 AQ3 AQ4

Deh, perchè son da me tue luci tolte,
se sai che sol de quelle io mi nutrico,
qual me ferirno? E da quel dì ch'io dico,
4 non so perchè, mai più ver' me fur tolte.

Qual bon guerrero è mai tra squadre folte
che in la vittoria segua el suo nimico?
E poi qual è di crudeltà sì amico
8 che, dato el colpo, almen non si rivolte?

Tu sai che scudo fei del proprio core,
e da quel giorno in qua più nol vedesti:
11 dunque come saprai se 'l vive o more?

E se per pace un sguardo non mi presti,
da che ferito m'hai con tal furore,
14 voltati al men, guarda che piaga festi.

2 sai che sol de quelle] sai sol di quello AQ4 7 qual è di] qual di AQ4
9 Tu sai] tu sei AQ4

AQ AQ1 AQ2 AQ3 AQ4

Chi el crederia fra noi l'idra dimora
 con sette teste e con suo gran veneno,
 che n'ha sette altre, poi, se una vien meno,
 4 già che fa quello la mia donna ancora?

Ha sette capi, i qual te nomino ora:
 el sguardo, el riso de dolcezza pieno,
 la fronte, i pie', le man, la bocca, el seno;
 8 e ognun morde, ognun strugge e divora.

Tronca una testa, n'ha sette altre fore:
 sdegno, disperazion, vivace morte,
 11 sospetto, gelosia, dubbio e timore.

In questo solo han differente sorte:
 l'idra col foco (a quel ch'io intendo) more
 14 e questa col mio ardor se fa più forte.

2 co suo gran] con gran AQ4

AQ AQ1 AQ2 AQ3 AQ4

Quel cerchio d'or ch'ognun mi vede al braccio
 è segno sol ch'altrui prigion mi tiene,
 benché altra forza, altre armi, altre catene
 4 circonda el core e più tenace laccio.

Sol mostra quel, che libero non iaccio,
 ma sottoposto all'amorose pene,
 e chi me 'l pose in colpa non sostiene
 8 ch'al suo prigion sia dato alcuno impaccio.

Sì che se guardi ognun ch'io dico il vero,
 che come prese me prenderà lui,
 11 dandoli forse un carcer più severo.

Io son prigion, né penso a quel che fui,
 ché spesse volte un da se stesso è zero
 14 che molto vale in servitù d'altrui.

9 che se guarda] che guarde AQ2 il vero] invero AQ AQ1 AQ2 AQ3AQ4

v. 9 L'intera tradizione tramanda la parola rima *invero*; per far tornare il senso del verso bisogna però sostituire *invero* con *il vero*. Si potrebbe quindi trattare di un errore di archetipo.

AQ AQ1 AQ2 AQ3 AQ4

L'aquila che col sguardo affisa el sole
 tutti i suoi figli ancor prova a la spera,
 e qual fissar non può, sdegnata e fiera
 4 morto lo tra' del nido e non lo vole.

Simile spesso far mia mente suole
 de' suoi penser, poi che son nati a schiera,
 che qual non mira alla mia donna altiera
 8 presto l'uccide e mai non se ne duole.

Questo è quel sol ch'ogn'altra vista abbaglia,
 che se 'l vedesse ognun come el vidi io
 11 diria ch'al mio nessun stato se eguaglia:

perché la mente e ciascun pensier mio
 spesso convien per lei tanto alto saglia,
 14 che conoser mi fa che cosa è Dio.

1 che col] chel so AQ3 3 sdegnata] sdegnosa AQ3 4 e non lo vole]
 e piu nol vole AQ3 5 far mia] fra mia AQ4 10 el vidi] el vedi AQ1
 AQ2 AQ3

AQ AQ1 AQ2 AQ3 AQ4

Mentre che Amore in me non abitava
 prendevi de mirarmi alcun diletto;
 io nol facea, ma era el tuo vago aspetto
 4 che dentro agli occhi miei te innamorava.

Conoscolo or, che stai ver' me si prava
 e 'l sguardo tuo hai ritirato al petto,
 e questo è che del mio prendi dispetto,
 8 che te non mostra più come mostrava.

Ché 'l volto tuo, che sì piacer ti suole,
 nel pianto dei tristi occhi or si difforma,
 11 come in le tremule onde el chiaro sole.

Ma a che sdegnarte? Ahi, che meglio te informa
 el pianto e le interrotte mie parole,
 14 el color perso e la cangiata forma.

2 prendevi de] prendei de AQ4 12 meglio te informa] migliore informa
 AQ4 14 color perso] color preso AQ4

AQ AQ1 AQ2 AQ3 AQ4

In dir d'amore ormai taccia la gente
 e de due amanti più question non mova
 in iudicar chi maggior doglia prova
 4 quel ch'ogn'or vede, o quel che vive assente.

Ma un caso assai maggior questa mia mente
 iudica che esser può, ché in sé lo trova,
 dove né stare e né fuggir gli giova,
 8 ché l'una e l'altra pena a un tempo sente.

Son propinquo al mio ben, lo vedo e scerno,
 né accostar mi si può, ché 'l ciel non pate,
 11 per farmi un nuovo Tantal nell'inferno.

Ma a che pur chiamo el ciel senza pietate?
 Che un punto men del mio gran duolo eterno
 14 non meritaria seguir tanta beltate.

AQ AQ1 AQ2 AQ3 AQ4

Se tardo scrivo è che nel scriver manco,
 ragionando con voi quest'alma insana,
 che per dolcezza allor me se allontana
 4 e corre a voi col cor doglioso e stanco.

Poi quando torna, allor la penna abbranco,
 così questa scriv'i', parravi strana,
 leggila come puoi, che Amor la spiana,
 8 lacrime son se pur l'inchiostro è bianco.

E se non fosse alfin questa difesa,
 che con gli occhi la carta umida tengo,
 11 l'avrei coi miei sospir più volta accesa.

Ma peggio è se col pianto el foco spengo,
 ché torna dentro e fa maggior impresa:
 14 questo umor secca et io cener divengo.

6 scrivi] scripsio AQ3 8 se pur l'inchiostro] se per inchiostro AQ2

AQ AQ1 AQ2 AQ3 AQ4

Se alcun questa mia dea non conoscesse,
 Canicula la chiama, aspra e cocente,
 che è la più vaga stella e più nocente
 4 che sia nell'ampio ciel fra l'altre spesse.

Simile è questa che 'l mio core elesse,
 e pur lei singular tra l'altra gente,
 sua vista è pur sopra ogn'altra lucente:
 8 poi chi diria che tanto mal facesse?

Ma benché 'l Can celeste i corpi stempre,
 nel suo maggior furor fugir lo puoi
 11 con non gir fora infin che non se tempre.

Ma questa ha non so che negli occhi suoi
 che sforza ognuno a seguitarla sempre,
 14 tal che d'un sguardo mille morti vò.

11 con non gir] con un gir AQ4 14 d'un sguardo] prun sguardo AQ3

AQ AQ1 AQ2 AQ3 AQ4

Quando Amor penso e la sua pena tanta,
 e poi contemplo un cor sì delicato
 che la sopporta e tiensene beato,
 4 dico: -Per certo Amor gli uomini incanta-

Poi vedendo talora in sottil pianta
 pendere un cetro tanto smisurato
 e comportarlo, io dico: -Ecco 'l mio stato!
 8 Questa ha pur troppo peso e non si schianta-

E sol procede quel, che a poco a poco
 col tempo lo nutrice, e non in un tratto,
 11 ché nol terrebbe un sì debile loco.

Così el tormento un tale abito ha fatto
 dentro al mio cor, che 'l stento li par gioco,
 14 benché sia tal che un mondo arria desfatto.

6 un cetro tanto] un certo sì AQ1 AQ4

AQ AQ1 AQ2 AQ3 AQ4

Or alza pur questa tua mente altiera,
 falla ogn'or nuda e priva de mercede:
 farò tal paragon della mia fede
 4 che dolce fia com'è sdegnosa e fiera.

Or fuggi, or torna, or credi, or te despera,
 or mi fa' lieto, or tienmi sotto el piede,
 or placa l'alma, or fammi oltraggi e prede,
 8 che morto e vivo alfin son pur qual era.

Or sbatti pur questa misera sorte,
 e fa' che vòì, che mai saprai far tanto
 11 che dolce non mi sia per te la morte.

Ché quando io non ho pace in alcun canto,
 nel dolce sguardo tuo penso sì forte
 14 che a tuo dispetto me nutrice el pianto.

4 sdegnosa e fiera] sdegnosa fiera AQ2 AQ4 10 fa che voi] fa quel voi
 AQ4 14 penso sì forte] penso forte AQ4

AQ AQ1 AQ2 AQ3 AQ4

Se ben resposi a tue parol faconde,
 avendo a ogn'altro tuon l'orecchie sorde,
 è che due alme in noi son sì concorde
 4 che la tua voce in me loquela infonde.

L'esempio in due strumenti non se asconde,
 ché s'egli avvien che l'un con l'altro accorde,
 quella unìon delle sonore corde
 8 fa che toccando l'un, l'altro risponde.

Da che tua fama sì lontan mi punge,
 teco fu el mio valor sì forte unito,
 11 come fiamma con fiamma si congiunge,

tal che quel tuon della tua bocca uscito
 un'eco forma in me da presso e lunge,
 14 e ciò ch'io parlo ho da tua voce odito.

13 un'eco] un ceco AQ4 14 ch'io parlo] che parlo AQ4

AQ AQ1 AQ2 AQ3 AQ4

Eol, che vuoi con tante schiere armate?
 Madonna aprir non vuol, furia inquieta.
 Non picchiar più de notte, el corso acquieta,
 4 e se udienza vuoi torna d'estate.

Ma regger non te sai con sua beltate,
 ché se in aura gentil suave e quieta
 venisse in tal stagion, quel c'or ti vieta,
 8 la baceresti el dì ben mille fiate.

Non teme, non, che se temesse alquanto
 furor de venti che 'l suo albergo tocca,
 11 già serria stata mia la gloria e 'l vanto,
 ché mirando el bel sguardo e rosea bocca
 nel suo cospetto ho sospirato tanto
 14 ch'arei atterrata ogni fundata rocca.

1 Eol che] Sol che AQ4 11 stata mia la gloria] stata la mia gloria AQ4

AQ AQ1 AQ2 AQ3 AQ4

Io cerco solo amar la mia fenice,
 poi fo che a tutto el mondo in grazia sale,
 che per farla sublime e al cielo eguale
 4 d'amarla ognun come io se tien felice.

E benché a dir suo nome a me non lice,
 a farla eccelsa, a dir quanto che vale,
 la dipingo sì ben del naturale
 8 che poi qual sia costei ciascuno el dice.

Ahi! ch'io son quello uccel pietoso e fido
 che per non far de lui la gente accorta
 11 quanto più può va nascondendo el nido;
 poi per soverchio amor ch'ai figli porta
 allegro vola intorno, e con tal grido
 14 che la sua voce ai cacciatori è scorta.

AQ AQ1 AQ2 AQ3 AQ4

A che stimarci, o gente umana indegna,
e de Natura andar superbi tanto?

Ch'è a li brutti animal, s'io scerno alquanto,
4 pietosa madre, a noi crudel matregna.

Nascendo loro, el vitto gli consegna
senza altra cura, a noi travaglio e pianto;
noi tutti nudi e lor nati col manto;

8 da lor fanno essi e noi ch'altri ci insegna?

Lor senza tema, e noi del fin tremamo;
àmanse lor predando altri animali,
11 noi diam lor vita e l'uom perir lassamo.

Lor tutti in selva liberi et eguali,
e noi subietti l'un l'altro adoramo,
14 e se abbiàn senso è perché siam più frali.

2 superbi] superba AQ4 14 senso è perché] senso perche AQ4

AQ AQ1 AQ2 AQ3 AQ4

FN1 VL4 - SI M4

Questi tre pomi a me per qual cagione?

Ch'io ve elegga un? Non vo tale odio meco.

Troia per questo sol divenne un speco,

4 per sdegno ch'ebbe Pallade e Iunone.

E poi da me non è cotal questione,
ché e già tre giorni e più son fatto cieco,

ché una di voi mio cor ne portò seco,

8 e mal iudizio dà chi ha passione.

Qual sia non dirò già, perché molesto
forse seria, ma basta che 'l mio amore

11 per lunga servitù sia manifesto.

Tutti li piglio per quietar rumore,
benché solo uno ha superato el resto:

14 ché i due prendo con man, l'altro col core.

1 cagione] ragione VL4 2 ch'io ne elegga] io ne elegga VL4 che ne elegga FN1 chio ve elegga AQ1 AQ4 chio ne degga SI 3 questo sol] iudicar VL4 4 per sdegno] per scorno VL4 5 e poi] diro che ne VL4 non è cotal] non cotal VL4 6 ché è già tre] che tre VL4 che le FN1 son fatto cieco] divenni un specho VL4 8 iudizio dà] puo giudicar VL4 ha passion] tien passion FN1 VL4 vv. 10-11-12-] vv. 12-10-11 FN1 10 ma basta] or basta FN1 VL4 13 benché solo uno ha superato el resto] benchel me ricopri loco onesto VL4 14 prendo] presi VL4

AQ AQ1 AQ2 AQ3 AQ4

FNI

Frigido pomo, in le mie man condotto,
come oggi son per te fatto beato!

Pur che, secondo el tuo significato,
4 madonna al mio servir non renda el frutto.

Tu sei di fuor gentile, aurèo tutto,
ma s'egli avvien che punto sii gustato,
brusco te fai sentir per ogni lato,
8 sì che di te non so cavar costruito.

Perché de sua leggiadra alma figura
temo non sia così l'effetto acerbo,
11 de fuor pietosa e dentro iniqua e dura.

Ma sia che vol, che per mio ben te serbo,
ché come tu nel mèl muti natura,
14 così placa el servir ciascun superbo.

2 oggi son per te fatto] per te son stato oggi FNI 3 secondo el tuo
significato] el tuo significato secondo FNI 5 gentile, aureo] gentil e aureo
AQ3 6 sii gustato] sii guastato AQ4 9 perché de sua] che di quella FNI
10 non sia così] così non sia FNI 11 pietosa] gentil FNI

AQ AQ1 AQ2 AQ3 AQ4

Lo indegno mio servir per suo restoro
non aspettava in òr tuo aspetto altiero,
ma un tale esempio di beltade invero
4 non merta simulacro altro che d'oro.

Ma benché sia molto maggior tesoro
la penna mia nel tuo nome sincero,
meglio anche in òr mostrar poi morte spero
8 la vera effige tua che in foco adoro.

Tanti stral d'or che Amor m'avventa al core,
dove l'immagin tua sì viva appare,
11 tutti li funde alfin l'interno ardore.

Vien poi quello òr la tua forma a stampare,
e se una immagin d'ogni stral vien fore
14 pensa se al mondo assai ne potrò dare.

9 m'avventa] m'avvanta AQ4

AQ AQ1 AQ2 AQ3 AQ4

Cresi venire al ballo e venni al laccio,
 ebbi foco da voi sperando pace,
 ché visto el sguardo e in man l'ardente face
 4 de farse foco arria temuto el giaccio.

Se già ve ho dato assai, ma a voi non piaccio;
 stringo la bianca man, vedo ve spiace,
 ma a che schifar la vostra è più tenace,
 8 me stringe el core et io me 'l pato e taccio.

Però s'io stringo ben non ne fa mutto,
 ch'è cosa natural, per morte atroce,
 11 che chi ha dolor convien se strugga tutto.

Forse che alquanto el mio brusar vi coce:
 or questo da me avrete per costrutto,
 14 che l'esser voi si fredda anche ve noce.

4 temuto] tenuto AQ1 AQ4

AQ AQ1 AQ2 AQ3 AQ4

Mercé, madonna, ahimè, ch'io son infermo
 de non so che, che un dì fra voi mi morse,
 e da quel primo dì che 'l caso occorse
 4 più non mi allegro e più non so star fermo.

Credo fu el morso de quel crudo vermo
 che offeso alcun, desia nel ballo porse,
 perché al venen che al cor subito corse
 8 sol col ballar ci fu riparo e schermo.

Dunque al ballar! ché questo tempo è perso,
 già che tu puoi saper di che mi pasco,
 11 che così vol Amor crudo e perverso.

E se pur nel ballar qui morto casco
 non ne stupir, fa' pur ch'io senta el verso
 14 che Amor mi die', che subito renasco.

2 so che, che] so che AQ1 AQ2 AQ4 6 offeso] offese AQ4 8 ballar
 ci fu] ballar e fu AQ4

AQ AQ1 AQ2 AQ3 AQ4

Se dal candido corpo or sei disciolta,
 non te doler, ch'ogni bel stato more,
 tela che già toccasti a tutte l'ore
 4 quel che toccar vorrei solo una volta.

Anzi t'allegra e 'l mio parlare ascolta:
 perché bianco hai, lei candido colore,
 stanza non è da te ché 'l suo candore
 8 sempre te arria la tua eccellenza tolta.

Dunque meco starai, né voler laude
 del mio morir, perché d'Ercul si dice
 11 che tu portasti la nascosta fraude.

Ma segua pur qual morte più felice,
 perché el mio cor de un più bel letto gaude
 14 che quel c'ha tanti odor de la fenice.

2 doler] dolor AQ4 14 c'ha tanti] che tanti AQ4

AQ AQ1 AQ2 AQ3 AQ4

PR E1

Or va', felice anel sì avventurato,
 va' stringe quella man che 'l cor m'ha stretto,
 vanne e de retornar non far concetto,
 4 ch'io ben vorrei con te cambiar mio stato.

Ma sera' in questo pur spesso beato,
 che mettendo la man nel bianco petto
 cader te lassarai con gran diletto,
 8 per gir tocando lei per ogni lato.

Or va', ch'al ciel potrai bene eguagliarte,
 ché come lui li suoi segreti intendi,
 11 chiudendo tu ciò ch'ella scrive in carte.

E quando umor da la sua bocca prendi
 per sigillare, el ciel che può più darte?
 14 Allor sarai crudel se non te accendi.

2 stringe] stringi E1 4 ch'io ben] che ben E1 con te cambiar] in te
 cangiar E1 5 Ma sera'] tu sarai PR E1 6 la man] quella man PR E1
 7 cader te lassarai] cader lassarai AQ4 8 toccando] cercando PR 9 Or
 va] vanne PR E1 potrai bene] ti potrai PR E1 10 lui] lei E1 12
 quando] se E1 14 sarai] sei ben PR E1 te accendi] incendi PR
 co(n)cedi E1

AQ AQ1 AQ2 AQ3 AQ4

-Come el mio corpo, Amor, sì scosso iace?-

-Ch'io per abitarci el spirito ho già disciolto.-

-Or come el corpo mio più ch'altri hai tolto?-

4 -Per esser solo a me loco capace.-

-E per che causa el mio tanto ti piace?-

Perché già de desiri è un bosco folto,

che legna son d'accender foco molto,

8 -e 'l petto poi disposto a mia fornace.-

-E quai son gli strumenti a tanto ardore?-

I penser folti, i mantaci, i sospiri,

11 -e 'l pianto poi è l'umor che 'l fa maggiore.-

-Tu che fai? -Dardi.- E con che el ferro tiri?-

La cura è el mio martel, la incude el core:

14 -qui fabbrico col tuo gli altrui martiri.-

1 corpo amor] corpo a amor AQ4 2 per abitarci] io abitarci AQ4 11
poi è l'umor] poi l'umor AQ1 AQ3 AQ4

AQ AQ1 AQ2 AQ3

Ciascun vol pur saper che cosa è quella,

dico: là dentro è la mia sepoltura,

dove ch'io ho disposto ogni mia cura,

4 sì come volse la fatal mia stella.

E se piccola par mirando in ella,

vedrassi istoriata in gran pittura;

la mia gran pena e la mia morte dura

8 in opra sopra ogn'altra ornata e bella.

Sì che 'l discopra chi di me gli preme,

e vedrà la cagion del mio morire

11 e in picol spazio tutto il mondo insieme.

Ma guardasi ciascun nel discoprire,

però che spesso dopo el fatto geme

14 *colui che nell'imprese ha troppo ardire.*

1 cosa è quella] cosa a quella AQ1

In AQ AQ1 AQ2 AQ3 il sonetto è privo della seconda terzina, forse per questo in molte edizioni, compresa AQ4, il componimento è stato eliminato. Riproduco il testo dell'ultima terzina stampato in AQ5 scegliendo il carattere corsivo perché potrebbe spurio.

AQ AQ1 AQ2 AQ3 AQ4

PR

Ah Morte ingorda, dispietata e cruda,
 che con tuo falso colpo atro e funesto
 hai fatto ricco el cielo, io terra resto,
 4 mendica, desolata, inculta e ruda.

Ma per disfarme ogn'or trepida e suda,
 che quanto con più furia io me disvesto,
 e toglì mia virtù tanto più presto,
 8 tu resti, Morte, de potenza ignuda.

Chi t'ha constretto a coglier l'uva acerba?
 Poco guadagno fa, s'io ben discerno,
 11 chi mette i frutti e la sementa in erba.

Già non tel comandò fatto superno,
 se non che dubitavi, aspra e superba,
 14 che tanta sua virtù nol fesse eterno.

1 dispietata e] inesorabil PR 2 atro] agro PR 4 mendica] nemica PR
 ruda] nuda PR cruda AQ4 5 ogn'or trepida] hor fa fatica PR 12 Già]
 ma PR

v. 2 AQ scrive *funestro* al posto di *funesto*, si tratta di un refuso che AQ1
 riproduce fedelmente, mentre le stampe successive intervengono e presentano
 la lezione corretta.

AQ AQ1 AQ2 AQ3 AQ4

FN1 R1

Ah Morte ingorda e pronta ai nostri danni,
 serrando hai spento pur nel più bel fiore
 novo Camillo al gallico furore,
 4 ma così spesso el cieco mondo inganni.

Deh, non gridar, ch'io n'ho più de te affanni,
 Errai, nol nego, e questo fu l'errore:
 che a summar sua virtù, tanto valore,
 8 scorgere mi parse un gran numero d'anni.

Pianger dunque el vorrei: dimme ove posa,
 che creder non posso io ch'un piccol sasso
 11 possa tener tanta ruina ascosa.

Dirrote: -El spirito in ciel, qui el corpo al basso,
 virtù, fama, valor, ch'ogn'altra cosa
 14 nel cor d'ogni mortal sepolta lasso-.

2 spento pur nel] spento il FN1 più bel] suo bel R1 4 el cieco] del cieco
 AQ4 5 gridar] creder FN1 ch'io n'ho più] chio piu AQ4 7 virtù,
 tanto] virtù a tanto AQ1 9 ove posa]dove lui posa R1 12 qui el corpo
] el corpo FN1 13 ch'ogn'altra]e si ogni altra FN1 ogn'altra R1

AQ AQ1 AQ2 AQ3 AQ4

R1

Quella che suol da me lontana starse
 è qui venuta in sogno a consolarmi,
 anzi a più foco e a più doglia darmi:
 4 or che sia dunque el ver, se l'ombra m'arse?

Ché l'impio sol, che sì veloce apparse,
 invido del mio ben volse svegliarmi,
 e quando in lei piacer credea pigliarmi,
 8 io strinsi el vento e lei col sonno sparse.

O cieco sol, che a noi remeni il giorno,
 a che pur vieni omai, sì ben sicuro
 11 che de qui non riporti altro che scorno?

Che quando in ciel sei più fulgente e puro,
 a paragon del suo bel viso adorno
 14 in mezzo al ciel te fa parer oscuro.

2 è qui] ha già R1 sogno] sonni R1 3 doglia] pena R1 4 or che]
 e che R1 5 sol che] sol fu che R1 7 piacer credea] credeva piacer R1
 9 o cieco] invido R1 11 riporti] riporterai R1

AQ AQ1 AQ2 AQ3 AQ4

Quello epitafio el qual tu brami molto,
 madonna, essendo in vita, io meglio el merto:
 fallo dunque tu a me, poi che sai certo
 4 dove el miglior de me iace sepolto.

Non mi tener senza epigramma scolto,
 acciò che ognun sia de mia morte esperto,
 ch'io vivo morto: onde è mal fare aperto
 8 che un miracol d'amor resti sì occulto.

Ben provò Amor, quando el mio core afflitto
 remise in te sepulcro e mio sostegno,
 11 scolpirce per sua pompa alcun bel ditto.

Ma de tanti suoi stral nullo fu degno
 franger sì duro core impio et invitto,
 14 ché assai ne ruppe senza farci un segno.

2 io meglio el] io me el AQ4 5 scolto] sciolto AQ4

Nella seconda quartina mantengo la rima siciliana *scolto-occulto*.

AQ AQ1 AQ2 AQ3 AQ4

Morta è costei perso ha il suo regno Amore.

Ecco due volte Amor cieco remasto,
 perché mentre ebbe el stral fe' gran contrasto,
 4 ma allor se ne fuggì stanco de fore.

E venne, el fraudolento, nel mio core,
 de sua saetta ruinato e guasto,
daendosi pur li qualche contrasto:

8 ma tra quel mezzo Morte ebbe l'onore.

E spende ora in un cor saette tante,
 tormenta un che se arrende: or a lui tocca,
 11 ch'una bastava ad uom come io inconstante.

Chi non misura sì presto trabocca,
 ché a molestare un uom come io costante
 14 non deve un bon guerrier sfornir la rocca.

1 perso ha il suo] perso el suo AQ1 AQ2 AQ AQ4 11 ch'una bastava ad
 uom come io inconstante] perche nel mio petto una era bastante AQ4

v. 7: il verso manca in AQ AQ1 AQ2. Ho qui riportato il testo stampato in
 AQ3, scegliendo il carattere corsivo perché potrebbe trattarsi di un intervento
 editoriale e non appartenere quindi a Serafino Aquilano.

AQ AQ1 AQ2 AQ3 AQ4

È morto Amor, caso nel mondo strano,
 che per salvar costei da morte oscura
 se pose in arme e scosse ogni paura,

4 lei con la falce e lui con l'arco in mano.

Ma presto presto Amor rimase al piano,
 perché la morte altro furor non cura,
 c'ha per gli anni la pelle aspra e sì dura
 8 che Amor ce spese ogni suo colpo invano.

Volse fuggir, ma lei la via gli tolse,
 perché la rocca a desolar fu presta
 11 e la ruina alfin sotto lui colse.

Così morì: onde la terra è mesta,
 perché ogni gloria, ogni sua pompa sciolse,
 14 e 'l mondo senza Amor deserto resta.

7 gli anni] gli ami AQ1 AQ4

LXXXIV

AQ AQ1 AQ2 AQ3 AQ4

PR BA

Fermati alquanto, o tu che movi el passo,
 Amor son io che parlo, e non costei,
 che per mio onor morir volsi con lei
 4 vedendo andar col suo mio stato in basso.

Deposto ho l'armi e 'l mondo in pace lasso,
 e tante spoglie de superni dei,
 tanto inclito valor, tanti trofei,
 8 madonna a me qui chiude un piccol sasso.

Fatto m'aveva el ciel tutto nemico,
 l'abisso, el mundo; e poi, costei perduta,
 11 forza era nudo et orbo andar mendico.

Però morir volsi io, poi che caduta
 era mia gloria, or che ben stulto dico
 14 colui che per viltà morte rifiuta.

1 o tu] tu PR 2 parlo e non] parlo non PR 4 col suo] cum se PR
 in basso] al basso PR 7 tanto inclito] tanti incliti PR 8 a me qui] e
 qui me PR 14 Colui che per viltà morte rifiuta] Quel che per vita morte si
 rifiuta AQ4

LXXXV

AQ AQ1 AQ2 AQ3 AQ4

Or mille volte el dì ch'Amor mi assalle
 ferir mi può, ma non farmi incostante,
 ché fra cose terren de preggio tante
 4 sol chi resiste in qualche fama salle.

Spesso innalzando el caso el ver se falle:
 guardasi el fabuloso et alto Atlante,
 ch'altro non fu che alcun fervido amante
 8 e fan che resse el ciel con le sue spalle.

Or chi vede costei, vede el gran torto
 ch'ogn'or mi fa: non potria farne istoria
 11 e dir che un altro ciel sostegno e porto?

Dunque abbi pur di me, Morte, vittoria,
 non l'avrai de mia fe', ch'io ben sopporto
 14 eterno danno per eterna gloria.

3 cose] cosa AQ4

LXXXVI

AQ AQ1 AQ2 AQ3 AQ4

Biasma pur viator, le insidie latre
 del mondo e de fortuna iniuriosa,
 e morte non biasmar, che è assai pietosa,
 4 né a me fur l'opre sue maligne et atre.

Fui lieta infante e poi dal caro patre
 nel fior mio giovenil divenni sposa;
 gustai, produssi frutto, ebbi ogni cosa
 8 e in piccol tempo fui figliola e matre.

Ressi, ebbi assai virtù, preclaro scanno
 e tutto quel per che se vive al mondo,
 11 sì che era vecchia nel vigesimo anno.

Ché viver più, se non in più giocondo
 stato, e 'l mondo lassar colmo d'affanno?
 14 ché spesso un dolce ha qualche amaro al fondo.

7 gustai] guasti AQ4

LXXXVII

AQ3 AQ4

PR FN1 N

Vanne, ucellino, a quella mia nimica
 a chi ti dono, e so che 'l meglio fai,
 ch'io son preso da lei più stretto assai
 4 e male l'un pregion l'altro nodrica.

Starai cantando in quella valle aprica,
 dove non manca primavera mai,
 e se prima cantasti, or parlerai,
 8 sì forte ha quella parte el cielo amica.

Tu va' alla luce et io rimango cieco,
 li stati nostri al fin non son concordi:
 11 lei te dimanda e me non vol mai seco.

Or vanne e fa' di me mai non ti scordi,
 sempre el mio tristo cor sarà con teco,
 14 pur che mia fede a lei sempre ricordi.

2 a chi ti dono] cui te donai PR ch'io ti mando FN1 3 ch'io son preso
 da lei] e di ch'io son da lei FN1 4 nodrica] nutrica PR FN1 N 6 non
 manca primavera] la primavera non manca PR 9 va] vai N 10 stati]
 strali FN1 strazi N 11 lei te dimanda] te dimnda ella N mai non ti]
 già mai si FN1 12 or vanne] vanne or PR

LXXXVIII

AQ3 AQ4

PR FN1

Un fidel servo, ch'in voi sola crede,
 mi manda qui, ch'abbia a parlar di lui,
 ma chi è serrato et in poter d'altrui
 4 pò mal per altri adimandar mercede.

Voi sola adora et altro sol non vede,
 e quante volte canto inanzi a vui
 sappiate allor ch'io parlo di costui
 8 e ve ricordo la sua antica fede.

Ma perché la mia lingua el meglio tace,
 vi mando qui secreto un altro messo:
 11 suo proprio cor, che fra mie piume iace.

A dirne el tutto a lui solo è concesso;
 di me non cerco or, ch'assai più mi piace
 14 prigion con vui che libertà con esso.

2 ch'abbia] chaggia FN1 4 adimandar] adimandare FN1 6 quante]
 queste PR 9 Ma perché] e perché FN1 12 A dirne] de dir FN1 mia
 lingua] lingua mia PR 11 iace] face PR

LXXXIX

AQ3 AQ4

PR

So che gran meraviglia al cor ti prese
 quando ch'i' apparsi vivo in fra la gente,
 che preda fui d'un gran fulgor ardente
 4 e circondato da sue fiamme accese.

Ben mi toccò, ma palpitando intese
 ch'era quel dì da me la vita assente,
 ch'alberga dentro voi sì lungamente:
 8 e questo è la cagion che non m'offese.

Ché lui cercando va, se ben ho inteso,
 spogliar un corpo dentro in ogni lato
 11 e non mostrar di fuor d'averlo offeso.

Ma quel secreto amor gli l'ha insegnato
 che un dì m'assalse, e pur de foco acceso
 14 robommi dentro e fuor non m'ha toccato.

1 al cor] il cor PR 2 ch'i' apparsi vivo in fra la gente] mi te mostrai tra
 viva gente PR 7 dentro voi] dentro in voi PR 9 ben ho] so bene PR

AQ3 AQ4

Avendo Amor per te mio cor ferito,
 mostrato ha che li spiace esser sì dura;
 così, sdegnato avanti a mia figura,
 4 volse ferirte e cominciò col dito.

Ma ancora el duro cor non t'ha assalito,
 che farà piaga più profonda e scura,
 ma per ch'abbi di lui sempre paura
 8 è sol venuto a darte el primo invito.

El mio cor trema, e sol d'un atto langue,
 ché per non far del tuo la terra degna
 11 te raccogliesti con le labra el sangue.

Vedi che un superbo atto Amor più sdegna,
 ch'a l'orso al lupo, al toro, al tigre a l'angue,
 14 servir, amar, esser pietoso insegna.

AQ3 AQ4

Non so se sia difetto di natura,
 o pur del mio destino o tua beltate,
 ch'io vedo l'acqua aver frigiditate
 4 e far la calce calida e men dura.

Un'altra pietra ancor di più freddura
 ch'el ferro, che non ha caliditate,
 con la sua sorte e gran rigiditate
 8 di quella ne tra' foco ch'arde e dura.

Et io di questa donna altera tanto,
 che nello aspetto suo tanto abil pare,
 11 nulla arder posso o rescaldarne alquanto.

Con l'esca, col fucil, col martellare,
 con li continui preghi e lungo pianto,
 14 una sintilla mai non poté trare.

AQ3 AQ4

Donna non ti spantar, non ti pentire
 d'aver pigliato al mondo legge nova,
 ch'in la difficultà sempre si trova
 4 ogni mortal pien di fedel ardire.

Non ti doler d'aver troppo martire,
 ch'in questa fede ogni patir più giova
 e col battesimo ogn'alma se renosa:
 8 deh mai non spaventar l'aspro morire.

Or già ch'al ver battesimo andiamo insieme,
 vogliamo insieme ogni dolor portare,
 11 ché è vil chi 'n la sua fe' sperando teme.

E sol per repentir o per spantare
 tal cosa perde l'uom, che poi ne geme,
 14 sicché nota tuo ben non l'olvidare.

2 pigliato] pigliata AQ3 6 patir] partir AQ4 11 teme] temo AQ4

AQ3 AQ4

Più volte Amor m'ha fatto uom virile,
 acciò ch'io possa el mio lungo dolore
 palesarlo a colei che 'l miser core
 4 dal petto mi spiccò col guardo umile.

Ma come son da lei, torno sì vile
 ch'appena ardisco pur de farli onore,
 tal che remango poi in tanto ardore
 8 che mi sento mancar la lingua e 'l stile.

E così varca la mia navicella,
 da poi ch'Amor mi dona ardir e toglie
 11 per quella ch'al mio ben fatta è ribella.

E s'io non seguo le disiate voglie,
 mi vedo in tutto alfin giunger da quella
 14 che è serbatrice delle vostre spoglie.

AQ4

Orfeo, cantando con l'aurata cetra,
 mosse quell'ombre impalidite e smorte,
 ché ancor là dentro alle tartaree porte
 4 da qualche tempo pur pietà se 'mpetra.

Et io piangendo aria mosso una petra,
 ma come piace alla fatal mia sorte
 combatto da adamante un cor più forte,
 8 che per ingegno alcun mai non si spetra.

Prego una alpestra e dispietata tigre,
 una alma sorda, che 'l pregar non ode,
 11 anzi ode, e vede, e del mio mal si pasce.

Se le mie rime a quella altera pigre
 e di stancarmi si triunfa e gode:
 14 e così va chi sfortunato nasce.

AQ4

Quando el carro del sol nel mar s'asconde
 e riman l'aria scolorita intorno,
 gli ucel lassando il bel cantar del giorno
 4 prendon quiete alla sicura fronde.

Et io, che mai non ebbi ore gioconde,
 la mente al canto e al sospirar ritorno,
 ch'è allor nel petto un modular ritorno
 8 pensando a le mie pen ch' amor m'infonde.

Prendo la notte in nel cantar riposo,
 ch'Amor m'insegna di sfocar cantando
 11 quel che ti tengo per vergogna ascoso.

Di me stesso a me pietà vien quando
 penso al mio stato tristo e doloroso,
 14 e fo mia vita spesso lacrimando.

AQ4

PR FN1

Voi che passate qui, fermate el passo

e contemplate la mia acerba morte:

giovane fui, amato, ardito e forte

4 et or son polve tutto in questo sasso.

Che val esser altiero e far fracasso,

d'oro, terreni aver, aurate porte,

se in un sol punto la incurabil morte

8 alfin conduce ogni disegno al basso?

Ma virtù, che non è sotto sua possa,

fiorisce ogn'or più verde al suo dispetto,

11 e 'l resto, che val nulla, giace in fossa.

Guardate, adunque, al mio mutato aspetto,

giovani, ché vil cosa è un corpo d'ossa

14 se di mortal virtù non è concetto.

2 e contemplate] contemplate FN1 3 giovane fui] fui giovane FN1
 amato, ardito] ardito amato PR 4 son polve tutto] son pover dentro PR
 cenere triste FN1 5 Che val] non val FN1 7 se in un sol punto la
 incurabil] che in un momento inesorabil FN1 8 alfin conduce ogni disegno
 al] ogni cosa ruina e metal PR 10 fiorisce ogn'or più] fiorisce più AQ4
 FN1 11 nulla giace] nulla si giace AQ4 PR FN1

Al v. 10 le stampe riportano una lezione errata: *fiorisce più*. A testo è stato
 introdotto *ogn'or* tramandato dal solo PR. Un altro errore presente nella
 tradizione a stampa si ritrova al v. 11 (*nulla si giace*) qui risolto con
 l'eliminazione del *si*.

AQ4

Il tanto dir di sì par che sia no,

dimmi una volta un no che torna un sì,

se a te, signora, sta el no e il sì

4 non far che tanto il sì diventi no.

Non mi pasco, signor, sempre di no,

vita non posso aver senza un bel sì:

così tra il sì e 'l no, e 'l no il sì,

8 par che ogni cosa si trasmuta in no.

Non è tua usanza de negare il sì,

se or volesti confirmar il no:

11 la vita è nichilata senza sì.

Però, signor, scanza de dirmi no,

che lieto viverò dicendo sì,

14 ché 'l ciel col sì ogn'or placar si può.

AQ4

So c'hai compreso che più giorni in foco
 per te son visso, e ancor non arsi mai
 la lingua a palesar miei affanni e guai,
 4 non me parendo destro il tempo e loco.

Ma fin qua è stata ogni mia pena un gioco,
 or tanto ardor mi viene da' tuoi rai
 che forza m'è a scoprir la piaga ormai:
 8 per voi me vo struggendo a poco a poco.

Onde voria saper se 'l t'è in diletto
 el mio fidel servir, o se 'l te piace:
 11 pria morir vorrei che un tuo dispetto.

In questo dubbio la mia vita giace.
 Però, madonna, or trammi di sospetto,
 14 che ciò che a te diletta anche a me piace.

AQ4

-Chi sei, donna, che vai per queste corte
 gravida e cieca e con bella sembianza?-

-Per mio nome io son chiamata Speranza
 4 e vo girando intorno all' alte porte.-

-Chi t'ha ciecata con sì iniqua sorte?-

-El superbo tesor ch' ai morti avanza.-
 8 -Ma con chi de pregnarte ha fatto usanza?-

-Con un disio che ogn'or mi segue forte.-
 -Che partorisci quando el tempo viene?-

-Talor, ma raro, un bel stato giocondo,
 11 el più spesso gran guai, tormenti e pene;

perché son cieca, molti tiro al fondo,
 ma par che carca sia di tanto bene
 14 che oggi adorata son da tutto el mondo.-

AQ4

Vivete lieti, voi, ch'al mondo stati,
 fuggite tutti e pensier dolorosi,
 per cosa alcuna non stati oziosi,
 4 questi son giorni che vi son prestati.

Vivete lieti e a morte non pensati,
 né a casi de fortuna lacrimosi,
 perché color che sono giusti e pietosi
 8 pòn viver lieti e pòn morir beati.

Se ognun questo penser tenessi in seno,
 di morte, che continua, io v'avviso
 11 in piccol tempo il mondo veria meno.

Già non dispiace a Dio che in festa e riso
 si viva e stia con l'animo sereno,
 14 né per questo si perde el paradiso.

AQ3 AQ4

Rara si trova una qual tu creata,
 felice donna: aperta in te si vede
 grazia che pochi el ciel largo concede,
 4 per farte in l'altre virtù più adorata.

E perché fusse ancor beneficiata
 natura in te, accolocò mercede
 con molte altre virtù, qual in te scende;
 8 poi ti fasciò de bianca fede armata.

Ma chi tal vanto si pò dare in terra,
 eccelsa dea? Tre parte hai teco unito,
 11 le qual fan oggi a uomini e dei guerra:
 fede, grazia, virtude hai stabilito,
 e queste cose el tuo bel volto serra
 14 per cose mai più viste e non udito.

AQ2 AQ4

Si come è scritto sull'infernal porte
 un M, un A, un I, che tran di speme
 ogni alma isventurata che non teme
 4 l'imperator di la superna corte,
 cosi per mia malvagia e cruda sorte
 un M, un A, un I, congiunte insieme,
 creato m'han nelle doglie sì estreme
 8 che assai più grato me saria la morte.
 Così per queste tre lettere sole
 mia vita d'ogni ben si spoglia e priva,
 11 ché così el ciel e mia nemica vole.
 Ma fin che lei un S, un I non scriva
 e l'altre tre da sé discaccia e tole,
 14 convien che disperato amando viva.

2 che tran] chi tran AQ2 5 cruda] crudel AQ4 13 e l'altre] e gli altre AQ4

AQ2 AQ4

El sol l'altrier m'assalse e 'l fiero Amore
 avanti alla mia dea tutti in un tratto,
 tal ch'io mi persi e fui tutto disfatto:
 4 l'un dentro m'accieco, l'altro di fuore.
 L'un mi tolse la vita, l'altro el core,
 acciò restasse allor cieco et astratto,
 ma a due possenti dei non è degno atto
 8 a porre a terra un uom senza vigore.
 El sol non volse che un bel sol vedesse,
 ma volse Amor fermarse una parola,
 11 acciò che il mio martir non li dicesse.
 Ma ancor costei allor le forze invola.
 O divina beltà, or chi credesse
 14 che 'l medesimo a lor dei facci lei sola?

AQ2 AQ4

Lassame in pace, o dispietato Amore,
 non esser tanto ingordo alli miei danni,
 ch'io son condotto al fin degli ultimi anni
 4 per la continua pioggia e 'l fiero ardore.

E tu, mio infelice e tristo core,
 pigro innanzi vederte dagli inganni,
 pene, sospiri e dolorosi affanni
 8 serranno el guidardon d'ogni tuo errore.

Condotto m'hanno in tanta estrema sorte
 mie stelle e mia fortuna, ch'oramai
 11 di lacrime son fatto un vivo fonte.

Ch'altro refugio ha 'l petto se non morte?
 Però vorria uscir de tanti guai,
 14 passare in su la barca di Caronte.

5 E tu, mio infelice e triste] El mio infelice lasso e tristo AQ4

AQ4

PA - F

Invida terra, d'ogni ben nemica,
 nuda di fede, colma di pietate,
 scola de tradimenti e falsitate
 4 e d'ogni altra virtù priva e mendica;
 terrestre inferno e fonte di fatica,
 radice de miseria, adversitate,
 rivo abbondante de malignitate
 8 et a lieta fortuna sempre ostica;

Deh! Quando sia giammai che giù dal cielo
 scendano di Vulcano i fieri dardi
 11 ad aprir tante fraudi e tanti inganni?

Ma s'i' non moro avanti il bianco pelo,
 spero vederte al fondo, ben che tardi,
 14 con tuoi seguaci e perfidi tiranni.

1 Invida terra] invida corte PA F

CVI

AQ

Chi ne le parte estreme orientale,
 chi 'l mezzogiorno e chi il settentrione,
 chi dove el sol colloca e dove pone
 4 navica per tesor caduco e frale;
 chi con l'ingegno in alto spiega l'ale
 in contemplar Saturno et Orione,
 chi la sua vita in le battaglie espone,
 8 chi al grado regio aspira e chi al papale.
 Diverse volontà creò Natura,
 ognun col suo disio travaglia e stenta
 11 la notte e 'l dì fino a l'età matura:
 ma nostre voglie Morte al fin tormenta.
 Onde mi pare in questa valle oscura
 14 felice è sol colui che si contenta.

SONETTI DUBBI

CVII

AQ4

Ave, di cieli imperatrice santa,
 Maria esaltata nel divin cospetto,
 grazia feconda, senza alcun difetto,
 4 plena di caritade tutta quanta.
 Dominus della tūa carne santa
tecum de Spirto santo fu concetto,
 e benedetto è il latte del tuo petto
 8 tu concepisti, o graziosa pianta.
 In mulieribus più ch'altra onorata,
fructum portasti: non di men, Madonna,
 11 *ventris tui* romanesti inviolata.
 Iesus pro nobis, degna di corona,
nunc et in hora mortis sia avvocata,
 14 poi che d'i cristian tu sei colonna.

AQ4

“Ahu, ahu, ahu!”. Parlar non so.

Intendami pietà, si regna in te;

io vengo sol per impetrar mercé

4 de tanta servitù che si pers'ho.

“Bu, bu, bu, bu, bu, bu, bu!”. Io morderò

chi vorrà del poltran mandar ver' me;

qua se dimostra el bel servir con fe'

8 per le ferite che sofferte io ho.

Non guardar quel ch'io fo, ma quel che fu,

per ben che son disposto più che ma',

11 se non del corpo, del consiglio più.

Per questo, signor mio, credo ben fa',

che son sbandito e messo al fondo giù

14 e de gran bastonate ognun mi dà.

AQ4

Quando sente sonar “tu tu, tu tu”,

passano cacciator sera e matin;

Gridan: “Tè qui leon, tè qui, tè qui cossin”,

4 e molti can di lor baian “bu bu”.

Allora io dico: “Ohimè, non più, non più!”,

fazando voto a Rendentor devin:

leva al tutto el mio crudel destin,

8 e sotto el letto allor m'ascondo giù.

Quest'è che 'l cor già più soffrir non pò
per esser mendico, ohimè, gran tempo fa,

11 avendo speso invan tutti i miei di.

E più che posso reparando vo,
fuggendo chi di me pietà non ha:

14 e pur me van d'intorno ogn'or de qui.

AQ AQ1 AQ2 AQ3 AQ4

La vita ormai resolvì e mi fa' degno,
 sol regina del ciel, mia fida scorta;
 l'alma è già inferma, or falla alquanto accorta,
 4 ridotto sol d'ogni smarrito legno.

Solvi, superna dea, mio fosco ingegno,
 fa' ch'io te segua, e fa la via più torta
 sol ben conosca, e sol trovi io la porta
 8 utile a ognun che ha qui smarrito el segno.

Fa' la superna corte io veda al fine.
 Mi combatté qui Amor, Fortuna e Morte:
 11 lasso fa tu sol con tue man divine,
 retoglimi a costor, fa ch'al fine porte
 utile fior de sì pungenti spine,
 14 rilassando penser d'ogni altra sorte.

Sol in te spero forte
 Misericordia, o sol, rendomi solo,
 17 regina, a te, fa' tu sol m'alzi a volo.

2 sol regina del] sol regna del AQ4 6 e fa la via] e la via AQ4 15 in te
] in te ben AQ4

AQ AQ1 AQ2 AQ3 AQ4

O barbagianni, per qual senso el fai
 chiamarmi tanto eretico e perverso?
 Che se ben dritto guardi, e non traverso,
 4 de l'esser mio l'opposito vedrai.

Ma come el sguardo, ancor l'alma dentro hai
 bistorta al iudicar per ogni verso,
 però scusa hai, che finché è in te sommerso
 8 quel spirito infermo, un ver non vedrai mai.

Guarda se ove ti duol ben ti percossi,
 ma questo colpo sol norma te sia
 11 de non scherzar mai più con gli can grossi.

Seguita pur la tua ignorante via,
 e acciò d'alcun pur vendicarti possi
 14 aspetterai la pasca epifania.

Allor, pecora mia,
 potrai in tua lingua dir cose stupende,
 17 ma adesso el tuo parlar poco si intende.

15 Allor, pecora mia] alhor poi pecora AQ4 16 potrai in tua] potrai tua
 AQ4

AQ AQ1 AQ2 AQ3 AQ4

- Visto ho i tuoi versi, o mia zucca di vento,
 dove pastor mi fai: ma festi errore,
 che si come vòl dir fussi io pastore,
 4 tu dentro ancor saresti nel mio armento,
 che sei pur un bel bue. Ma io son contento,
 perdono a chi non fa con lieto core;
 disegno tu non hai, né bon colore,
 8 e però questa volta hai mal dipento.
 Guarda s'io meglio t'ho dipinto al scuro
 con dir che matto sei, de' forme e rio,
 11 fernetico, bestial, bizzarro e duro.
 Questo hai ch' ai matti sol perdona Dio
 e Lete passerai franco e sicuro,
 14 ché chi non sa, timer non puote oblio.
 Nome non te faccio io,
 ché tua grandezza poco non m'ingombra,
 17 nato qui sol per far numero et ombra.

1 versi , o mia zucca] versi mia zucca AQ4

TAVOLA METRICA

I sonetti di Serafino presentano stabilmente lo schema metrico ABBA ABBA CDC DCD. Si osserva infatti che 103 dei 106 sonetti certi dell'Aquilano seguono questo schema. Le quartine, quindi, hanno sempre le rime "abbracciate", mentre le terzine si sviluppano su due sole rime.

Gli unici sonetti ad avere le terzine su tre rime, secondo lo schema CDE CDE, sono quelli contrassegnati dai numeri romani XCIV, CIV e CV. La sporadicità dello schema con terzine su tre rime potrebbe anche indurre a pensare che tali componimenti possano non appartenere al Ciminelli. Allo stato attuale della tradizione, comunque, nessun testimone autorevole smentisce la paternità di tali rime che sono state per tanto inserite nel *corpus* poetico dell'Aquilano.

Tre eccezioni sono anche rappresentate dai sonetti caudati, numerati CX, CXI, CXII. Tali devianze fanno presumere che i componimenti possano non essere dell'Aquilano. Anche in questo caso, non trovando smentite attributive in testimoni autorevoli, si è preferito mettere i tre sonetti in una sezione a sé tra le rime dubbie.

Va infine aggiunto che i sonetti XLIX, LXXVI, IC sono dialogati.

INCIPITARIO: SONETTI E RISPETTI

SONETTI

A che stimarci, o gente umana indegna,	LXVIII
A contrastar col ciel nissun si metta	XLVII
Ah Morte ingorda, dispietata e cruda	LXXVIII
Ah Morte ingorda e pronta ai nostri danni	LXXIX
"Ahu, ahu, ahu!". Parlar non so	CVIII
-Anima, su!- - Che c'è?- -Disgombra e vola!-	XLIX
Ave, di cieli imperatrice santa	CVII
Avendo Amor per te mio cor ferito	XC
Ben somigli madonna, a quel ch'io guardo	XV
Biasma pur viator, le insidie latre	LXXXVI
Che non fa Amor, o che mirabil fede!	LIII
Chiara è la fe' se ben mio nome è Nera	XXXVIII
Chi el crederia fra noi l'idra dimora	LVI
Chi ne le parte estreme orientale	CVI
Chi sei, donna, che vai per queste corte	IC
Ciascun vol pur saper che cosa è quella	LXXVII
Come alma assai bramosa e poco accorta	LII
Come el mio corpo, Amor, si scosso iace?	LXXVI
Cresi venir al ballo e venni al laccio	LXXII
Deh perché son da me tue luci tolte	LV
Dimme, libretto car, che sia de nui	XXVI
Dolce nemica, il mio gridar si forte	XXXII
Donna non ti spantar non ti pentire	XCII
Ecco qui el servo tuo con umil voce	XXVII
El sol l'altrier m'assalse el fiero Amore	CIII
El tenermi ad ogn'or, madonna, in croce	L
È morto Amor, caso nel mondo strano	LXXXIII
Eol, che vuoi con tante schiere armate?	LXVI
Fermati alquanto, o tu che movi el passo	LXXXIV
Frigido pomo, in le mie man condotto	LXX
Gran tempo Amor mi diè crudele impaccio	XLII
In dir d'Amore ormai taccia la gente	LX

Il tanto dir di sì par che sia no	XCVII
Invida terra ,d'ogni ben nemica	CV
Io cerco solo amar la mia fenice	LXVII
Io iurarei che non te offesi mai	XLV
Io pur travaglio, e so che 'l tempo gioco	XLVI
Iusquin, non dir che 'l ciel sia crudo et empio	XL
L'aquila che col sguardo affisa el sole	LVIII
Lassame in pace, o dispietato Amore	CIV
L'aurea ventosa tua non potrei dire	XIV
La vita ormai resolvì e mi fa' degno	CX
Lo indegno mio servir per suo ristoro	LXXI
Mando el ritratto mio, qual brami ogn'ora	XIX
Mentre che Amore in me non abitava	LIX
Mercé, madonna ahimè, ch'io son infermo	LXXIII
Morta è costei, perso ha il suo regno Amore	LXXXII
Non per ingegno uman sublime et alto	XXXVII
Non per una cagion di te mi doglio	XIII
Non so se sia difetto di natura	XCI
Non te admirar, Fidel, si già mi torsi	XXIII
Non ti doler di quello che dato m'hai	XXXVI
O barbagianni, per qual senso el fai	CXI
O falso anello, impresa alta e superba	II
O felice animal felice, dico	XII
O felice Fidel, ch'oggi sei stato	XXIV
O felice libretto, ove si spesso	XXV
O gentil, per colei qual sola invoco,	III
Ohimè, che feci io mai contra d' Amore	XLI
O mal guidato uccel disceso in terra	XXI
Or alza pur questa tua mente altiera	LXIV
Orfeo, cantando con l'aurata cetra	XCIV
O ritratto, dal ver tu sei pur divo,	XVII
Or mille volte el dì ch'Amor mi assalle	LXXXV
Or più non dir che 'l mio sia amor corrotto	XXXV
Or s'è compreso ben quel tuo lavoro	XXXIX
Or va', felice anel si avventurato	LXXV
O vago anel, che in su la bianca mano	VI
O vidüo anelletto, anche io te adoro	VIII
Più volte Amor m'ha fatto uom virile	XCIII
Poi che solo in costei volse Natura	XLIV
Prezioso, gentil, vago anelletto,	IX
Puro animale, e 'l ciel ch'ogni alma sforza	XI

Quando Amor penso e la sua pena tanta	LXIII
Quando il carro del sole nel mar s'asconde	XCIV
Quando sente sonar "tu tu tu tu"	CIX
Quel cerchio d'or ch'ognun mi vede al braccio	LVII
Quel fier Cupido assiduo e tenace	XXXI
Quella che suol da me lontana starse	LXXX
Quello epitaffio el qual tu brami molto	LXXXI
Quel nemico mortal della natura	XXX
Quel pellican falcon tanto rapace	XX
Questi tre pomi a me per qual cagione?	LXIX
Rara si trova una qual tu creata	CI
Rodemi dentro al cor con grave affanno	XXXIV
Scrivi, madonna, e guarda quel che fai	LIV
Se alcun questa mia dea non conoscesse	LXII
Se ben resposi a tue parol faconde	LXV
Se dal candido corpo or sei disciolta	LXXIV
Sei tu quel dolce anel? Tu sei pur desso	VII
Se 'l carcer ruppi e fuor del mio costume	XXIX
Se l'opra tua di me non ha già molto,	XVIII
Se mai qui non compar donna sì bella	XXXIII
Se pur al tuo voler feci contrasto	XXVIII
Se questa eletta ho sol fra tante belle	I
Se tardo scrivo è che nel scriver manco	LXI
Se vedi, o donna, el mio viver funesto	XLVIII
Si come è scritto su l'inferral porte	CII
So che gran meraviglia al cor ti prese	LXXXIX
So c'hai compreso che più giorni in foco	XCVIII
Superbo anel, tu sei pur giunto al fine,	V
Tempo o Fortuna, ahimè, che non resolve?	IV
Un fidel servo, ch'in voi sola crede	LXXXVIII
Unico Bernardin, l'opra è sincera,	XVI
Vaga verghetta, che già fusti avvolta	X
Vago uccellin, che con pietoso grido	XXII
Vanne, uccellino, a quella mia nimica	LXXXVII
Vedendo ch'ogni stato al fin s'abbassa	XLIII
Vivete lieti voi ch'al mondo stati	C
Visto ho d'un puro legno alcuna cetra	LI
Visto ho i tuoi versi, o mia zucca di vento	CXII
Voi che passati qui, fermate el passo	XCVI

STRAMBOTTI

A che perfido amor vai sì gonfiato	1
A che tanta superbia e tanto sdegno	2
A che tante saette, o crudo amore	3
Ahi dispietata a che sì lungo stento	4
Ah lasso! A quante fier la sete toglio	5
Ahimè! Che avrò del mal ch'io porto porto	6
Ahimè! Tu dormi e io con alta voce	7
Ahimè! Tu dormi io col mio grido, ah lasso!	8
Alma che fai che mille volte l'ora	9
Alma tu non rispondi, alma non senti	10
Altra crudel mi vuol gonfia minaccia	11
Amai con pura fede un cor spietato	12
Amor, Amor, chi è quel che chiama tanto?	13
Amor di donna piccol tempo dura	14
Amor me spinge, Amor qui m'attraversa	15
Amor per dominar mio corpo intiero	16
Amor pietade or mai ch'io son arreso	17
Amor si fedelmente t'ho servito	18
Aver d'acciaio un specchio e bon pensiero	19
Batteno i venti in mar, in aere, in terra	20
Ben par che 'l fragil vetro Amor non sente	21
BiaSTEMO quando mai le labbra apersi	22
Che fai, che pensi cor mio scontento	23
Che 'l dispietato amor non mi ritrove	24
Che 'l dur diamante ancor nasca di neve	25
Che meraviglia quando questa appare	26
Che non se placa ormai tua crudelmente	27
Che testimonio avrai di tua bellezza	28
Che val beltà che vale esser formosa	29
Chi prender vuole un cor senza alcun scampo	30
Chi seppe mai ogni effetto naturale	31
Chi vuol veder gran cose altiere e nove	32
Cieco e nudo e rimasto in gran tempesta	33
Cogli passion come io dur scoglio coglio	34
Col tempo al fier caval si mette el freno	35
Come avrai tu di me qualche pietate	36
Come esser può ch'io rida e piango a un tratto	37
Con fede e gran speranza io vivo ancora	38
Consumo la mia vita a poco a poco	39

Cor mio che tanto tempo hai desiato	40
Cor mio, non mio, che mi te tolse amore	41
Cor mio sì lieto in me tanto abitasti	42
Costante e fermo tenni el sacramento	43
Crudel fortuna, orribile furore	44
Crudo Caronte volgiamo il tuo legno	45
Dammi pur soie lunghe e gran traverse	46
Da piccola favilla è nato un foco	47
Del mio sì grande e del tuo amar sì poco	48
Del mondo che gli è un campo anzi una caccia	49
Deh che si trae de questo falso mondo	50
Deh, dimme, amor se glie fuor di natura	51
Deh dimmi amor tante saette accese	52
Deh fusse qui chi mi to il somno somno	53
Deh pensa ben dove non val soccorso	54
Deh si non fussi tu crudel pensiero	55
Deh venni morte che la carne e fuora	56
Di fredda neve esce una fiamma ardente	57
Disfatto ho col mio foco un sasso intero	58
Dispensa ben madonna i giorni e l'ore	59
Doglia mia acerba e voi sospiri ardenti	60
Donar non ti posso vago lavoro	61
Dove ne vai, o mio smarrito core	62
Dove si sente qualche gran rumore	63
E benché io para uno uom di poca possa	64
Ecco la notte, il ciel tutto si adorna	65
Ecco la notte, il sol suoi raggi asconde	66
E chi far può qualche atto generoso	67
E chi nol crede or questo esempio impare	68
È dato el mondo a noi sol per giardino	69
El cor te diedi, non ch'el tormentassi	70
El tempo è breve a ogni mondan diletto	71
E se a voler quel che te dice el core	72
E se dal vulgo son chiamato avaro	73
E se l'è ver che l'alma hâ tormentare	74
E se l'è ver che 'l spirito vada a torno	75
E se voi dire, io ben farò col tempo	76
Fatte ha fortuna ormai tutte sue prove	77
Fatto ho questo aer tenebroso e fosco	78
Felice specchio or che madonna godi	79
Ferito da un lucente e chiaro sguardo	80
Finirò la mia vita in un deserto	81
Forza mi sforza a raddopiar la forza	82

Fuggono l'ore i, giorni, i mesi e gli anni	83
Gli occhi il cor fan battaglia a tutte l'ore	84
Gridan vostri occhi al mio cor fora fora	85
Guardando alli occhi tuoi morir mi sento	86
Ho da voi el giorno mille stral pungenti	87
In la tua peregrina alta figura	88
Io dò a ciascun la forza e io la toglío	89
Io mando ogn'or al ciel suspir ardenti	90
Io non ti vedo e veder non ti posso	91
Io pur risguardo il ciel di stella in stella	92
Io seguo morte e lei mi fugge, ah lasso!	93
Io son colui da pochi conosciuto	94
Io son ferito, ah lasso!, or chi mi crede	95
La donna di natura mai si sazia	96
L'aer che sente el mesto e gran clamore	97
La notte acquieta ogni fiero animale	98
La notte riede tacita in un punto	99
Lasso debb'io voler che me disfaccia	100
Ligato non sarò se sei disciolta	101
Lui nella scorza e io nel cor ti porto	102
Mai più il miser mio cor sarà contento	103
Ma tu ingrata hai ben rotta la fede	104
Mena un terren l'ortiche e le viole	105
Mentre un acceso raggio ha in sé l'ardore	106
Meravigliomi assai specchio ch' hai in torno	107
Mercé, mercé d'un cor contrito	108
Mirate al specchio abbi con lui diletto	109
Molti altri esempi te darei figliolo	110
Morir mi sento di un dolce destre	111
Morte che fai? Chi te impedisce ogn'ora	112
Morte che non soccorri a tanta doglia	113
Morte che vuoi? Te bramo eccomi appresso	114
Morte più volte t'ho chiamato invano	115
Né con altre armi la mia presa faccio	116
Non far figliol quel che alcuno altro fa	117
Non mi costringe a questo la Natura	118
Non resta in te costei specchio sta saldo	119
Non sei tu quel Filonio e quel valore	120
Non sempre dura in mar grave tempesta	121
Non senza ammirazion, figliol, ti guardo	122

Non t'ammirar che gonfi el mio avversario	123
Non te stimar se a te ciascun se arrende	124
Non ti sdignar non ti appellar da poco	125
Non ti smarir cor mio va passo passo	126
Odito ho già che una acqua se è veduta	127
Ogni fiero animal nutrito in bosco	128
Ogni pungente e venenosa spina	129
Ohimè si orribil caso onde procede	130
Oh morte, olà, soccorri ecco che arrivo	131
Oh preciosa fé si lacerata	132
Oh sacro Apollo che con dolce lira	133
Oh sol che scopri ogni animal creato	134
Oh suave sospir che uscisti fore	135
Ora che son lontan da l'altre genti	136
Or convien pur che la mia fe' si scopra	137
Or debb'io non poter dal giaccio uscire	138
Or fu lacrime mie corrette al mare	139
Or piaccia al ciel ch'un giorno fin mori	140
Or su centauri ormai girate intorno	141
Or su mia man fa presto il crudo officio	142
Or ti conforta ingrata abbi diletto	143
Or tu per me potrai svegliar chi dorme	144
Per avermi il volto tuo sempre celato	145
Perché alcun tempo la mia fe' conosci	146
Perde col dur diamante ogni durezza	147
Peregrinando vo di sasso in sasso	148
Peregrinando vo per mio destino	149
Per poner fine a questi amari lutti	150
Pigliate esempio voi ch'amor seguite	151
Placido sonno che dal ciel discendi	152
Poco è ch'io stava ad ascoltare attento	153
Poiché sarà senza alma el corpo lasso	154
Poiché intender costei gran tempo tento	155
Poiché mia servitute hai preso a sdegno	156
Poiché per bene amar porto tormento	157
Porta la polve el vento in su la torre	158
Porto una fiamma ascosa nel mio core	159
Poter, ingegno, amor, tempo e fede	160
Provato ho di celar questo mio foco	161
Quando a morte per te sarò condotto	162
Quando dagli alti monti scende l'ombra	163
Quando sarò portato in sepoltura	164
Quando la fiamma più forte rinchiusa	165

Quando la morte avrà di me vittoria	166
Quando non mi darai più foco foco	167
Quando per crudeltà sia posto a terra	168
Quando per dare al mio languir conforto	169
Quando tu vedrai disteso in terra	170
Quanti brusati tronchi in silva vedo	171
Quanti uccelletti el di faccio dolenti	172
Quanto è più alto un monte ha più la neve	173
Quanto più a questa fiamma m'avvicino	174
Quanto una lingua brama laudarte	175
Quello specchio crudel che te consiglia	176
Questa fortuna che m'ha sotto al piede	177
Questa è colei che tutti li mei inganni	178
Questi archi il fanno e sol ben ogni immagine	179
Questo è l'albergo el qual temo si forte	180
Questo è quel peregrin che vola in alto	181
Reggere il stato suo senza giustizia	182
Rendime prima il cor che tu m'hai tolto	183
Riguarda donna come el tempo vola	184
Sacra prudenza el tuo serpente prendi	185
Scoprir te mille volte ho fatto prova	186
Se amor più volte ha posto in foco ardente	187
S'a pianti e guai fu sempre destinato	188
Se da poca acqua consumar si vede	189
Se dentro porto una fornace ardente	190
Se dove vo col pianto il segno lasso	191
Se 'l mio cantar qualche dolcezza dona	192
Se 'l navigante ha pur qualche tempesta	193
Se 'l primo dì da te non presi el foco	194
Se 'l tempo dona molto il tempo toglie	195
Se 'l tempo ha posta in te tanta bellezza	196
Se 'l viver già mi piacque in riso e in canto	197
Se 'l zappatore el giorno se affatica	198
S'io dico agli occhi mei più non mirate	199
S'io fusse certo de levar per morte	200
S'io per te moro e calo nell'inferno	201
S'io per te moro e mi convien calare	202
S'io son caduto in terra non son morto	203
S'io son pallido in vista, esangue e smorto	204
S'io vivo solo ogn'or dal vulgo assente	205
Se le catene mie son sane o rotte	206
Se mai avvien ch'io veda l'alma sciolta	207
Se non son smorto nella faccia o bianco	208
Se per andar peregrinando tanto	209

Se per gran pioggia el sol suo raggi asconde	210
Se più degli altri stretto io son legato	211
Se poco in le tue laude ho soddisfatto	212
Se poi la tua tornata io son fuggito	213
Sera per fin che il ciel mi serva in terra	214
Se salamandra in fiamma vive e poco	215
Se ti pinge in un tronco e passa via	216
Se una bombarda è dal gran foco mossa	217
Se un'altra amai poco e passo quel foco	218
Se un'altra, lasso!, e te sola amar voglio	219
Se vuol pigliar el tempo come va	220
Sforzai me acciò che a voi fusse donato	221
Soglion i canti umiliar serpenti	222
Son in mar di dolor smarrita nave	223
Spesso nascosti stan tra vaghi fiori	224
Spesso nel mezzo d'un bel fabbricare	225
Spesso questi arsi panni mi dispoglio	226
Spirito importuno a che spronarmi ogn'ora	227
Stupisco amor che hai facto el ciel soggetto	228
Stupome sol che in te possa sì poco	229
Taccia chi dice che non è possibile	230
Tennemi un tempo amor per suo recetto	231
T'ha data qualche grazia la Natura	232
Tirate m'hai tante saette amore	233
Tristo chi spera per fidel servire	234
Tristo e mendico io vo cercando aiuto	235
Tu che di tua beltà vai sì superba	236
Tu che risguardi a l'infelice sorte	237
Tu dormi io veglio e vo perdendo i passi	238
Tu non te accorgi, o cieca e sorda morte	239
Tu vedi amor se sotto al tuo stendardo	240
Tu vedi, iniquo amor, a che m'ha giunto	241
Un falso specchio che dì e notte stanchi	242
Un tempo fu felice mia fortuna	243
Veloce spirito el corso aspetta aspetta	244
Vien spesso amor sdignato in fretta in fretta	245
Vivo sol de mirarti, ah!, dura impresa	246
Voglimi pur che 'l tuo voler non erra	247
Voglio morir se morte mi vuol torre	248
Voi che passate qui fermate el passo	249
Voi ch'ascoltate mie iuste querele	250

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Periodici:

BI	= La Bibliofilia
FC	= Filologia e Critica
GSLI	= Giornale Storico della Letteratura Italiana
LI	= Lettere Italiane
MR	= Medioevo Romanzo
Ri	= Rinascimento
SD	= Studi Danteschi
SFI	= Studi di Filologia Italiana

I titoli delle opere citate più di una volta sono stati abbreviati come appare dal seguente regesto.

BANDINI	= A.M. BANDINI, <i>Catalogus codicum italicorum Bibliothecae Medicae Laurentianae, Gaddianae et Sanctae Crucis</i> , V 1778.
BARTOLI	= A. BARTOLI, <i>I manoscritti italiani della R. Biblioteca Nazionale di Firenze</i> , Firenze, Carnesecchi, I-VIII, 1879-1885.
BARBI	= M. BARBI, <i>Studi sul Canzoniere di Dante</i> , Firenze, Sansoni, 1915.
BASILE-MARCHAND	= A. TEBALDEO, <i>Le Rime</i> , a cura di T. BASILE e J. J. MARCHAND, ISR, Ferrara-Modena, Edizioni Panini, I-V, 1989-1992.
BRANCA	= V. BRANCA, <i>Tradizione delle opere di Giovanni Boccaccio</i> , Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1958.
BRIQUET	= C. M. BRIQUET, <i>Les filigranes Dictionnaire historique des marques de papie</i> , seconda ed. Leipzig, K. W. Hiersemann, 1923.
BUONOCORE	= M. BUONOCORE, <i>Bibliografia dei fondi manoscritti della Biblioteca Vaticana (1968-1980)</i> , Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1986.

- CRISTOFARI = M. CRISTOFARI, *Il codice Marciano it. XI 66*, Pubblicazioni della facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Padova, Padova, Cedam, 1937.
- DELCORNO BRANCA, = *Notizie di manoscritti. Canzoniere quattrocentesco Canz. appartenuto a Hernàn Colòn*, in LI, XXII (1970), pp. 212-248.
- DELCORNO BRANCA, = D. DELCORNO BRANCA, *Da Poliziano a Serafino*, in *Miscellanea di Studi in onore di Vittore Branca*, 4 voll., Firenze, L. Olschki, III-2: *Umanesimo e Rinascimento*, pp. 423-450.
- DELCORNO BRANCA, = D. DELCORNO BRANCA, *Il ms. Riccardiano Ricc. 2723 e la formazione delle antiche sillogi di "Rime" del Poliziano*, Ri, XVI (1976), pp. 35-110.
- DELCORNO BRANCA, = ANGELO POLIZIANO, *Rime*, ed. crit. a cura di D. DELCORNO BRANCA, Firenze, Accademia della Crusca, 1986.
- DELCORNO BRANCA, = D. DELCORNO BRANCA, *Sulla tradizione delle Trad. "Rime" del Poliziano*, Firenze, Olschki, 1979.
- DE ROBERTIS, *Cens.* = D. DE ROBERTIS, *Censimento di manoscritti di rime di Dante*, SD, XXXVII-XLV (1960-1968).
- DE ROBERTIS, = D. DE ROBERTIS, *Il canzoniere Escorialense e la Escorial tradizione "veneziana" delle rime dello Stil Novo*, Torino, Chiantore, 1914, GSLI supplemento n°. 27.
- FACHARD = D. FACHARD, *Liriche edite e inediti di Biagio Buonaccorsi*, SFI, XXXI (1973), pp. 157-206.
- FATINI, *Lirica* = LUDOVICO ARIOSTO, *Lirica*, a cura di G. FATINI, per gli Scrittori d'Italia, Bari, Laterza, 1964.
- FATINI, *Poesie* = G. DE' MEDICI DUCA DI NEMOURS, *Poesie*, a cura di G. FATINI, Firenze, Vallecchi, 1939.
- FAVATI = GUIDO CAVALCANTI, *Le Rime*, a cura di G. FAVATI, Milano-Napoli, Ricciardi, 1967.
- GALLICO = C. GALLICO, *Un libro di poesie per musica dell'epoca d'Isabella D'Este*, Bollettino Storico Mantovano, Mantova, 1961.

- GENTILE = L. GENTILE, *Cataloghi dei manoscritti della R. Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. I codici Palatini*, Presso i Principali Librai, Roma, 1889.
- HANNÜSS PALAZZINI = GIOVANNI MUZZARELLI, *Rime*, ed. crit. a c. di G. HANNÜSS PALAZZINI, Mantova, G. Arca-di, 1983.
- KRISTELLER = P. O. KRISTELLER, *Iter Italicum*, 6 voll. London-Leiden, Brill, 1965-1997.
- LA FACE BIANCONI-ROSSI = G. LA FACE BIANCONI - A. ROSSI, *Le rime in musica di Serafino Aquilano*, Firenze, Olschki, 1999.
- MAÏER = I. MAÏER, *Les manuscrits d'Ange Politien*, Genève, Droz, 1965.
- MANTOVANI = L. MANTOVANI, *La figura di Bernardo Accolti*, tesi di laurea, a. acc. 1954-55 (relatore R. SPONGANO).
- MARTELLI, *Epistole* = M. MARTELLI, *Il "Libro delle epistole" di Angelo Poliziano*, "Interpres", I (1978), pp. 184-255.
- MARTELLI, *Preistoria* = M. MARTELLI, *Preistoria (medicea) del Machiavelli*, SFI, XXIX (1971), pp. 377-405.
- MASSERA = *Rime di GIOVANNI BOCCACCIO*, testo critico a cura di A.F. MASSERA, Bologna, Romagnoli-Dall'Acqua, 1914.
- MAURO = IACOPO SANNAZARO, *Opere volgari*, a cura di A. MAURO, Per gli Scrittori d'Italia, Bari, Laterza, 1961.
- MAZZATINTI = *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, iniziati a cura di G. MAZZATINTI, Forlì, Bordinandini, 1890-1908, poi Firenze, Olschki, 1909 sgg.
- MAZZATINTI = *Manoscritti italiani delle biblioteche di Francia*, a cura di G. MAZZATINTI, Roma, Presso i Principali Librai, I-III (1886-88).
- MENGHINI = *Le rime di Serafino de' Ciminelli dall'Aquila*, a cura di M. MENGHINI, Bologna, Romagnoli dall'Acqua, 1896 (sul frontespizio 1894).

- MESSINA, *Burchiello* = M. MESSINA, *Per l'edizione delle "Rime" del Burchiello, I: Censimento dei manoscritti e delle stampe*, FC, III (1978), pp. 196-296.
- MESSINA, *Mss.* = M. MESSINA, *Alcuni manoscritti sconosciuti delle Rime di Lorenzo de' Medici il Magrifico*, SFI, XVI (1958), pp. 275-342.
- PALERMO = F. PALERMO, *I Manoscritti Palatini della I. e R. Palatina di Firenze*, Firenze, Tipografia Galileiana, I-III (1853-1868).
- PASQUINI = S. SERDINI *da Siena detto il SAVIOZZO, Rime*, ed. critica a cura di E. PASQUINI, Bologna, Commissione per i testi in lingua (Tamari), 1965.
- PEROSA = *Mostra del Poliziano nella Biblioteca Medicea Laurenziana. Manoscritti, libri rari, autografi e documenti*. Catalogo a cura di A. PEROSA, Firenze, Sansoni, 1955.
- RIVALTA = *Le rime di GUIDO CAVALCANTI*, a cura di E. RIVALTA, Bologna, Zanichelli 1902.
- ROSSI = A. ROSSI, *Serafino Aquilano e la poesia Cortigiana*, Brescia, Morcelliana, 1980.
- ROSSI, *Ediz.* = A. ROSSI, *Edizioni poco note delle rime di Serafino Ciminelli*, "Studi e problemi di critica testuale" XXXII (Aprile 1986), pp. 31-56.
- SCARPA = E. SCARPA, *Per l'edizione di un poeta cinquecentesco: sulle rime di GIOVANNI MUZZARELLI*, in AA. VV. *La critica del testo. Problemi di metodo ed esperienze di lavoro*. Atti del Convegno di Lecce 22-26 ottobre, Roma, Salerno Editrice, pp. 531-560.
- SIMIONI = LORENZO DE' MEDICI, *Opere*, a cura di A. SIMIONI, per gli Scrittori d'Italia, Bari, Laterza, 1914, vol. II.
- VECCHI GALLI = P. VECCHI GALLI, *Strambotti anonimi quattrocenteschi da un codice della Colombina di Siviglia*, in: AA. VV. *Studi in onore di Raffaele Spongano*, Bologna, M. Boni, 1980, pp. 173-193.
- ZAMBRA = L. ZAMBRA, *Il codice Zichy della Biblioteca Comunale di Budapest*, in BI, XVI (1914-1915), pp. 5-16.

- ZANATO, *Canz.* = LORENZO DE' MEDICI, *Canzoniere*, a cura di T. ZANATO, Firenze, Olschki, 1991.
- ZANATO, *Ore estive* = T. ZANATO, *Sulla tradizione dei testi semi - o pseudo - popolari: le ottave "Ore estive"*, in AA. VV. *La critica del testo. Problemi di metodo e esperienze di lavoro*. Atti del Convegno di Lecce 22-26 ottobre 1984, Roma, Salerno Editrice, pp. 451-491.

BIBLIOGRAFIA

- F. AGENO, *Alcuni componimenti del Calmeta e un codice cinquecentesco poco noto*, LI, XIII (1961), pp. 286-315.
- S. AQUILANO, *Le Rime di Serafino de Ciminelli dall'Aquila*, a cura di M. MENGHINI, Bologna, Romagnoli dall'Acqua, 1894.
- L. ARIOSTO, *Lirica*, a cura di G. FATINI, Bari, Laterza, 1964.
- L. ARIOSTO, *Satire*, ed. crit. e commentata a cura di C. SEGRE, Torino, Einaudi, 1987.
- [A. ASOR ROSA], *Letteratura Italiana. Gli autori. Dizionario biografico e Indici*, diretto da A. ASOR ROSA, Torino, Einaudi, I-II 1990.
- [A. ASOR ROSA], *Letteratura italiana. Storia e Geografia*, diretto da A. ASOR ROSA, Torino, Einaudi, I-IV 1988.
- AA. VV. *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto Dell'Enciclopedia Italiana, 1960, pp. 375-377.
- A. BALDUINO, *Manuale di filologia italiana*, Firenze, Sansoni, 1983 (I ed.: 1979).
- A.M. BANDINI, *Catalogus codicum italicorum Bibliothecae Medicae Laurentianae, Gaddianae, et Sanctae Crucis*, Florentinae, V 1778.
- M. BARBI, *Studi sul canzoniere di Dante*, Firenze, Sansoni, 1915.
- [G. BARONCI] *Codici Chigiani*, schedario a cura di GIUSEPPE BARONCI, Biblioteca Apostolica Vaticanae, 1922-1930.
- A. BARTOLI, *I manoscritti italiani della R. Biblioteca Nazionale di Firenze*, Firenze, Carnesecchi, I-VIII (1879-85).
- T. BASILE, *Per il testo critico delle rime del Tebaldeo*, Messina, Centro di Studi umanistici, 1983.
- S. BATTAGLIA, *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, UTET I-XIV (1961-88).

- B. BAUER FORMICONI *Die Strambotti des Serafino dall'Aquila. Studien und Texte zur italienischen Spiel- und Scherzdichtung des ausgehenden 15. Jahrhunderts*, Muchen, Fink, 1967.
- F.A. BERRA, *Codices Ferrajoli*, Bibliothecae Apostolicae Vaticanae, in Bibliotheca Vaticana, 1939.
- L. BIADENE, *Morfologia del sonetto nei sec. XIII e XIV*, "Studi di filologia romanza", IV (1889), pp. 1-234.
- M. BIFFI, *Una proposta di ordinamento del testo di architettura del codice Zichy. Le origini della produzione teorica di Francesco di Giorgio Martini*, "Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa", serie IV, II (1997), pp. 531-600.
- M.M. BOIARDO, *Amorum libri tres*, a cura di T. ZANATO, Torino, Einaudi, 1998.
- F. BRAMBILLA AGENO, *L'edizione critica dei testi volgari*, Padova, Antenore, 1975.
- [V. BRANCA], *Dizionario critico della letteratura italiana*, diretto da V. BRANCA, 2a edizione, Torino, UTET, 1986.
- V. BRANCA, *Introduzione a Giovanni Boccaccio, Decameron edizione critica secondo l'autografo hamiltoniano*, Firenze, Accademia della Crusca, 1976.
- V. BRANCA, *Tradizione delle opere di Giovanni Boccaccio*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1958.
- C.M BRIQUET, *Les filigranes Dictionnaire historique des marques de papier*, II edizione Leipzig, K. W. Hiersemann, 1923.
- F. BRUNI, *L'italiano. Elementi di storia della lingua e della cultura*, Torino, UTET, 1987.
- M. BUONOCORE, *Bibliografia dei fondi manoscritti della Biblioteca Vaticana (1968-1980)*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1986.
- V. CALMETA, *Prose e lettere edite e inedite (con due appendici di altri inediti)*, a cura di C. GRAYSON, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1959.
- R. CASTAGNOLA, *Milano ai tempi di Ludovico il Moro. Cultura lombarda nel codice italiano 1543 della Nazionale di Parigi*, "Schifanoia", V (1988), pp. 101-185.

- F. CARBONI, *Incipitario della lingua italiana dei secoli XV-XX*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Fondo Vaticano Latino, Città del Vaticano, I-III 1982.
- G. CATTIN, *Il Quattrocento*, in *Letteratura italiana*, a cura di A. ASOR ROSA, VI: *Teatro, musica, tradizione dei classici*, Torino, Einaudi, 1986, pp. 165-221.
- G. CAVALCANTI, *Le Rime*, a cura di E. RIVALTA, Bologna, Zanichelli, 1902.
- G. CAVALVANTI, *Le rime*, a cura di G. FAVATI, Milano-Napoli, Ricciardi, 1967.
- G. CAVALCANTI, *Le Rime*, testo critico a cura di N. ARNONE, Firenze Sansoni, 1881.
- F. CAVICCHI, *A proposito di una pubblicazione di versi del Tebaldeo*, GSLI, L (1907), pp. 72-87.
- F. CAVICCHI, *Una raccolta di poesie italiane per la morte di fra Mariano da Genazzano*, GSLI, XL (1902), pp. 158-169.
- V. CIAN, *Un decennio della vita di M. Pietro Aretino*, Torino, Loescher, 1885.
- [A. COLOCCI], *Atti del convegno di studi su Angelo Colocci. Jesi, 13-14 settembre 1969*, Jesi, Amministrazione comunale, 1972.
- G. CONTINI, *Letteratura italiana del Quattrocento*, Firenze, Sansoni, 1976.
- M. CORTELLAZZO-P. ZOLLI, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli, 1988.
- M. CORTI, *"Strambotti a la bergamasca" inediti del secolo XV. Per una storia della codificazione rusticale nel nord*, in AA.VV., *Tra latino e volgare. Per Carlo Dionisotti*, Padova, Antenore, 1974, pp. 359-66.
- G.S. COZZO, *I codici Capponiani della Biblioteca Vaticana*, Roma, Tipografia Vaticana, 1897.
- G.M. CRESCIMBENI, *Istoria della volgar poesia*, Venezia, Lorenzo Basegio, 1730-31.

- M. CRISTOFARI, *Il codice Marciano it. XI 66*, Pubblicazioni della facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Padova, Padova, Cedam, 1937.
- B. CROCE, *Poesia popolare e poesia d'arte. Studi sulla poesia italiana dal Tre al Cinquecento*, Bari, Laterza, 1933.
- N. DA CORREGGIO, *Opere. Cefalo - Psiche - Silva - Rime*, a cura di A. TISSONI BENVENUTI, Bari, Laterza, 1969.
- A. D'ANCONA, *Del secentismo nella poesia cortigiana del secolo XV*, in *Studi sulla Letteratura Italiana dei primi secoli*, Ancona, Morelli, 1884.
- M. DAZZI, *Leonardo Giustinian poeta popolare d'amore*, Bari, Laterza, 1934.
- D. DELCORNO BRANCA, *Da Poliziano a Serafino*, in *Miscellanea di studi in onore di Vittore Branca*, 4 voll. Firenze, Olschki, 1983, III: *Umanesimo e Rinascimento*, pp. 423-450.
- D. DELCORNO BRANCA, *Il manoscritto Riccardiano 2723 e la formazione delle antiche sillogi di "Rime" del Poliziano*, Ri, XVI (1976), pp. 35-110.
- D. DELCORNO BRANCA, *Notizie di manoscritti. Canzoniere quattrocentesco appartenuto a Hernàn Colòn*, LI, XII (1970), pp. 212-248.
- D. DELCORNO BRANCA, *Per un catalogo delle "Rime" del Poliziano*, LI, XXIII (1971), pp. 225-252.
- D. DELCORNO BRANCA, *Studi sulla tradizione delle Rime del Poliziano*, Firenze, Olschki, 1979.
- G. DELLA CASA, *Le Rime*, a cura di R. FEDI, Roma. Salerno Editrice, 1978.
- G. DE' MEDICI, *Poesie*, a cura di G. FATINI, Firenze, Vallecchi, 1939.
- L. DE' MEDICI, *Canzoniere*, ed. crit. a cura di T. ZANATO, Firenze, Olschki, 1991.
- L. DE' MEDICI, *Opere*, a cura di A. SIMIONI, Bari, Laterza, 1914.
- L. DE' MEDICI, *Opere*, a cura di T. ZANATO, Torino, Einaudi, 1992.
- D. DE ROBERTIS, *Altri sonetti e canzoni di diversi antichi autori toscani*, MR, V (1978), pp. 304-319.

- D. DE ROBERTIS, *Amore e Guido ed io... (relazioni poetiche e associazioni dei testi)*, SFI, XXXVI (1978), pp. 304-319.
- D. DE ROBERTIS, *Censimento dei manoscritti di rime di Dante*, SD, XXXVII-XLV (1960-1968).
- D. DE ROBERTIS, *Editi e rari. Studi sulla tradizione letteraria tra Tre e Cinquecento*, Milano, Feltrinelli, 1978.
- D. DE ROBERTIS, *Il canzoniere escorialense e la tradizione "veneziana" delle rime Stil Novo*, GSLI supplemento n° 27, Torino, Chiantore, 1954.
- F. DE SANCTIS, *Storia della letteratura italiana*, Torino, Einaudi, 1975
- [C. DIONISOTTI], *Giornale Storico della Letteratura Italiana. Indici volumi 1-100 e supplementi*, a cura di CARLO DIONISOTTI, Torino, G. Chiantore, 1948.
- C. DIONISOTTI, *Gli umanisti e il volgare fra Quattro e Cinquecento*, Firenze, Le Monnier, 1968.
- C. DIONISOTTI, *Machiavellerie*, Torino, Einaudi, 1980.
- A. DRAGONETTI, *Le vite degli illustri aquilani*, L'Aquila, Perchiazzi, 1847.
- E. M. DUSO, *Appunti per l'edizione critica di Marco Piacentini*, SFI, LVI (1998), pp. 64-65.
- A. FABRIZI, *Alcune edizioni delle rime di Serafino de' Ciminelli dall'Aquila (Serafino Aquilano)*, Aquila, Vecchioni, 1930.
- D. FACHARD, *Liriche edite e inedite di Biagio Buonaccorsi*, SFI, XXXI (1973), pp. 157-206.
- V. FANELLI, *Ricerche su Angelo Colocci e sulla Roma Cinquecentesca*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1979.
- F. FLAMINI, *Leonardo di Piero Dati poeta latino del sec. XV*, GSLI, XVI (1890), pp. 1-107.
- C. FRATI, *Lettere al Padre Ireneo Affò*, a cura di C. FRATI, Modena, Vincenzi e nipoti, 1894-1895.

- C. FRATI, *Saggio di un catalogo dei codici estensi*, in "Rèvue des Bibliothèques", VII (1897), pp. 107-125.
- C. FRATI-A. SEGARIZZI, *Catalogo dei Codici Marciani Italiani*, Modena, G. Ferraguti, 1909.
- N. FUBINI, *Metrica e poesia. Lezioni sulle forme metriche italiane*, Milano, Feltrinelli, 1962.
- C. GALLICO, *Un libro di poesie per musica dell'epoca d'Isabella D'Este*, Bollettino Storico Mantovano, Mantova, 1961.
- F. GAVAGNI, *L'Unico aretino e la corte dei Duchi d'Urbino*, Arezzo, Cagliani, 1906.
- [L. GENTILE], *XIV canzoni musicali inedite*, a cura di L. GENTILE, Firenze, Carnesecchi, 1884.
- L. GENTILE, *Cataloghi dei manoscritti della R. Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. I codici Palatini*, Roma, Presso i principali librai, 1889.
- D. GNOLI, *La Roma di Leone X*, Milano, U. Hoepli, 1938.
- G. GORNI, *"Guido, i' vorrei che tu e Lippo ed io" (sul canone del Dolce Stil Novo)*, SFI, XXXVI (1978), pp. 21-37.
- G. GORNI, *Novità su testo e tradizione dell'"Stanze" del Poliziano*, SFI, XXXIII (1975), pp. 251-253.
- E. GUARNERA, *Bernardo Accolti, saggio biografico-critico, con appendice di documenti inediti*, Palermo, Giannitrapani, 1901.
- [F. GUERRIERI], *Disegni nei manoscritti laurenziani. Sec. X-XVII. Catalogo a cura di F. GUERRIERI*, Firenze, Olschki, 1979.
- M. HAIN, *Repertorium Bibliographicum in quo libri omnes ab arte typographica inventa usque ad annum MD [...] enumerantur vel adcuratius recensentur*, Milano, G. Gorlich, 1948.
- R. IANUALE, *Per l'edizione delle 'Rime' di Bernardo Accolti detto l'Unico aretino*, FC, XVIII (1993), pp. 153-174.
- R. IANUALE, *Prima ricognizione del manoscritto Rossiano 680 della Biblioteca Apostolica Vaticana*, FC, XIX (1994), pp. 275-296.

- [ICCU], *Le edizioni italiane del XVI secolo, Censimento Nazionale, Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle Biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche, Roma, Multigrafica Editrice, 1985.*
- [IGI] *Indice generale degli incunaboli delle biblioteche d'Italia, 6 voll. a cura di T.M. GUARNASCHELLI, E. VALENZIANI, E. CERULLI, P. VENEZIANI, A. TINTO, G. SCIASCIA VILLANI, Roma, Istituto poligrafico dello stato 1943-1981.*
- P.O. KRISTELLER, *Early Florentine Woodcuts, London, Kegan, Paul, Trench, Trubner and Co., 1897.*
- P.O. KRISTELLER, *Iter Italicum, 6 voll. London-Leiden, Brill, 1965-1997.*
- G. LA FACE
BIANCONI-A. ROSSI, *Le rime di Serafino Aquilano in musica, Firenze, Olschki, 1999.*
- G. LA FACE
BIANCONI, *Gli stambotti del codice estense α.F.9.9, Firenze, Olschki, 1990.*
- G. LA FACE
BIANCONI-A. ROSSI, *Serafino Aquilano nelle fonti musicali, LI, XLVII (1995), pp. 345-385.*
- G. LA FACE
BIANCONI-A. ROSSI, *"Soffrir non son disposto ogni tormento". Serafino Aquilano: figura letteraria, fantasma musicologico, in Atti del XIV congresso della Società Internazionale di Musicologia (Bologna, 27 agosto -1° settembre 1987), 3 voll. a cura di A. POMPILIO, D. RESTANI, L. BIANCONI e F.A. GALLO, Torino, EDT/Musica, 1990.*
- G. LA FACE
BIANCONI-A. ROSSI, *Sulla diffusione del repertorio strambottistico di fine Quattro - inizio Cinquecento, "Schifanoia", X (1991), pp. 129-160.*
- E. LAMMA, *I codici Trombelli della R. Biblioteca Universitaria di Bologna, "Il Propugnatore", VI (1893), parte II, pp. 227-296 e 242-250.*
- A. LUZIO, *La famiglia di Pietro Aretino, GSLI, IV (1884), pp. 361-388.*
- A. LUZIO-R. RENIER, *Cultura e relazioni letterarie di Isabella d'Este, GSLI, XXXIX (1902), pp. 228-229.*

- A. LUZIO-R. RENIER, *"Mantova e Urbino" Isabella d'Este e Elisabetta Gonzaga nelle relazioni familiari e nelle vicende politiche, Torino-Roma, L. Roux e C., 1893.*
- I. MAÏER, *Les manuscrits d'Ange Politien, Genève, Droz, 1965.*
- L. MANTOVANI, *La figura di Bernardo Accolti, tesi di laurea, a. acc. 1954-55 (relatore R. SPONGANO).*
- B. MARACCHI
BIANGIARELLI, *L'armadiaccio di Padre Stradino, Bi, LXXXIV (1982), pp. 51-57.*
- F. MARRI, *Lancino Curti e Gaspare Visconti in Studi filologici letterari e saggi in Memoria di Guido Favati, Padova, Antenore, 1977.*
- M. MARTELLI, *Firenze, in Letteratura italiana. Storia e geografia, a cura di A. ASOR ROSA, Torino, Einaudi, 1988.*
- M. MARTELLI, *Il "Libro delle epistole" di Angelo Poliziano, "Interpres", I (1978), pp. 184-255.*
- M. MARTELLI, *Preistoria (medicea) del Machiavelli, SFI, XXIX (1971), pp. 377-404.*
- G. MAZZATINTI, *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia, iniziati a cura di G. MAZZATINTI, Forlì, Bordandini 1890-1911, poi Firenze, Olschki 1912 sgg.*
- G. MAZZATINTI, *Manoscritti italiani delle biblioteche di Francia, Roma, Presso i principali librai, I-III (1886-88).*
- G.M. MAZZUCHELLI, *Scrittori d'Italia, Brescia, presso Giambattista Borsini, 1753.*
- V. MENGALDO, *Contributo ai problemi testuali del Sannazaro volgare, GSLI, CXXXIX (1962), pp. 219-245.*
- M. MENGHINI, *Poesie inedite del sec. XV, in "Rassegna bibliografica della Letteratura italiana", III (1895), pp. 17-27.*
- A. MENICHETTI, *Mettrica italiana. Fondamenti metrici, prosodia, rima, Padova, Antenore, 1993.*
- M. MESSINA, *Alcuni manoscritti sconosciuti delle rime di Lorenzo de' Medici il Magnifico, SFI, XVI (1958), pp. 275-342.*

- [M. MESSINA], *Domenico di Giovanni detto il Burchiello, Sonetti inediti*, a cura di M. MESSINA, Firenze, Olschki, 1952.
- M. MESSINA, *Per l'edizione delle "Rime" del Burchiello, I: Censimento dei manoscritti e delle stampe*, FC, III (1978), pp. 196-296.
- B. MIGLIORINI, *Storia della lingua italiana. Introduzione di GHINO GHINASSI*, Firenze, Sansoni Editore, I-II 1988.
- G.B. MITTARELLI, *Bibliotheca codicum manuscriptorum monasterii S. Michaelis Venetiarum prope Murianum una cum Appendice librorum impressorum saeculi XV*, Venezia, Tipographia Feutiana, 1779.
- G. MORELLI, *Manoscritti d'interesse abruzzese della Biblioteca Vaticana*, "Bullettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria", LXIII (1973), p. 30.
- J. MORELLI, *I codici maoscritti volgari della libreria Naniana*, Venezia, A. ZATTA, 1776.
- S. MORPURGO, *I manoscritti della R. Biblioteca Riccardiana di Firenze*, Roma, Tip. Giachetti, Figlio e C., 1900.
- L.A. MURATORI, *Della perfetta poesia italiana*, Modena, Bartolomeo Soliani, 1706.
- G. MUZZARELLI, *Amorosa opra*, ed. crit. a cura di E. SCARPA, Verona, Libreria, Universitaria, Editrice, 1982.
- M.P. MUSSINI SACCHI, *La "Orphei Tragoedia" e il suo autore*, in *In ricordo di Cesare Angelini, studi di letteratura e filologia*, a cura di F. ALESSIO e A. STELLA, Milano, Il Saggiatore, 1979.
- G. MUZZARELLI, *Rime*, ed. crit. a cura di G. HANNÜSS-PALAZZINI, Mantova, G. Arcadi, 1983.
- [O. NARDI], *Antonio Tebaldeo, versi da un manoscritto della Biblioteca Comunale Eugubina*, a cura di O. NARDI, Perugia, 1906.
- I. PACAGNELLA, *"...con certi accenti i più noiosi e i più strani": un caso di bergamasco a Venezia*, in AA.VV., *Studi di filologia romanza e italiana offerti a Gianfranco Fogliena dagli allievi padovani*, Modena, Stem Mucchi, 1980, pp. 301-17.

- G. PADOAN, *Primi appunti sulla genesi della silloge ruzantesca del Marciano it. XI 66*, in G. PADOAN - A. ZAMPIERI, *Radiografia di un "corpus" ruzantesco*, LI, XXXI (1979), pp. 473-82.
- G. PADOAN, *Momenti del Rinascimento veneto*, Padova, Antenore, 1978.
- F. PALERMO, *I Manoscritti Palatini della I. e R. Palatina di Firenze*, Firenze, Tipografia Galileiana, I-III (1853-68).
- [A. PANELLA], *Archivio di Stato di Firenze. Archivio Mediceo avanti il Principato. Inventario*. Introduzione di Antonio Panella, Roma, Ministero dell'Interno pubblicazioni degli archivi di Stato, I-IV, 1951.
- I. PANTANI, *Tradizione e fortuna delle rime di Giusto de' Conti*, "Schifanoia", VIII (1989), pp. 51-52.
- E. PAOLONE, *Codici musicali della Biblioteca Oliveriana e della Biblioteca del R. Conservatorio di Musica di Pesaro*, "Rivista Musicale Italiana", XLVI (1942), pp. 189-195.
- G. PARENTI, *Benet Garet detto il Cariteo. Profilo di un poeta*, Firenze, Olschki, 1993.
- [E. PERCOPO], *Le rime di Benedetto Gareth detto il Chariteo secondo le sue stampe originali*, 2 voll., a cura di E. PERCOPO, Napoli, Tipografia dell'Accademia delle Scienze, 1892.
- E. PERCOPO, *Dragonetto Bonifacio marchese d'Oria rimatore napoletano del sec. XVI*, GSLI, X (1887), pp. 197-233.
- [A. PEROSA], *Mostra del Poliziano nella Biblioteca Medicea Laurenziana. Manoscritti, libri rari, autografi e documenti*, catalogo a cura di A. PEROSA, Firenze, Sansoni, 1955.
- F. PETRARCA, *Canzoniere*, a cura di M. SANTAGATA, Milano, Mondadori, 1996.
- [G. PETRONIO], *Dizionario enciclopedico della letteratura italiana*, diretto da G. PETRONIO, Bari-Roma, G. Laterza e figli, 1966.
- A. PETRUCCI, *La descrizione del manoscritto. Storia, problemi, modelli*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1984.

- A. POLIZIANO, *Le Stanze, l'Orfeo e le Rime rivedute su i codici e su le antiche stampe e illustrate con annotazioni di varii e nuove* da G. CARDUCCI, II ed., Bologna, Zanichelli, 1912.
- A. POLIZIANO, *Rime*, testo e note a cura di N. SAPEGNO, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1965.
- A. POLIZIANO, *Rime*, ed. crit. a cura di D. DELCORNO BRANCA, Firenze, Accademia della Crusca, 1986.
- L. PULCI, *Il Morgante*, a cura di F. AGENO, Milano-Napoli, Ricciardi, 1955.
- F.S. QUADRIO, *Della storia e della ragione d'ogni poesia*, Milano, F. Agnelli, 1742.
- U. RUENDA, *Rime volgari di A. Tebaldeo in codici estensi*, in *Memorie della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti in Modena*, sez. III. X (1910), pp. 223-246.
- G. ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, Einaudi, 1968 (I ed. 1966).
- A. ROSSI, *Edizioni poco note delle rime di Serafino Ciminelli*, "Studi e problemi di critica testuale", XXXII (Aprile 1986), pp. 31-56.
- A. ROSSI, *Lirica volgare del primo Cinquecento. Alcune annotazioni*, in *Forme e vicende. Per Giovanni Pozzi*, a cura di O. BESOMI, G. GIANELLA, A. MARTINI e G. PEDROJETTA, Padova, Antenore, 1989, pp. 123-157.
- A. ROSSI, *Serafino Aquilano e la poesia Cortigiana*, Brescia, Morcelliana, 1980.
- G. ROSSI, *Un'edizione delle rime di Serafino Aquilano sfuggita ai bibliografi*, GSLI, XXXIV (1899), pp. 445-457.
- G. ROSSI, *Il codice estense X*.34*, GSLI, XXX (1897), pp. 1-62, XXXII (1898), pp. 90-108, XXXIII (1899), pp. 265-302.
- V. ROSSI, *Di una rimatrice e di un rimatore del sec. XV Girolama Corsi Ramos e Jacopo Corsi*, GSLI, XV (1890), pp. 183-215.
- V. ROSSI, *Il Quattrocento*, Milano, Vallardi, 1964.

- I. SANNAZARO, *Opere volgari*, a cura di A. MAURO, Bari, Laterza, 1961.
- M. SANTAGATA-S. CARRAI, *La lirica di corte dell'Italia del Quattrocento*, Milano Francoangeli, 1993.
- [M. SANTAGATA], *Incipitario Unificato della Poesia Italiana*, a cura di M. SANTAGATA, ISR, Ferrara-Modena, Edizioni Panini, I-II 1988.
- M. SANTAGATA, *La lirica aragonese. Studi sulla poesia napoletana del secondo Quattrocento*, Padova, Antenore, 1979.
- A. SAVIOTTI, *Di un codice musicale del sec. XVI*, GSLI, XIV (1889), pp. 234-253, XIX (1892), pp. 446-453.
- E. SCARPA, *Per l'edizione di un poeta Cinquecentesco: sulle Rime di Giovanni Muzzarelli*, in AA.VV. *La critica del testo. Problemi di metodo ed esperienze di lavoro*, Atti del Convegno di Lecce 22-26 ottobre 1984, Roma, Salerno Editrice, 1985, pp. 531-560.
- C. SCROFFA, *I cantici di Fidenzio. Con appendici di poeti fidenziani*, a cura di P. TRIFONE, Roma, Salerno Editrice, 1981.
- S. SERDINI, *Simone Serdini da Siena detto il Saviozzo, Rime*, ed. crit. a cura di E. PASQUINI, Bologna, Commissione per testi in lingua (Tamari), 1965.
- A. SERRA-ZANETTI, *L'arte della stampa in Bologna nel primo ventennio del Cinquecento*, Bologna, a spese del Comune, 1959.
- A. SIMIONI, *Lorenzo de' Medici il Magnifico*, Bari, Laterza, 1939.
- [CH.S. SINGLETON], *Canti carnascialeschi del Rinascimento*, a cura di CH. S. SINGLETON, Bari, Laterza, 1936.
- A. SORBELLI, *Storia della stampa in Bologna*, Bologna, Zanichelli, 1929.
- R. SPONGANO, *Le rime dei due Buonaccorso da Montemagno*. Introduzione, testi e commento di R. SPONGANO, Bologna, R. Patron, 1970.
- C. STORNAJOLO, *Codices Urbinae Latini*, Bibliotheca Apostolicae Vaticanae, II tomi, Romae, Typis Polyglottis Vaticanis, 1912.

- A. STUSSI, *Nuovo avviamento agli studi di filologia italiana*, Bologna, Il Mulino, 1989.
- A. TEBALDEO, *Rime*, a cura di T. BASILE e J.J. MARCHAND, ISR, Ferrara-Modena, Edizioni Panini, 1-V, 1989-1992.
- G. TIRABOSCHI, *Storia della letteratura italiana*, Milano, Società Tipografia dei Classici Italiani, 1824.
- A. TISSONI
BENVENUTI, *L'Orfeo del Poliziano con il testo critico dell'originale e delle successive forme teatrali*, Padova, Antenore, 1986.
- P. TROVATO, *Con ogni diligenza corretto*, Bologna, Il Mulino, 1991.
- P. TROVATO, *Il primo Cinquecento*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di F. BRUNI, Bologna, Il Mulino, 1994.
- F. UBALDINI, *Vita di Mons. Angelo Colocci. Edizione del testo originale italiano (Barb. lat. 4882)*, a cura di V. Fanelli, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1969.
- G. VASARI, *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori ed architettori*, a cura di G. MILANESI, Firenze, C. Sansoni, 1878.
- G. VASARI, *Ragionamenti*, Firenze, Filippo Giunti, 1588.
- M. VATASSO-
E. CARUSI, *Codices Vaticani latini 9852-10300*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Romae, Typis Polyglottis Vaticanis, MCMXIV.
- P. VECCHI GALLI, *Il "secolo senza poesia". Rassegna di testi e studi (1973-1985)*, LI, XXXVIII (1986), pp. 395-427.
- P. VECCHI GALLI, *Strambotti anonimi quattrocenteschi da un codice della Colombina di Siviglia*, in: AA.VV. *Studi in onore di Raffaele Spongano*, Bologna, M. Boni, 1980, pp. 173-193.
- P. VECCHI GALLI, *La poesia cortigiana tra XV e XVI secolo. Rassegna di testi e studi (1969-1981)*, LI, XXXIV (1982), pp. 95-141.
- P. VECCHI GALLI, *Su una edizione poco nota di Serafino Aquilano, "Schifanoia"*, I (1986), pp. 87-90.

- A. WILMART, *Codices Reginenses Latini*, Bibliotheca Apostolicae Vaticana, 2 tomi, 1937.
- [M. ZACCARELLO], *I sonetti del Burchiello, edizione critica della vulgata quattrocentesca*, a cura di MICHELANGELO ZACCARELLO, Bologna, Commissione per testi in lingua, 2000.
- L. ZAMBRA, *Il codice Zichy della Biblioteca Comunale di Budapest*, in BI, XVI (1914-1915), pp. 5-16.
- T. ZANATO, *Sulla tradizione dei testi semi-o pseudo-popolari: le otave delle "Ore estive"*, in: AA.VV., *La critica del testo. Problemi di metodo ed esperienze di lavoro*, Atti del Convegno di Lecce 22-26 ottobre 1984, Roma, Salerno Editrice 1985, pp. 451-491.
- G. ZANNONI, *Gli strambotti inediti del codice Vaticano Urbinense 729*, in "Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei", s. V, I (1892), pp. 626-642.
- G. ZANNONI, *Strambotti inediti del sec. XV*, in "Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei", s. V, I (1892), pp. 371-387.

riproduzione vietata

TESIZOO by  *laboria*